

ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

18.

MARIA DOSIO

LAURA VICUÑA

UN CAMMINO DI SANTITÀ GIOVANILE SALESIANA

MARIA DOSIO

LAURA VICUÑA

Un cammino di santità giovanile salesiana

LAS - ROMA

© 2004 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629 - e-mail: las@ups.urbe.it - <http://las.ups.urbe.it>
ISBN 88-213-0552-X

Elaborazione elettronica: LAS □ *Stampa:* Tip. Abilgraph - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PREFAZIONE

Tra la fine del secolo XIX e il primo decennio del XX, due ragazze dodicenni, viventi in continenti diversi e lontani, all'interno di culture notevolmente differenti, hanno testimoniato con la loro vita che cosa significhi essere cristiane. Sono giunte a sacrificarla, anche se in modo diverso, per restare fedeli alla promessa fatta dal Signore di osservare i suoi comandamenti. Una è Maria Goretti (1890-1902), italiana, morta per difendere la sua castità, l'altra è Laura Vicuña (1891-1904), cilena, ma vissuta negli ultimi tre anni in Argentina, che offerse la sua vita per ottenere dal Signore la conversione della mamma. La Chiesa ha riconosciuto l'eroicità delle loro virtù cristiane e le ha collocate nella schiera dei santi.

Mentre la vicenda di Maria Goretti è abbastanza conosciuta, non altrettanto lo è quella di Laura Vicuña. Eppure lo meriterebbe.

Quando don Bosco scrisse le vite di Domenico Savio, di Michele Magone, di Francesco Besucco, era convinto che anche i giovani possono arrivare alla santità o, almeno, aiutati da un clima di comprensione da parte degli educatori e all'interno di un sistema educativo caratterizzato da ragionevolezza e serena allegria, iniziare un processo di conversione adatto alla loro età, che avrà poi ripercussioni feconde per il resto della loro vita.

Dobbiamo perciò essere riconoscenti alla Prof.ssa Maria Dosio, docente alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, per aver pubblicato una serie di articoli, ora raccolti nel presente volume, dedicati allo studio della vita di Laura Vicuña, considerata da più punti di vista: storico, psicopedagogico, teologico, in modo da arrivare a formare un quadro della figura spirituale di Laura più completo di quello che potrebbero offrire semplici cenni biografici di questa preadolescente.

Sono sei studi ben documentati, dai quali emerge quanto infelice dovette essere la breve vita di Laura, se la si guarda da un punto di vista puramente umano. Anzitutto la morte prematura e improvvisa del padre; poi la povertà estrema in cui vennero a trovarsi la madre, donna Mercedes, con le due figlie, Laura e Giulia. Tanto che, nel 1899, questa povera madre, disperata, emigrò dal Cile in Argentina, andando ad abitare a Junín de los Andes nella zona del Neuquén, dove riuscì finalmente a sistemarsi decorosamente con le due figlie presso un facoltoso proprietario terriero, Manuel Mora. La nuova situazione economica permise infatti alla madre di collocare le due bambine nel piccolo collegio diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché avessero una conveniente formazione e istruzione.

In questa nuova situazione Laura venne a contatto sia con le Suore che con i Salesiani (anche loro avevano un collegio per i ragazzi) e scoprì gradualmente la grandezza e la bellezza dell'ideale cristiano e di una vita permeata di una religiosità ricca di gioia e di serenità, quale era quella che si viveva negli ambienti educativi che si ispiravano al "sistema preventivo" di don Bosco. Questa ragazza di appena dodici anni riuscì a costruirsi un progetto di vita cristiana, un progetto di vita però talmente eroico che, quando comprese a quale prezzo la madre era riuscita a realizzare quella nuova situazione economica che permetteva alle bambine di studiare nel collegio, comprese cioè che sua madre "conviveva" illegalmente con il "padrone", Manuel Mora, non esitò ad offrire in sacrificio a Dio la propria vita per ottenere il ravvedimento della madre. E ottenne la grazia. La mamma glielo promise mentre lei, non ancora tredicenne, stava morendo di tubercolosi il 22 gennaio 1904.

Nella sua umile esistenza Laura giunse così «alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG 40), lasciando scritto a lettere vive, nel suo percorso di santità, un tacito ma eloquente invito a tutti i cristiani a non «accontentarsi di una vita mediocre vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale» (NMI 31). È un appello di estrema attualità, che risuona nella vibrante parola di Giovanni Paolo II: «È ora di riproporre a tutti con convinzione [... la santità] come misura alta della vita cristiana ordinaria». Laura Vicuña testimonia che essa è accessibile anche ai giovani. Urge, pertanto, «una vera e propria *pedagogia della santità*», capace di far vivere

e assaporare la gioia e l'impegno di una vita autenticamente cristiana. È la grande sfida che s'impone a quanti, nella Chiesa, si assumono la responsabilità di educare.

GIUSEPPE GROPPA

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	11
Laura Vicuña e l'ambiente educativo salesiano	17
Un progetto di vita cristiana	35
Laura Vicuña e la religiosità preadolescenziale	67
L'identità mariana di Laura Vicuña	113
La potenza dell'amore	139
Laura Vicuña e Maria Goretti. Il sì radicale a Dio di due adolescenti	163
<i>Nota biografica</i>	185
<i>Bibliografia su Laura Vicuña</i>	186
<i>Indice</i>	195

INTRODUZIONE

Junín de los Andes (Argentina), 22 gennaio 1904: in un supremo atto di amore Laura Vicuña porta a compimento la consegna a Dio della sua vita per la conversione della madre. La particolarità di tale gesto, di per sé eroicamente cristiano e squisitamente evangelico – «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13) –, sta nel fatto che esso è compiuto da una ragazza alle soglie dell'adolescenza.

Nata a Santiago del Cile il 5 aprile 1891 e battezzata il 24 maggio dello stesso anno, Laura del Carmen Vicuña iniziò la sua esistenza terrena in seno ad una famiglia di perseguitati politici.

Il padre Giuseppe Domenico Vicuña di nobile origine, se pure decaduto, aveva sposato Mercedes Pino, una popolana, figlia di modesti agricoltori. Caduto il governo, Domenico Vicuña fu costretto alla fuga e all'esilio. Stabilitosi con la famiglia a Temuco, nel sud del Cile, il 22 maggio 1894 nacque la secondogenita Giulia Amanda. La situazione di povertà, lo sconforto, l'umiliazione della sconfitta politica incisero profondamente nell'esistenza di Giuseppe Domenico Vicuña e ne minarono le energie, cosicché pochi mesi dopo la nascita di Giulia, colpito improvvisamente da una malattia, morì lasciando la giovane sposa e le due figliette nella più grande povertà.

Donna Mercedes, dopo ripetuti e inutili tentativi di miglioramento della situazione economica, decise, nel 1899, di valicare le Ande e di stabilirsi sul suolo argentino.

Approdata nel Neuquén argentino si sistemò presso un facoltoso terriero, Manuel Mora, col quale iniziò una vita di illegale convivenza, mossa dalla speranza di uscire, con questo appoggio, dalla vita di povertà estrema nella quale si trovava. A Junín de los Andes, piccolo

paese sorto nel 1879 come centro contro i ribelli Araucani e come luogo aperto alla colonizzazione e alla civilizzazione bianca, i Salesiani nel 1897 vi avevano fondato un collegio per i ragazzi e nel 1899 uno per le ragazze, che affidarono alle Figlie di Maria Ausiliatrice. In questo collegio il 14 febbraio del 1900 entrarono come educande Laura e la sua sorella Giulia per ricevere quella formazione e istruzione che la madre tanto desiderava.

L'ambiente educativo in cui Laura si trovò immersa, la forza dell'ideale cristiano che le venne a poco a poco presentato le fecero intuire la bellezza della vita cristiana e la impegnarono in una lotta coraggiosa e perseverante nella ricerca del bene in sé e attorno a sé. La prima Comunione (2 giugno 1901) fu una pietra miliare nel cammino della ricerca di Dio e nell'amore dei fratelli. Era così determinata nel bene che, quando nelle vacanze del 1902 Manuel Mora tentò di abusare di lei, ella ne uscì vittoriosa. Ritornata al collegio più consapevole che mai della situazione incresciosa in cui viveva la madre, si impegnò maggiormente nella fedeltà al suo impegno quotidiano di vita cristiana e nell'esercizio della carità fraterna fino ad offrire la sua vita al Signore per ottenere alla madre il ravvedimento e la forza della conversione. L'offerta fu accolta e il 22 gennaio 1904 Laura morente riceve dalla madre la promessa della conversione per iniziare a vivere una vita autenticamente cristiana.

Questo in sintesi il tracciato storico della vicenda religiosa di Laura; essa merita di essere proposta ai giovani d'oggi perché risponde all'appello che Giovanni Paolo II rivolge loro: «Non aspettate di avere più anni per avventurarvi sulla via della santità! La santità è sempre giovane, così come eterna è la giovinezza di Dio». «La santità non è questione di età».¹

La nostra società, in verità, ha sempre più bisogno di santi, ma soprattutto di "santi non appariscenti", come li chiamava Romano Guardini, perché essi hanno la capacità di segnalare concretamente al mondo giovanile che anche oggi è possibile una vita cristiana ed un'etica responsabile.

Se si volge lo sguardo agli anni immediatamente precedenti e se-

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante l'incontro nel Downsview Park di Toronto*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 29-30 luglio 2002, 5. 7.

guenti il breve arco di tempo che racchiude la vita e la morte di Laura Vicuña si rimane sorpresi dalla fioritura di santità giovanile di quel periodo; incontriamo infatti santa Teresa di Lisieux (1873-1897) che muore a 24 anni; santa Maria Goretti (1890-1902) che muore a 12 anni; la beata Laura Vicuña (1891-1904) che muore alle soglie del tredicesimo anno; il beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925) che muore a 24 anni; il beato Daudi Okelo (1902-1918) che muore a 16 anni; il beato Jildo Irwa (1906-1918) che muore a 12 anni.

Sono sei giovani vite maturate in contesti socio-culturali e religiosi assai diversi e che tuttavia sono accomunate da notevole affinità spirituale, da una scelta radicale di Cristo e del comandamento dell'amore. Essi hanno realizzato con la loro vita la verità delle parole rivolte da Giovanni Paolo II ai giovani in occasione della XV giornata mondiale della gioventù: «Abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo». «Mi chiederete – aggiunse –: ma oggi è possibile essere santi?». «Se si dovesse contare sulle sole risorse umane, – rispose egli stesso – l'impresa apparirebbe giustamente impossibile. Ben conoscete, infatti, i vostri successi e le vostre sconfitte; sapete quali fardelli pesano sull'uomo, quanti pericoli lo minacciano e quali conseguenze provocano i suoi peccati. Talvolta si può essere presi dallo scoraggiamento e giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla né nel mondo né in se stessi. Se arduo è il cammino, tutto però noi possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Non volgetevi perciò ad altri se non a Gesù. Non cercate altrove ciò che solo Lui può donarvi [...]. Con Cristo la santità – progetto divino per ogni battezzato – diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo e ponete la fede a fondamento della vostra speranza. [...] Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità».²

In Laura Vicuña tutto questo si è realizzato entro uno spazio di tempo relativamente breve, ma con una sorprendente intensità. La Chiesa ne ha ufficialmente riconosciuto la santità quando, il 3 settembre 1988, l'ha proclamata beata.

² ID., *Messaggio in occasione della XV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 1492.

In occasione di tale beatificazione, la *Rivista di Scienze dell'Educazione*, organo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, pubblicò una serie di studi tesi a focalizzare le caratteristiche più salienti del profilo di questa adolescente, che seppe rispondere con intelligenza e amore alle sollecitazioni della grazia di Dio e agli orientamenti educativi delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani del piccolo collegio di Junín de los Andes.

Il presente volume nasce dal desiderio di offrire ad un più vasto pubblico questi ed altri studi posteriori. Al di là di alcuni ritocchi, essi sono riprodotti nella forma originaria. Allo scopo di consentirne una lettura indipendente, ciascuno riporta alcuni elementi attinenti alla biografia di Laura Vicuña.

Il volume risulta, pertanto, una raccolta di saggi di carattere educativo e pastorale sulla vicenda religiosa di Laura esplorata coniugando volta a volta il registro pedagogico, psicologico, spirituale.

La pubblicazione si apre con uno studio sull'influsso che l'ambiente educativo salesiano e il metodo preventivo di don Bosco hanno esercitato su Laura: ella infatti ha raggiunto le vette della santità sotto una sapiente guida di educatori/trici salesiani.

In tale ambiente Laura ha maturato un vero e proprio progetto di vita cristiana, il suo progetto di vita, realizzato con risoluta determinazione e crescente oblatività. Su questo aspetto si sofferma il secondo saggio.

Il terzo studio è rivolto ad esaminare il rapporto che Laura stabilì con Dio, al fine di verificare se questa preadolescente ha raggiunto, nella sua breve esistenza, quella che è la mèta ultima di ogni educazione cristiana: la vita di comunione con Dio.

Non poteva mancare uno studio – il quarto – sull'influsso che la devozione mariana ha esercitato in Laura dal momento che nell'azione educativa salesiana la presenza di Maria occupa un posto determinante.

Il quinto studio tenta di cogliere il dinamismo e la forza dell'amore che ha pervaso tutta la vita di Laura. Laura è una ragazza che ha sperimentato la bellezza dell'amore cristiano così da farlo diventare il punto centrale del suo orientamento di vita. La *sequela Christi* che ne è scaturita l'ha totalmente coinvolta nel dono di sé per il bene degli altri superando ogni limite umano e divenendo così più simile a Gesù anche nella sofferenza e nella morte voluta e vissuta per zelo apostolico.

Il sesto studio evidenzia i tratti caratteristici della santità di Laura Vicuña e Maria Goretti, due adolescenti coetanee che, vissute in terre e culture diverse, hanno contemporaneamente raggiunto il vertice della perfezione cristiana.

Nel loro insieme questi saggi dimostrano che la *sequela Christi* anche per gli adolescenti è fonte di gioia, di pienezza di vita, di fecondità apostolica.

Dio «sceglie ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio [sceglie] ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio [sceglie] ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono» (1Cor 1,27-29). La piccolezza, la fragilità, la condotta per nulla appariscente di Laura non le hanno impedito di diventare un gigante nella vita dell'amore e di essere oggi modello e incitamento ai giovani; ella dimostra che la scelta di fondo che compete all'adolescente cristiano è quella di Gesù Cristo, la sua amicizia, l'ascolto della sua Parola. Tale scelta conduce a una pienezza di gioia e di pace interiore che è preclusa ad altre vie.

LAURA VICUÑA E L'AMBIENTE EDUCATIVO SALESIANO

Introduzione¹

3 settembre 1988: Giovanni Paolo II proclama beata la ragazza cilena Laura Vicuña.²

Siamo di fronte ad un fatto singolare perché è la prima volta nella storia del cristianesimo che la Chiesa propone all'attenzione e all'imitazione di tutti i cristiani un confessore della fede di poco meno di 13 anni: una ragazza che sigilla l'eroicità della sua esistenza in un atto di amore supremo a Dio e ai fratelli con il dono totale della propria vita.

È possibile che soggetti tanto giovani esercitino le virtù ad un livello eroico così da essere proposti dalla Chiesa come modelli da ammirare e da imitare?³

¹ Cf DOSIO M., *Fecondità di un metodo educativo: la beata Laura Vicuña*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 3, 337-351.

² Cf GIOVANNI PAOLO II, *Celebrazione eucaristica in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 536-542.

³ L'esame che Laura dovette superare da parte dei consultori della Congregazione per le cause dei santi fu lungo e difficile, data la sua eccezionalità nei confronti dell'età e del breve tempo entro il quale ella portò a termine il suo cammino di santità. Furono richiesti studi particolarmente approfonditi di carattere giuridico, teologico e psicologico che dimostrassero la possibilità e l'autenticità della sua santità (cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis Filiae Mariae alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Responsio ad animadversiones super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969, 90-96.102-108). Uno studio quanto mai interessante sulla possibilità o meno della ca-

Se la chiamata alla santità è rivolta a tutti i fedeli battezzati senza limiti di tempo e di spazio e facenti parte di qualsiasi stato o grado di vita,⁴ e se questa si compie nella piena docilità all'azione dello Spirito Santo, non si vede come non possa essere realizzata anche da quei soggetti che, pur non avendo ancora raggiunto la pienezza dello sviluppo umano, attraverso la rispondenza totale alle mozioni della grazia secondo le capacità della propria risposta personale, hanno conseguito la pienezza della maturità di fede e di carità.

Benedetto XIV aveva osservato che «più che questione di tempo, l'eroismo cristiano è questione di atti virtuosi, ordinari e straordinari, metodici ed eccezionali, in uno spazio di tempo ragionevole che il Maestro prudentemente non ha voluto determinare, proprio *perché il fattore tempo non prevalga nel giudizio sui fattori qualità e intensità* che meglio caratterizzano l'esercizio delle virtù e che debbono venir considerati nel soggetto in esame».⁵

Questa osservazione si addice pienamente al caso di Laura; infatti il tempo entro il quale ella maturò la sua santità è, direi, al limite, in quanto abbraccia un periodo di appena tre-quattro anni: dalla sua entrata, cioè, nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Junín de los Andes avvenuta il 14 febbraio 1900, alla sua morte, avvenuta il 22 gennaio 1904.

Che cosa si è verificato di tanto particolare in questo breve volgere di anni da orientare questa ragazzina in modo così deciso verso la santità? Nulla di straordinario se si vuole, ma un ordinario che porta con sé i caratteri dello straordinario.

In uno dei suoi due manoscritti, quello relativo ai propositi formulati il 2 giugno 1901, giorno della sua prima Comunione, si legge:

«O mio Dio, voglio amarvi e servirvi per tutta la vita; perciò vi dono la mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere.

nonizzazione di soggetti in giovane età è quello di LELIÈVRE V., *Les jeunes peuvent-ils être canonisés?*, Paris, Tequi 1984. Tra i giovani presi in esame vi è anche Laura Vicuña.

⁴ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen Gentium"* cap. 5, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna, Dehoniane 1979, 205-217.

⁵ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Responsio ad animadversiones*, 107-108. Corsivo del testo.

Voglio morire piuttosto che offendervi col peccato; perciò intendo mortificarvi in tutto ciò che mi potrebbe allontanare da Voi.

Propongo di fare quanto so e posso perché Voi siate conosciuto e amato, e per riparare alle offese che ricevete ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone di mia famiglia.

Mio Dio, datemi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio».⁶

Laura ha appena 10 anni, eppure queste formulazioni, ispirate ai propositi di Domenico Savio,⁷ esprimono già un deciso orientamento di vita e la precisa volontà di riparare le offese verso Dio della sua famiglia. Ella si riferisce alla situazione moralmente poco corretta della madre. La posizione di sua madre, infatti, è ambigua perché ella convive con Manuel Mora; Laura l'ha scoperta da poco, e precisamente durante un'istruzione catechistica sul sacramento del matrimonio. Il senso di Dio, il senso del peccato come rottura dell'amicizia con Lui sono già così fortemente presenti in lei da spingerla a far qualcosa per ottenere da Dio la conversione della madre.

Il dramma della sua vita inizia proprio qui. Vediamolo più da vicino.

1. L'approdo a Junín de los Andes

Il collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie in Argentina era una «poverissima e disadorna abitazione montana che impropriamente [...] era] detta collegio quasi offrisse le comodità e agiatezze

⁶ SACRA RITUUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Scripta*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis* 3.

⁷ «Ricordi fatti da me Savio Domenico l'anno 1849 quando ho fatto la prima comunione essendo di 7 anni:

1° Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore mi dà licenza.

2° Voglio santificare i giorni festivi.

3° I miei amici saranno Gesù e Maria.

4° La morte ma non peccati» (BOSCO G., *Vita del giovinetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, in CENTRO STUDI DON BOSCO, *Giovanni Bosco*. Opere edite XI, Roma, LAS 1976 [ristampa anastatica] 170).

di una signorile casa di educazione». ⁸ I Salesiani l'avevano costruito e affidato alle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1899, mentre nel 1897 ne avevano già aperto uno per ragazzi. ⁹

Scopo di queste fondazioni era quello di dare volto e vita cristiana a una regione che nasceva alla civiltà. Il Neuquén argentino, vasto territorio della Pampa occidentale confinante con il Cile, era, ai tempi delle fondazioni delle opere salesiane, «una zona semiselvaggia e incolta», ¹⁰ con «una popolazione scarsa, eterogenea e per di più disseminata su vasta superficie, senza vie di comunicazione». ¹¹

Gli abitanti, privi di sacerdoti, erano molto trascurati in fatto di religione e di costumi, anzi il difetto sociale più grave era la «mancanza di senso cristiano della famiglia. Non sempre dipendeva da mala volontà o da cattive intenzioni. Al contrario, nel maggior numero dei casi, pareva effetto di trascuratezza e di poca sensibilità religiosa, dovuta anche all'isolamento nel quale vivevano le persone, fuori quasi dall'ambito della legge ecclesiastica e civile». ¹²

«In questa benedetta Patagonia – scrive il missionario don Genhini – nessuno fa meraviglia se una ragazza, una vedova, dalla sera alla mattina si trova in casa d'un altro, facendo vita comune». ¹³

Quando nel 1884 il futuro Cardinal Giovanni Cagliero venne nominato Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale e ricevette il difficile compito di provvedere all'evangelizzazione di un paese vasto

⁸ CASTANO L., *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1983², 45.

⁹ Cf BRUNO C., *Los salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina*, vol. II (1895-1910), Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Graficas 1983, 281-284.

¹⁰ CASTANO, *Laura* 32.

¹¹ SACRA CONGREGATIONE PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* (1891-1904). *Summarium additionale historico-criticum*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1983, 55.

¹² CASTANO, *Laura* 34.

¹³ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña Virginis Filiae Mariae alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super causae introductione. Summarium super dubio. Documenta*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969, 272.

come tre volte l'Italia,¹⁴ egli pensò subito di affidare ai suoi confratelli salesiani il compito di penetrare in quelle terre ardue e incolte. Don Domenico Milanese, missionario intrepido e intraprendente, perlustrò tutta la zona del Neuquén seminando la fede cristiana tra gli indigeni che incontrava sul suo cammino.

Come base di irradiazione civile e cristiana per questa nuova opera di evangelizzazione venne scelto il paesello di Junín de los Andes, situato a 780 metri sul livello del mare, alle falde della Cordigliera. La presenza del collegio maschile e femminile doveva costituire un indispensabile punto di partenza per un'autentica educazione cristiana di quella popolazione.

Quando, verso la fine del 1899, si sparse la voce che le Figlie di Maria Ausiliatrice aprivano un collegio per le ragazze del luogo e dei dintorni, donna Mercedes fu ben lieta di iscrivere le sue due figlie: Laura di 9 anni e Giulia Amanda di 6 anni. Sul registro d'iscrizione la direttrice del collegio segnala, tra gli altri dati, la loro origine cilena identica a quella dei loro genitori: Domenico e Mercedes Pino.

Come mai la famigliola dei Vicuña si trova in Argentina? Donna Mercedes, vedova dal 1894, aveva valicato le Ande in cerca di appoggio economico.

Giunta nel Neuquén argentino, e precisamente nei pressi di Junín de los Andes, in condizioni finanziarie disperate, accetta di stabilirsi nella *estancia* di Quilquihué e di convivere con Manuel Mora, «come fanno in identiche circostanze molte donne, secondo la deprecata usanza di queste terre».¹⁵ Era questi un facoltoso terriero di «carattere superbo e altero»,¹⁶ che non «dissimulava odio e disprezzo per chiunque attraversasse i suoi disegni».¹⁷

Donna Mercedes «non conosceva di certo l'uomo che le offriva appoggi materiali, di cui aveva estremo bisogno, ma che non avrebbe tardato a ridurla in umiliante servitù».¹⁸ Desiderosa di dare alle sue figlie un'adeguata educazione e in grado ora di pagare la retta, non

¹⁴ Cf CASTANO, *Laura* 33.

¹⁵ *Ivi* 41.

¹⁶ *Ivi* 40.

¹⁷ *L.c.*

¹⁸ *Ivi* 41.

esita a iscriverle nel piccolo collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Donna Mercedes non immagina le conseguenze di questo suo gesto: la salvezza eterna per lei e la santità per Laura. Ma come?

2. La vita in collegio

Occorre subito chiarire che Laura non era “santa” in partenza. Alla direttrice del collegio la mamma aveva detto: «Non mi ha mai dato disgusti. Fin dall’infanzia è sempre stata obbediente e sottomessa».¹⁹ Ma da questa affermazione che denota in Laura la presenza di un’indole buona, fondamentalmente positiva, al raggiungimento della santità, la strada è ancora lunga.

Laura è una ragazza vivace, allegra, aperta, sensibile al bello, al buono, al grande; non le manca, però, una certa impulsività, una facilità al risentimento, all’irritabilità e all’impazienza, oltre che una propensione ad apparire.²⁰ Questi aspetti meno positivi della sua personalità sono indicativi dell’impegno che dovrà mettere per orientare e dirigere al bene queste sue energie vitali.

Eccola, dunque, immersa in un ambiente di collegio a lei totalmente nuovo; nonostante la grande povertà che vi regna, ella non si trova a disagio, anzi le pare di essere nel luogo che fa proprio al suo caso. Ella guarda, ascolta, osserva, riflette. Si sente felice. Il clima di famiglia, fatto di allegria, di studio, di pietà, l’atteggiamento amorevole e benevolo delle suore, il loro continuo essere presenti tra le ragazze anche nel tempo della ricreazione, le iniziative sempre nuove volte a tener desto il fervore e l’impegno sono per lei motivo di stupore, di ammirazione.

Ruolo indiscusso nel suo cammino di santità, oltre all’incidenza dell’ambiente fortemente educativo, ce l’ha l’istruzione religiosa. Dice Castano che nel collegio il «primo posto era dato al catechismo e alla formazione cristiana delle alunne».²¹

¹⁹ *Ivi* 49.

²⁰ Cf CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium super dubio* 116; cf pure CASTANO, *Laura* 55.78.119.122.

²¹ CASTANO, *Laura* 52.

Per Laura l'istruzione catechistica costituisce un momento di grande interesse perché la pone di fronte a verità e valori o a lei totalmente sconosciuti o appena presenti alla sua coscienza.

Il suo primo biografo, il salesiano don Augusto Crestanello, osserva che fin dalle prime lezioni di catechismo Laura dimostra vivo interesse nell'apprendere quanto le viene insegnato, mentre le si accende in fondo all'anima il desiderio di tradurre in pratica ciò che impara.²²

Tali conoscenze, oltre a istruirla sui contenuti del cristianesimo in genere, la illuminano sul rapporto personale che lei può stabilire con Dio, con Cristo, con Maria SS.ma. Tutto questo la affascina e la conquista. Come non rispondere in pienezza di vita a queste realtà così sublimi? Laura si mette decisamente sulla strada della pietà e della carità apostolica e in questo cammino si affida al confessore don Crestanello mentre segue con attenzione le direttive della sua maestra, Sr. Azócar, e della sua assistente Sr. Anna Maria Rodríguez.²³

Indice di questo cammino già intrapreso è il disagio spirituale che prova e che si traduce addirittura in malore fisico quando, poco dopo il suo arrivo nel collegio, scopre, durante un'istruzione sul sacramento del matrimonio, che sua madre vive lontana da Dio, perché convivente con Manuel Mora.²⁴ Questa sofferenza interiore, osserva un biografo, non darà tregua al suo spirito e andrà facendosi più intensa a misura che la sua anima s'immergerà in Dio.²⁵ Che questa preoccupazione occupi un posto centrale nei suoi pensieri l'abbiamo già intravisto in uno dei propositi della sua prima Comunione, formulati circa un anno dopo la scoperta di questa situazione: «Propongo di fare quanto so e posso per [...] riparare le offese che ricevete ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone di mia famiglia; mio Dio, datemi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio».²⁶

Impegni troppo forti per una ragazzina di 10 anni? Parrebbe di sì, se non si trattasse di Laura che è ormai decisamente orientata al bene

²² Cf CRESTANELLO, *Vita* 213.

²³ Per una adeguata conoscenza di sr. Rosa Azócar e di Sr. Anna Maria Rodríguez cf SECCO M., *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990, 41-54; 75-84.

²⁴ Cf CASTANO, *Laura* 56.

²⁵ Cf *l.c.*

²⁶ SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis* 3.

e fortemente motivata ad ottenere dal Signore il dono della conversione della mamma. Banco di prova saranno particolarmente le vacanze estive di quello stesso anno, nelle quali l'insidia del male, esplicitamente rivolta alla sua persona, segnerà per sempre la sua fedeltà agli impegni presi, la conferma della sua decisione nella lotta contro il peccato, la totale fiducia riposta nella preghiera e nell'aiuto di Maria SS.ma. Laura, infatti, non si lascia ammaliare dai suadenti inviti di Manuel Mora, come pure non si impaurisce davanti alle minacce che egli lancia a lei e alla sua mamma.

Che cosa determina questa ragazzina ad andare sola contro corrente, a non cedere agli inviti della sua stessa madre di accondiscendere alle richieste dell'*estanciero*, a vincere la paura e la solitudine della notte andina a cui la costringe il Mora, a non ricredersi di fronte ai modi violenti che egli usa con la sua madre come sfogo per l'insuccesso avuto nei suoi confronti?²⁷

Il ricorso alla preghiera, la certezza della presenza materna di Maria, la convinzione del valore della purezza da difendere per una più intensa comunione con Dio sono i capisaldi a cui Laura interiormente si rifà per combattere la sua battaglia.

Una battaglia che combatterà fino alla fine e non solo contro Manuel Mora, ma contro tutto ciò che in lei o attorno a lei tenterà di offuscare il suo rapporto con Dio.

3. La forza trasformante della pietà eucaristica e mariana

Forza vitale del dinamismo spirituale di Laura è il sacramento eucaristico. Infatti da quando ha scoperto e gustato l'Eucaristia non può più farne a meno. Essa diventa il centro della sua giornata, il punto di riferimento dei suoi pensieri e la motivazione del suo agire.

²⁷ In una festa di ballo, caratteristica del tempo della marcatura a fuoco degli animali, il Mora tentò di costringere Laura a ballare con lui; intuito il pericolo a cui andava incontro cedendo alle lusinghe di un uomo senza scrupoli, Laura non accondiscese suscitando le ire dell'*estanciero* che la spinse fuori della porta nel buio della notte andina. Donna Mercedes scongiurò la figlia di accontentarlo ma la trovò irremovibile. Il Mora allora si vendicò dello smacco subito da Laura colpendo a frustate donna Mercedes sotto lo sguardo della figlia (cf CASTANO, *Laura* 93-94).

Non è un mistero questa sua propensione; tutti sanno che lei ama pregare e che la Messa e la comunione sono dei punti forti nella sua vita. Laura non ha rispetto umano: non le importa che le sue compagne la credano una “pazzarella”, o la prendano in giro per le sue soste in cappella, non teme di far brutta figura quando si accosta al confessionale per ricevere il sacramento del perdono.

Le testimonianze sono unanimi in questo senso: «Era animata da un'ardentissima pietà eucaristica, anzi [...] l'amore alla SS. Eucaristia era la sua prerogativa».²⁸ «Nessuno ignorava l'amore [...] che aveva] per Gesù Sacramentato. Anche prima di essere ammessa alla santa Comunione, essa aveva imparato ad andare a deporre ai piedi del Divin Sacramento le sue gioie, le sue pene ed i suoi dolori. Aveva imparato ad andarlo a visitare; e per l'amore che gli portava avrebbe desiderato di poter passare lunghe ore alla sua presenza [...]. Suppliva a questa sua impossibilità con frequenti visite spirituali».²⁹

La spiccata accentuazione eucaristica di Laura riflette la spiritualità dell'ambiente in cui ella vive.

Don Bosco voleva che il centro propulsore della vita spirituale delle sue opere fosse l'eucaristia.³⁰

A Junín de los Andes l'impegno di riprodurre il più fedelmente possibile lo spirito delle origini è alquanto vivo.

Elemento costitutivo di questo spirito, oltre all'amore a Gesù Eucaristico, è la devozione a Maria SS.ma Immacolata e Ausiliatrice.³¹ Laura attinse sicuramente dalla mamma la prima conoscenza mariana. Il suo stesso nome – Laura del Carmine – indica quali possono essere le radici di tale pietà e cioè la devozione alla Madonna del Carmine, tanto diffusa nel popolo cileno.

Giunta al collegio rimane fortemente colpita dall'accentuazione mariana che vi trova. Novene, tridui, proposte di impegni spirituali, recite, canti, preghiere, tutto un fervore orientato ad accrescere nelle giovani la conoscenza e l'amore a Maria Santissima.

²⁸ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium super dubio* 147.

²⁹ CRESTANELLO, *Vita* 246.

³⁰ Cf STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II = Studi storici 4, Roma, LAS 1981², 107.

³¹ Cf VIGANÒ E., *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 57 (1978) 16-17.

Laura senza alcuna fatica si pone subito e con entusiasmo nel solco che man mano vengono tracciando le sue educatrici e risponde con la massima generosità a tutto quello che è proposto. Così, quando in seguito al suo impegno serio e diligente, alla pietà sentita e fervorosa che dimostra le viene proposto di entrare a far parte dell'associazione delle Figlie di Maria, a lei pare di toccare il cielo col dito.

Il programma di vita cristiana che le è richiesto è forte; troppo per la sua età? Non è fuori luogo il pensarlo. Laura però non si spaventa, non si tira indietro; di fronte ad un ideale che vede stagliarsi limpido davanti a sé non ci sono ostacoli che la trattengano. Rafforzare la sua appartenenza a Maria, sentirsi più intensamente figlia sua la colma di gioia interiore e la impegna ancora più a fondo.

Secondo quanto ho rilevato finora, non si rischia di pensare Laura come una ragazzina bigotta, dal "collo torto", tutta chiusa nel suo mondo spirituale per godersi una felicità di tipo narcisistico che di autentico ha ben poco?

Guardiamola più da vicino.

Il suo temperamento attivo, realista le crea il bisogno di esprimere la pienezza interiore non solo in preghiere, fioretti e in altre piccole industrie, ma in esercizi concreti di impegno apostolico a cominciare dalle sue stesse compagne di collegio.

Le testimonianze al riguardo sono molteplici: venire incontro a chi è nel bisogno e industriarsi per prevenire;³² sostituirsi alle compagne nel compiere i lavori più umili, più pesanti e nei luoghi più freddi della casa specialmente d'inverno;³³ accogliere e seguire le nuove fanciulle che entrano nel collegio per aiutarle a inserirsi meglio;³⁴ tacere di fronte alle piccole villanie e ai dispetti delle compagne invidiose che sporcano là dove lei ha appena pulito.³⁵

In queste, come in altre molteplici circostanze che le testimonianze riportano, si scopre una Laura che vive, che vibra, che reagisce; il rosore al viso, gli atti di impazienza che ogni tanto le sfuggono sono l'espressione visibile dei moti interiori non ancora dominati.

³² CRESTANELLO, *Vita* 240.

³³ Cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium super dubio* 150.

³⁴ Cf CASTANO, *Laura* 106-107.

³⁵ Cf *ivi* 119.

Se ella non è ancora “santa” è però decisamente orientata alla santità; così, a mano a mano che penetra nella conoscenza di Dio, nel mistero redentore di Cristo, nell’amore materno di Maria, l’ansia apostolica nei confronti soprattutto di sua madre si fa più insistente. Le anime si salvano col sacrificio. Decide allora di consacrare la sua vita a Dio tra le Figlie di Maria Ausiliatrice per essere più totalmente sua e più disponibile al servizio dei fratelli.

Venendo presto a conoscere che non le potrà essere dato di realizzare questo suo desiderio a motivo dell’illegalità dell’unione della madre con il Mora, ostacolo allora insormontabile all’entrata nella vita religiosa dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,³⁶ Laura non si adagia e non coltiva risentimenti, ma chiede ed ottiene di fare i voti privati. «Fu la prima grande offerta che [...] fece a Dio sull’altare di una carità provata nel crogiolo delle tribolazioni».³⁷

Quale vivacità interiore Laura dimostra! Quale precisa determinazione esprime nei confronti della realizzazione del progetto di sé!

Troppo presto per la sua età? Si direbbe di sì, se ci si attiene alle indicazioni fornite dalla psicologia dello sviluppo umano relative alla preadolescenza.³⁸ In questo caso però siamo di fronte ad un soggetto che possiede già una maturità psicologica e spirituale così consistente da permettere una chiara e realistica progettazione di vita.³⁹

Laura, però, vuole andare ancora oltre nel dono di sé. Non è una ragazza di mezze misure; il sacrificio non la spaventa, anche se questo dovesse interessare la sua vita intera.

Il pensiero della mamma che, nonostante le preghiere e i sacrifici, continua a vivere nel peccato, la turba profondamente. Il peccato appunto la inorridisce, ma non per una ripugnanza puramente istintiva,

³⁶ L’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a quei tempi, non accoglieva aspiranti che provenivano da famiglie con situazioni non legali sia dal punto di vista civile che religioso.

³⁷ CASTANO, *Laura* 104.

³⁸ Cf DE LORIMIER J., *Progetto di vita nell’adolescente*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1968; SOVERNIGO G., *Progetto di vita. Alla ricerca della mia identità*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1984².

³⁹ Cf DOSIO M., *Preadolescenza e progetto di vita cristiana. Laura Vicuña e la sua impostazione di vita (1891-1904)*, in *Rivista di Scienze dell’Educazione* 24 (1986) 3, 303-328.

frutto di un gioco psicologico dalle motivazioni non chiare. Laura è in reazione ad esso perché vede quali sono i motivi soprannaturali di valutazione negativa. Ne va di mezzo l'anima propria e altrui redenta dal sangue di Cristo; ne va di mezzo la gloria di Dio, perché il peccato lo offende.

Inoltre, l'affinamento spirituale che acquista ogni giorno più attraverso una intensa vita di comunione con Dio le suggerisce motivi sempre nuovi per un dono più totale di se stessa.

È così che matura la volontà di offrirsi vittima a Dio in cambio della conversione della madre. «Dio stesso, nella sua amorosa bontà, si degna di farle comprendere che l'aveva accettata, perché la [...] salute [...] incominciò pochi giorni dopo quella sua offerta a risentirsi, e visto che i suoi disturbi si accentuavano, ben presto fu necessario dispensarla da varie occupazioni ed obbligarla a prendere un po' più di alimentazione e di riposo».⁴⁰ Laura ha undici anni appena compiuti.

Viene da domandarsi se è proprio consapevole del gesto che compie e delle sue conseguenze. Ella sa a che cosa rinuncia; sa che la vita è il massimo dono che ha a sua disposizione ed è proprio in forza di questa consapevolezza che vi rinuncia volendo dare a Dio la ricchezza più grande che possiede. Diversamente avrebbe fatto altre scelte. D'altronde la consapevolezza di tale gesto è largamente comprovata nei due anni che la separano dalla consumazione del suo sacrificio.

In questo frattempo, infatti, non dà segni di stanchezza spirituale o di ripensamento, non si ripiega su se stessa, non prega per ottenere la guarigione, non si fa vittima per attirare l'attenzione, anzi il suo è un segreto che solo pochissimi conoscono; la madre lo conoscerà pochi istanti prima della morte di lei. Se Laura, poi, avesse giocato con la vita, il gioco sarebbe durato ben poco di fronte alla durezza della sofferenza che avanzava sempre più tenacemente.

Testimonia la sua direttrice: «Durante il tempo in cui Laura fu malata nel collegio, non ricordo che abbia chiesto nulla per proprio sollievo».⁴¹ «Si rimaneva ammirati nel vederla sempre allegra e sorridente, per quanto grandi fossero i dolori che soffriva».⁴² «Il ricordo

⁴⁰ CRESTANELLO, *Vita* 256-257.

⁴¹ *Ivi* 243.

⁴² *Ivi* 244.

continuo delle sofferenze di Gesù le infondeva forza ed un grande desiderio di soffrire qualche cosa in segreto». ⁴³

Non va dimenticato che siamo di fronte ad una preadolescente che, come ogni altra sua coetanea, sente dentro di sé l'esplosione, il gusto della vita proprio nel momento della sua più piena apertura verso il futuro. Solo un grande ideale può canalizzare e dirigere verso la meta intravista tutte le potenzialità vitali presenti nella persona. La perseveranza, la fedeltà amorosa ad esso comprovano la sua autenticità.

Laura ama gli ideali che l'ambiente le propone e lei stessa ne costruisce in vista del suo futuro. Non è però un'idealista; non si rifugia nella fantasia per sognare grandi cose impossibili da realizzarsi. Il suo carattere concreto le impedisce di andare oltre il limite del possibile. Non si crede, però, autosufficiente. Diffida di se stessa, non per un falso senso di sé, ma perché sa che senza l'aiuto di Dio ogni impresa rischia di stagnare.

Ecco qui il motivo del ricorso costante e fervoroso alla preghiera, intesa non tanto come recita di formule pur necessarie, quanto come dialogo tra lei e Dio a sostegno di un'amicizia da coltivare ed accrescere.

Fecondità di un metodo educativo! Sintesi felice tra fede e vita, espressione vera di un'autentica maturità di fede raggiunta nell'ordinario più ordinario del quotidiano e nella rispondenza amorosa e fedele all'azione della grazia.

«Per me pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare, pregare o dormire. Facendo quello che comandano, faccio quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione». ⁴⁴

«Desta effettivamente meraviglia – dice un perito della Congregazione per le cause dei Santi – il fatto che una semplice bambina abbia saputo porre Dio al centro della sua vita, nonostante le difficoltà incontrate, soprattutto nell'ambiente familiare». ⁴⁵

⁴³ L.c.

⁴⁴ Ivi 228.

⁴⁵ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* (1891-1904). *Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985, 41.

Questa disposizione di fondo, questa intensa vita di adesione alla volontà di Dio rimane tale fino alla fine della sua vita, quando sul letto di morte non fa che attendere il compimento dell'ora di Dio per sua madre. In questi momenti culmine, vivissima è la presenza e l'invocazione a Maria SS.ma verso cui Laura ha sempre nutrito un grande e intenso amore filiale così come l'ambiente salesiano le ha insegnato.

Interrogata risponde: «Quello che più mi consola in questo momento è l'essere sempre stata devota di Maria. Oh, sì! Essa è mia Madre... È mia Madre!... Nulla mi rende così felice come il pensiero che sono Figlia di Maria». ⁴⁶

Come non pensare a don Bosco, a madre Mazzarello e al loro abbandono senza limiti a Maria Madre, Immacolata, Ausiliatrice in vita e ancor più in morte?

Laura, come già Domenico Savio, ne ha così assorbito lo spirito, che si trova sulla stessa onda vitale, anche nel momento culmine dell'esistenza. Non per nulla la devozione a Maria è stato uno degli elementi fondamentali del suo cammino di santità. ⁴⁷

Ecco dunque la nostra Laura che, sul letto di morte, padrona della situazione, con la forza della grazia e della convinzione della bontà dell'ideale ormai prossimo a raggiungersi, chiama la madre e le svela il suo segreto: «Mamma, io muoio per te. Io stessa l'ho chiesto a Gesù... Sono quasi due anni che gli offesi la vita per te...; per ottenere la grazia del tuo ritorno ! ... Mamma, prima di morire non avrò la gioia di vederti pentita?». ⁴⁸

Chiarezza di vedute, determinazione precisa, fiducia sconfinata. Laura ha 12 anni, 9 mesi e 17 giorni. La sua vita: un camminare spedito verso la santità.

⁴⁶ CASTANO, *Laura* 153.

⁴⁷ Cf DOSIO M., *La spiritualità mariana di Laura Vicuña (1891-1904)*, in MANELLO M.P., *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1988, 213-233; ID., *Imparò ad imitare le virtù di Maria per vivere pienamente la fede in Cristo*, in *L'Osservatore Romano. Supplemento* n. 206 (1° settembre 1988) XV.

⁴⁸ CASTANO, *Laura* 153

Conclusione

Se si osserva il cammino spirituale percorso da Laura nel tempo della sua permanenza con le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani di don Bosco, non si può non rimanere stupiti perché Laura:

- giunge al collegio come un'ordinaria ragazzina e ne esce straordinaria nel volgere di pochi anni;
- entra infante nella fede ed esce con una eccezionale maturità;
- entra ignara o quasi delle cose di Dio ed esce con una conoscenza qualitativa delle verità cristiane sorprendente;
- entra senza un progetto di vita ed esce con un suo progetto pienamente ed eroicamente realizzato;
- entra fanciulla ed esce adulta secondo la prospettiva delle beatitudini evangeliche.

Questo opera la grazia, questo opera un ambiente educativo fortemente ispirato ai valori evangelici: di questa tempra don Bosco voleva che fossero i suoi giovani.

Domenico Savio, Laura Vicuña: due adolescenti simbolo di altrettante giovani vite che alla scuola del grande educatore e «maestro di santità giovanile»⁴⁹ hanno maturato, più o meno palesemente, altrettanti frutti di santità.

Bibliografia

- BOSCO G., *Vita del giovinetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, in CENTRO STUDI DON BOSCO, *Giovanni Bosco*. Opere edite XI, Roma, LAS 1976 [ristampa anastatica].
- BRUNO C., *Los salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina*, vol. II (1895-1910), Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Graficas 1983.
- CASTANO L., *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1983².

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II al Reverendo Egidio Viganò Rettore Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel centenario della morte di San Giovanni Bosco*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1988, n. 16.

- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica "Lumen Gentium"*, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna, Dehoniane 1970, 121-256.
- CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* (1891-1904). *Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985.
- CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tipografia Guerra et Belli 1957.
- DE LORIMIER J., *Progetto di vita nell'adolescente*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1968.
- DOSIO M., *Imparò ad imitare le virtù di Maria per vivere pienamente la fede in Cristo*, in *L'Osservatore Romano. Supplemento* n. 206 (1° settembre 1988) XV.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II al Reverendo Egidio Viganò Rettore Maggiore della Società di San Francesco di Sales nel centenario della morte di San Giovanni Bosco*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1988.
- GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 536-542.
- LELIEVRE V., *Les jeunes peuvent-ils être canonisés?*, Paris, Tequi 1984.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis Filiae Mariae alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Responsio ad animadversiones super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña Virginis Filiae Mariae alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super causae introductione. Summarium super dubio. Documenta*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969.
- SACRA RITUUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Scripta*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis Filiae Mariae alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969.
- SACRA CONGREGATIONE PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* (1891-1904). *Summarium additionale historico-criticum*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1983.

SECCO M., *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990.

SOVERNIGO G., *Progetto di vita. Alla ricerca della mia identità*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1984².

STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II = Studi storici 4, Roma, LAS 1981².

VIGANÒ E., *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 57 (1978) 289, 1-35.

UN PROGETTO DI VITA CRISTIANA

Introduzione¹

È possibile, è legittimo parlare della formulazione di un progetto di vita chiaro, stabile, definitivo nell'età preadolescenziale?

Il presente studio non intende verificare tale interrogativo nella sua globalità e complessità, né tanto meno proporre un elaborato scientifico sul progetto di vita nell'età preadolescenziale.

Demando a competenze psico-pedagogiche interventi qualificati su tale argomento. Il mio intento è quello di porre l'attenzione su una preadolescente, Laura Vicuña, che alle soglie del tredicesimo anno di vita sembra aver portato a compimento un preciso, lucido, concreto progetto di vita cristiana.

La vicenda di Laura è breve. Ad appena 11 anni decide di donare la vita a Dio per ottenere luce di grazia divina alla madre. Quasi due anni dopo, questo progetto giunge al suo compimento. Dio accoglie la vita di Laura consumata dalla sofferenza e la mamma trova la via del ravvedimento e della conversione.

Sorgono degli interrogativi: è, quello di Laura, un progetto di vita? Pur potendo essere già presenti in questa età gli ideali vocazionali e missionari,² è possibile l'offerta esclusiva e totale del grande dono della vita nel momento in cui questa si presenta con un richiamo di pie-

¹ Cf DOSIO M., *Preadolescenza e progetto di vita cristiana. Laura Vicuña e la sua impostazione di vita (1891-1904)*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24 (1986) 3, 303-328.

² Cf DHO G., *Il preadolescente e la vocazione*, in AA.VV., *Per un'educazione cristiana dei preadolescenti*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1971, 140-147.

nezza, di bellezza, di potenzialità, di scoperte nuove tutte esaltanti e promettenti ricchezza di futuro?

La risposta agli interrogativi posti esige che sia anzitutto precisato il concetto di progetto di vita.

1. Il progetto di vita

La persona umana, in ogni età della sua vita, è un essere in crescita. Nuttin dice che tale crescita è come «una forza che tende a sorpassare, con un intervento cosciente e uno sforzo personale, il puro sviluppo spontaneo»³ e a orientarsi verso la realizzazione più completa di sé.⁴

Questa realizzazione assume una fisionomia sempre più precisa a mano a mano che si fa strada il proprio progetto di vita. Esso diventa allora il punto di convergenza dell'intero sviluppo umano.

Il momento decisivo, determinante nella costruzione del proprio progetto di vita è l'adolescenza e la giovinezza, poiché in esse sono già presenti, in modo più consapevole e autonomo, gli elementi necessari a dare stabilità al proprio futuro.

Il progetto di vita, così come lo descrive un autore, è «l'opzione vitale con la quale la persona anticipa e prepara la piena realizzazione del proprio essere, in rapporto con l'ambiente sociale e all'interno di un determinato quadro di valori, percepito come capace di soddisfare le aspirazioni più profonde della persona stessa».⁵

Ora, l'opzione vitale, ordinata al farsi del progetto di vita, suppone la presenza di un progetto di sé «capace di unificare e di significare tutte le condotte e i comportamenti personali».⁶ A sua volta il farsi del progetto di sé chiama in causa le componenti conoscitive, affettive, sociali e morali del soggetto.

³ NUTTIN J., *Psicanalisi e personalità*, Roma, Paoline 1967, 240.

⁴ Cf ROGERS C., *La terapia centrata sul cliente*, Firenze, Martinelli 1970, 288-293. Tra l'altro egli dice: «Ogni persona è animata da una tendenza innata a sviluppare tutte le sue potenzialità e a svilupparle in modo da favorire la propria conservazione e il proprio arricchimento».

⁵ SOVERNIGO G., *Progetto di vita e scelta cristiana*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1975, 21.

⁶ TONELLI R., *Pastorale giovanile. Dire la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana*, Roma, LAS 1982³, 12.

Piaget ha dedicato diverse pagine a dimostrare lo stretto rapporto che esiste tra lo sviluppo dell'aspetto cognitivo e la costruzione del progetto di sé, sostenendo che questo diventa possibile solo quando «si verificano determinate condizioni intellettuali, quali il pensiero formale o ipotetico-deduttivo».⁷ D'altronde, l'elaborazione delle strutture formali dell'intelligenza interessa da vicino l'affettività e gli aspetti morali e sociali.

È ancora Piaget che illustra questi rapporti giungendo tuttavia ad affermare che «non si potrebbe interamente comprendere la struttura della personalità senza inglobarvi le trasformazioni del pensiero e di conseguenza la costruzione delle strutture formali».⁸

Il pensiero logico-formale risulta, dunque, un punto di partenza nella costruzione del progetto di sé, sempre però che non sia visto isolato, ma piuttosto come il motore di quel dinamismo psicologico interiore che ha inizio con la fase puberale del soggetto. «La logica non è estranea alla vita: essa non è che l'espressione delle coordinazioni operatorie necessarie all'azione».⁹

Dire che il pensiero logico-formale è importante nella costruzione del progetto di sé in quanto fornisce le strutture mentali di base con le quali accostare in modo più oggettivo se stesso, gli altri, i valori, non significa tuttavia affermare che tale sviluppo sia la condizione *sine qua non* della nascita di un progetto di vita.

«Un piano di vita è dapprima una scala di valori che metterà certi ideali al di sopra di altri e subordinerà i valori mezzi ai fini considerati permanenti: ora questa scala di valori è l'organizzazione affettiva corrispondente all'organizzazione intellettuale dell'opera che il nuovo venuto nel corpo sociale si propone di intraprendere».¹⁰

I valori sono la pietra portante di ogni progetto di vita, anzi «ogni autentico progetto di vita prende avvio dall'incontro della persona con i valori capaci di promuoverne lo sviluppo».¹¹

⁷ PIAGET J., *Lo sviluppo mentale del bambino*, Torino, Einaudi 1964, 74.

⁸ ID., *Dal bambino all'adolescente. La costruzione del pensiero*, Firenze, La Nuova Italia 1970, 155. Cf 138-155.

⁹ *Ivi* 146.

¹⁰ *Ivi* 54.

¹¹ SOVERNIGO G., *Progetto di vita. Alla ricerca della mia identità*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1984², 242.

Essi si presentano come «quelle motivazioni e quelle aspirazioni superiori e universali dello spirito umano, che sono le condizioni e le ragioni della sua vita a cui esso tende per insopprimibile impulso della sua natura come a propri ideali, e la cui rappresentazione esso ritrova in se stesso: il vero, il bene, il bello, il giusto, il santo, gli stessi beni economici necessari o utili all'esistenza».¹² Quando queste aspirazioni di carattere più universale e assoluto diventano personali, quando assumono il significato di un bene per me perché hanno acquistato un senso soggettivo, allora questi stessi valori hanno la forza di coinvolgere tutta la persona e di canalizzare tutte le potenzialità del suo essere nella direzione desiderata.

Questo è, in sintesi, il processo che avviene nel momento in cui il soggetto deve definire il suo essere in ordine non solo a se stesso, ma anche alla posizione che deve assumere nella società e nel mondo. La fisionomia che dà al suo progetto di vita è determinata, in gran parte, proprio dai valori, o dal valore emergente e assolutizzato, perché considerato come bene supremo nel quale egli crede e attraverso il quale vede la realizzazione più autentica di se stesso. Infatti, se un valore viene percepito come comprensivo di altri valori, fonte di aspirazioni e di speranze umane, capace di unificare ampi settori della condotta, la sua assolutizzazione è scontata; esso entra nel "cuore" della persona e vi esercita un alto potere unificante e integrante.¹³

Si pone qui, da una parte, il problema della scelta dei veri valori, di quelli cioè che, per loro natura, sono capaci di orientare il soggetto verso una crescita autentica, armonica e integrale e, dall'altra, quello del rifiuto degli pseudo-valori tutt'altro che promuoventi la crescita della persona.¹⁴

¹² MORELLI L., *Axiologia*, in *Dizionario enciclopedico di pedagogia*, vol. I, Torino, S.A.I.E. 1972², 353.

¹³ «Il processo di assolutizzazione può essere concepito come una tendenza a selezionare tra le idee direttive dell'esistenza una di esse intesa come valore supremo che trascende tutte le altre e porla come tratto cardine e centrale della personalità che organizza e orienta tutto il comportamento. Questo assoluto è prima di tutto un valore cognitivo che unifica la visione che l'individuo ha di sé e del mondo, in prospettiva presente e soprattutto futura» (MILANESI G., *L'ateismo giovanile*, in AA.VV., *L'ateismo contemporaneo*, vol. I, Torino, SEI 1967, 264).

¹⁴ Nel campo psicologico, tale scelta comporta la presenza del processo della de-

L'intervento di un'azione pedagogica qualificata ha un peso determinante nella dinamica di tale scelta; non va per altro dimenticato che una scelta equilibrata e retta suppone la presenza nel soggetto di una certa maturità umana. Ora, la maturità umana, di per sé dinamica e sempre aperta a nuove integrazioni, è la risultante di un insieme di fattori che, armonicamente compresenti nell'individuo, danno ad esso la capacità di porsi di fronte a se stesso, agli altri, al futuro, a Dio, in modo aperto e costruttivo.

Tale maturità sottintende un itinerario di graduale scoperta e di realizzazione dell'identità personale;¹⁵ non si può pertanto parlare di maturità umana se non c'è alla base una sufficiente autocoscienza e autoaccettazione della propria realtà conscia o inconscia. Gli interrogativi attorno al "chi sono", "che cosa posso", "che cosa valgo", "che cosa farò"..., a mano a mano che emergono nel soggetto in evoluzione, lo aiutano a definirsi, mentre gli richiedono risposte adeguate e pertinenti sempre più impellenti ed esigenti.

Dalla presa di coscienza della propria identità l'uomo dovrebbe

cisione. Hans Thomae ha illustrato ampiamente questo processo nell'opera: *Dinamica della decisione umana*, edita da PAS-Verlag, Zürich, nel 1964. Albino Ronco commentando la teoria della decisione di questo studioso dice che il progetto di sé si forma e si concretizza nelle singole prese di posizione o decisioni di fronte a situazioni concrete. Il processo di decisione «si apre con il sorgere di una situazione interiore ed esteriore, che è di importanza centrale per il soggetto, che è affrontata con la preoccupazione di agire in modo integrativo, avendo cioè presenti i rapporti della condotta che verrà scelta con il proprio futuro e con tutte le esigenze della propria personalità, ma che lascia incerti nel modo di realizzare i propri ideali» (RONCO A., *La decisione personale come fattore educativo. Considerazioni psicopedagogiche*, in *Orientamenti Pedagogici* 11 [1964] 6, 1229). Nella "crisi" della decisione che viene creandosi i lineamenti del proprio quadro di valori divengono più precisi. Tale processo termina con una risoluzione; «essa non è altro che la nuova immagine, concretizzata nelle circostanze date, del progetto generale della propria esistenza e mediante essa il soggetto ritrova la via verso il suo futuro» (*Ivi* 123).

¹⁵ E. Erikson considera l'identità psico-sociale come il carattere dell'individuo che si sente se stesso, lo stesso, in continuità con se stesso. Lo stesso Autore dimostra con ricchezza di particolari la genesi, lo sviluppo, il consolidarsi dell'identità; la colloca nell'età adolescenziale come sintesi delle identificazioni delle identità precedenti (cf ID., *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, Armando 1974, 190). Non va dimenticata l'opera di DE LORIMIER J., *Progetto di vita nell'adolescente*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1968; questo autore studia con chiarezza e profondità il rapporto dinamico tra identità e vocazione.

maturare nell'esercizio di apertura agli altri, nel dono oblativo di sé, nelle capacità di rispondere alle aspirazioni trascendenti, nella realizzazione del proprio progetto di vita in modo sempre creativo.

Realismo, ottimismo, fiducia, fedeltà, senso di futuro, apertura alla relazione interpersonale esprimono presenza di maturità umana e sono garanzia di autenticità del proprio progetto di vita. Pertanto tra il progetto di vita e la maturità umana intercorre uno scambio di reciproco arricchimento.

In questo complesso itinerario di maturazione, la fede gioca «un ruolo insostituibile e prezioso di chiarificazione. Conferisce senso alla molteplicità per sé dispersiva e sconcertante delle tensioni interiori. Lungi dal sostituirsi a [... queste mortificandole], le sollecita e le polarizza; pone le premesse di una progressiva maturazione interiore che dà volto alla persona e ne definisce l'identità».¹⁶

Secondo Vergote la religione è una potenza dinamica non solo nei confronti dell'esperienza di fede, ma anche nei confronti dei valori umani.¹⁷ La ricerca, l'attrattiva di questi stessi valori è la ricerca della loro stessa pienezza, dell'Assoluto. L'umano e il cristiano si completano e si appagano.

Ordinariamente la maturazione della fede nella persona comporta e accompagna la maturazione dell'umano. Non si tratta però di due processi che avvengono contemporaneamente, ma «di un unico processo dal punto di vista esistenziale della persona o della comunità che maturano: il processo di conversione e crescita in Cristo, il quale è essenzialmente lo stesso processo di maturazione umana, individuale e comunitaria».¹⁸

In questa prospettiva va notato che l'opzione globale di fede, per il suo carattere totalizzante, è in sé l'equivalente di un progetto di vita;

¹⁶ TRENTI Z., *Il processo educativo alla fede nell'adolescenza*, in *Catechesi* 53 (1984) 15, 17.

¹⁷ Cf VERGOTE A., *Psicologia religiosa*, Torino, Borla 1967, 221.

¹⁸ GROPPA G., *Maturità di fede*, in GEVAERT J. (a cura di), *Dizionario di catechetica*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986, 410. Altrove egli dice: «Per noi il cristiano possiede un'unica maturità: quella umana, elevata dalla grazia all'ordine soprannaturale, divenuta quindi cristiana, e comportante uno stile di vita cristiano da persona matura» (ID., *Educazione cristiana e catechesi* = Quaderni di pedagogia catechistica A 3, Leumann [TO], Elle Di Ci 1972, 100).

dunque ogni scelta radicale di fede è un cammino verso un progetto di vita sempre più umano.¹⁹

Occorre dire però che l'assunzione del dato religioso nella vita umana è un processo che avviene lentamente e che è frutto di una presa di coscienza dell'esistenza di valori religiosi come valori significativi e capaci di motivare e di orientare tutta la propria vita.²⁰

Il processo di integrazione del religioso nell'umano viene raggiunto «quando la religiosità si è sganciata dai condizionamenti negativi (di vario genere: cognitivo, motivazionale, emotivo, affettivo, ecc.) [...]; quando l'ipotesi della presenza del “radicalmente altro” non è più solo conoscenza intellettuale, ma anche schema fondamentale di interpretazione delle situazioni esistenziali, cui ci si sente emotivamente ed affettivamente legati, parte integrante del proprio progetto di vita, anzi nucleo essenziale di tale progetto».²¹

Il processo di integrazione sfocia normalmente nella maturità religiosa e questa, come si è notato, non entra in concorrenza con quella umana, anzi i valori religiosi danno a quelli autenticamente umani il senso della loro giusta posizione, della loro valenza, del loro significato ultimo.

Da quanto detto fin qui, risulta che il progetto di vita comporta una finalità chiara, orientata totalmente al raggiungimento di un “bene”, richiede di essere realizzato con perseveranza, incarnato nelle situazioni e condizioni storiche del tempo, vissuto nel dono di sé e nel rapporto concreto con le persone e con Dio, in un continuo processo di conversione che lo fa essere sempre nuovo e sempre attuale.

¹⁹ Cf *ivi* 99s.

²⁰ «La decisione “per la religione” è [...] da considerarsi in genere non tanto come atto isolato, razionalmente elaborato, coscientemente intenzionale, quanto un progressivo orientamento di tutta la personalità verso i valori religiosi, in cui conta tutta la precedente evoluzione religiosa del soggetto e le attuali condizioni esistenziali che forniscono all'individuo valori e modelli con cui la religione si confronta. Decidersi per la religione come valore totalizzante della propria esistenza significa dunque *lenta integrazione delle motivazioni religiose entro il progetto di sé*. Rimane il caso della “conversione” improvvisa, da non escludersi ma da ritenere eccezionale, quindi analizzabile da un punto di vista particolare» (MILANESI G.-ALETTI M., *Psicologia della religione* = Quaderni di pedagogia catechistica B 4, Leumann [TO], Elle Di Ci 1973, 213).

²¹ *Ivi* 211.

Ci chiediamo ora: è possibile nell'età preadolescenziale un progetto di vita?

2. La preadolescenza e il progetto di vita

Porre l'attenzione sull'età preadolescenziale è riferirci a quel periodo dell'età evolutiva che si caratterizza dall'intrecciarsi e dal sovrapporsi di eventi inediti, dipendenti da un complesso e rapido sviluppo fisico, cognitivo, emotivo-affettivo, sessuale e relazionale che coinvolgono il soggetto in crescita, non solo nella sfera più strettamente individuale, personale, ma anche in quella del suo mondo culturale e ambientale.²² Tali eventi operano nel ragazzo una radicale trasformazione: da fanciullo egli si avvia ad essere adulto.

I problemi conseguenti a questo complesso e rapido sviluppo sono molteplici; la loro conoscenza è indispensabile per una lettura adeguata della realtà preadolescenziale. Richiamerò esplicitamente solo quelli che interessano più da vicino l'argomento in studio.

Nelle pagine precedenti è stato riportato il pensiero di Piaget là dove dice che il progetto di vita incomincia a diventare possibile quando «si verificano determinate condizioni intellettuali quali il pensiero formale o ipotetico-deduttivo».²³ Ora è proprio Piaget, e con lui altri studiosi,²⁴ a dimostrare come il passaggio dallo stadio del pensiero concreto a quello formale e l'acquisizione di un conseguente ragionamento ipotetico-deduttivo hanno inizio nella fase puberale dello

²² Gli studiosi dell'età evolutiva sono propensi a indicare con il nome di preadolescenza il periodo cronologico che va dagli 11-12/13-14 anni circa. In realtà è assai difficile stabilirne i limiti quando si intenda la preadolescenza non semplicemente come età cronologica, ma come un insieme di processi psicologici che riguardano sia la presa di coscienza di sé e di tutto ciò che si riferisce alla persona nel suo essere "interno", sia il compimento di certe scelte, l'adattamento a persone e situazioni nuove, a tutto quel mondo esterno al soggetto verso il quale egli si pone in modo nuovo e autonomo.

²³ Cf sopra nota 8.

²⁴ Cf MICHAUD E., *Comportamento e pensiero dai 6 ai 14 anni*, Torino, Loescher 1964; PIAGET J.-INHELDER B., *Dalla logica del fanciullo alla logica del preadolescente*, Firenze, Universitaria 1971; JERSILD A.T., *Psicologia dell'adolescenza*, Brescia, La Scuola 1970.

sviluppo umano. Si tratta di un passaggio che avviene in modo lento ma graduale²⁵ e che, una volta iniziato, è irreversibile; esso conduce, mediante esperienze induttivo-operative, verso tentativi di sintesi concettuali.

Nei confronti dello sviluppo intellettuale l'età preadolescenziale è il tempo della maturazione delle funzioni logiche nel senso più stretto e formale del termine.²⁶ Le conseguenze più immediate della presenza di questo sviluppo possono essere individuate in una crescente abilità alla generalizzazione, nell'inizio dell'uso delle astrazioni, in una nuova comprensione della nozione di tempo, in una nuova capacità di occuparsi delle idee senza immediata applicazione personale, nell'incipiente capacità a comunicare intellettualmente con altre persone, in un crescente interesse a capire se stesso e gli altri, nell'apertura al mondo dei valori.²⁷

Queste novità, proprie dello sviluppo intellettuale, non incidono solo sull'aspetto cognitivo ma, come si può constatare, interessano e coinvolgono la totalità della persona in crescita; infatti il campo di visuale si amplia, di conseguenza sorgono nuovi interessi e nuovi bisogni, si opera un lento cambiamento del quadro di riferimento che fa da sfondo al giudizio sulla realtà, c'è un maggior realismo di fronte alle cose, alle persone, agli eventi, si fanno strada le condizioni per il superamento dell'egocentrismo infantile, di quella tendenza cioè per cui il bambino è portato a considerarsi come il centro esclusivo di tutte le cose e le persone. Il superamento dell'egocentrismo, sotto l'aspetto intellettuale, segna inoltre una più chiara presa di coscienza di se stessi e un'oggettiva imparziale conoscenza o scoperta degli altri.²⁸

In questo contesto anche il futuro assume un volto nuovo; esso, sebbene sia ancora impastato di fantasia, acquista un grado di realtà

²⁵ Michaud dice che non si tratta di uno sviluppo rettilineo, automatico e netto, tanto che il ragazzo a 14-15 anni «è ancora lontano dal termine della sua evoluzione; la spiegazione rimane per molto tempo confusa con l'opinione, il giudizio di esistenza con il giudizio di valore» (citazione riportata da MILANESI-ALETTI, *Psicologia* 164).

²⁶ Cf TITONE R., *Quale psicologia per la scuola media?*, in AA.VV., *Programmi della scuola media. Strutture e valutazioni* = Controcampo 51, Roma, Armando 1981, 72s.

²⁷ Cf JERSILD, *Psicologia* 131-139.

²⁸ Cf JAQUIN G., *I ragazzi sono così*, Brescia, La Scuola 1955, 113-119.121-137.

assai maggiore di quello dell'età precedente e influenza in misura molto più grande il comportamento presente.

E così il futuro lontano incide già sulle scelte del presente mentre queste preparano e orientano quelle più fondamentali, come la elaborazione, «sia pure in un primo momento limitata alle sue linee essenziali, di un certo “piano di vita” alla cui attuazione si deve ormai cominciare a lavorare consapevolmente».²⁹

Da quanto esposto finora circa lo sviluppo intellettuale si possono trarre alcune conseguenze di rilievo a favore della possibilità del progetto di vita in questa età:

- lo sviluppo intellettuale costituisce una premessa indispensabile al costituirsi del progetto di vita, direi che apre la via al suo nascere, in quanto, spalancando orizzonti nuovi di vita, amplia il campo di visuale piuttosto ristretto dell'età precedente e prospetta possibilità nuove di realizzazione di sé;

- nel graduale esercizio della funzione logica il ragazzo diventa capace di anticipare, almeno in parte, partendo dalla realtà concreta, un suo possibile futuro, un proprio progetto di vita, sebbene questo abbia ancora il carattere della provvisorietà e della aleatorietà;

- l'acquisizione di un'iniziale oggettività pone inoltre il soggetto sulla via del realismo anche per ciò che riguarda il nascere e il formarsi del progetto di vita; esso sarà, allora, prospettato in termini più concreti, più aderenti alle sue reali possibilità.

Non sono queste, certamente, tutte le conseguenze derivanti dallo sviluppo intellettuale in favore del progetto di vita. Esse tuttavia sono indicative e nello stesso tempo comprensive di ulteriori risvolti ad esse sottesi e facilmente intuibili.

D'altronde gli aspetti evidenziati non dicono, di per sé, la presenza del progetto di vita. Lo sviluppo intellettuale non è generatore del progetto di vita ma piuttosto è condizione della sua nascita; una volta però che tale sviluppo sia avviato, esso diventa indispensabile al progetto di vita.

²⁹ PETTER G., *Problemi psicologici della preadolescenza e adolescenza*, Firenze, La Nuova Italia 1968, 215. Nei confronti del futuro l'autore dice che «una delle trasformazioni che hanno luogo nel corso della preadolescenza consiste in una certa omogeneizzazione del futuro immediato e del futuro lontano per ciò che riguarda il loro grado di realtà» (ivi 213).

Tra i diversi altri fenomeni evolutivi propri dell'età preadolescenziale, due in particolare interessano più da vicino il progetto di vita. In una ricerca psico-sociale sui preadolescenti italiani³⁰ sono state scelte, tra le altre, le seguenti ipotesi di lavoro: 1 - «progetto di sé e valori sono presenti, in questo momento, come un fatto germinale, più potenziale che esplicito»; 2 - in senso psico-sociale, la preadolescenza è fase di passaggio dalla identificazione³¹ (come assimilazione dipendente da modelli soprattutto adulti) all'identità». ³²

Queste due ipotesi, che la verifica sperimentale ha confermato come reali, sono centrali alla comprensione dei dinamismi principali che si verificano in questa età; esse coinvolgono e toccano un po' tutti gli altri fenomeni presenti in essa.

³⁰ La ricerca a cui mi riferisco è: *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, primo frutto di un lavoro di portata nazionale, condotto con metodo sperimentale sull'età della preadolescenza, promosso dai Centri di Pastorale Giovanile dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, realizzato dall'Associazione COSPES, e coordinato da DE PIERI S., TONOLO G. e DEL PIANO M. Editò dalla Elle Di Ci di Leumann (TO) nel 1986, questo testo, che tenta un abbozzo di teoria sulla preadolescenza, si muove su alcune ipotesi formulate nel tentativo di risolvere l'interrogativo fondamentale attorno all'identità del preadolescente. Esse sono: «1. Esiste il momento "preadolescenza" dotato di specifici dinamismi, risorse e interessi; 2. progetto di sé e valori sono presenti, in questo momento, come un fatto germinale, più potenziale che esplicito; 3. in senso psicosociale, la preadolescenza è fase di passaggio dalla identificazione (come assimilazione dipendente da modelli soprattutto adulti) all'identità personale; 4. la preadolescenza segna lo spartiacque tra un rapporto di prevalente dipendenza dai genitori e una posizione di relativa autonomia da essi; ma una simile transizione può effettuarsi sia come cammino graduale e non conflittuale, che come rottura e "contro-dipendenza"; 5. circa il rapporto con l'ambiente, se si può dire che il preadolescente interagisce ricavando, in qualche modo, spazi personali, in prevalenza però egli tende a subire gli influssi esterni, senza peraltro apparirne consapevole» (cf *ivi* 18s.). La ricerca è la verifica sperimentale della fondatezza di queste ipotesi. Ritengo che sia necessaria la lettura attenta di essa per approfondire sia lo studio attorno all'età preadolescenziale, sia i risvolti educativo-pastorali impliciti che prospetta.

³¹ I ricercatori hanno definito l'identificazione come «il processo di dipendenza dal modello genitoriale, cui gli altri modelli sostanzialmente si assimilano. Questa fase comprende i primi dieci anni della vita. Nei cinque anni seguenti si instaura un dinamico passaggio che porterà – durante l'adolescenza – alla costruzione della propria identità» (DE PIERI S. [ed.], *I risultati della ricerca: il volto del preadolescente*, in *Note di Pastorale Giovanile* 19 [1985] 1,17).

³² DE PIERI-TONOLO, in *L'età negata* 18s.

Per quanto interessa l'argomento in studio, affermare che nella preadolescenza il progetto di sé è già potenzialmente presente, anche se prevalentemente inconsapevole e implicito, è avviare il discorso in modo esplicito sul progetto di vita. Come si vede, si tratta solo di un avvio e ciò perché questa è l'età della maturazione dell'io.

Se si guarda più da vicino il farsi di tale processo si nota che esso è «scandito dai dinamismi dell'auto-scoperta e auto-progettazione, che si collocano in un *continuum* di evoluzione e che caratterizzano la preadolescenza. Il preadolescente, infatti, a partire da un'immagine di sé legata agli adulti, attraverso il dinamismo di auto-scoperta perviene ad una coscienza più riflessa di sé. Contemporaneamente si orienta verso un ideale di sé come immagine di sé proiettata nel futuro, o meglio come "progetto di sé" nel quale realizzarsi. L'auto-progettazione diventa così l'acme di questo *continuum* di evoluzione verso l'identità di cui il progetto di sé e i valori sono dimensioni fondamentali».³³

Ora, queste trasformazioni avvengono in modo molto lento e solo al termine della preadolescenza si può intravedere qualcosa di nuovo. Infatti il momento propriamente preadolescenziale è privo di un concetto di sé, presenta incertezza nell'immagine ideale e nell'auto-definizione, non contempla ancora un vero progetto; per tali motivi non si può parlare in questa età «di identità personale [...] neppure nella sua fase terminale, ma soltanto di un "avvio verso" di essa».³⁴

Non voglio tralasciare qui di fare un'osservazione circa il fenomeno della desatellizzazione e cioè del passaggio dall'identificazione all'identità. La ricerca citata dimostra che tale passaggio avviene verso i 13-14 anni e in modo più rapido nelle ragazze che nei ragazzi.

L'iniziale "identificazione personale" si manifesta con una maggiore precocità di polarizzazione sul sé. Commentano gli studiosi: «L'esigenza di essere se stessi, [...] che diventa gradualmente più matura e consistente nella fase terminale della preadolescenza, sembra essere collegata ad un progressivo distanziamento "dal mondo familiare"».³⁵

³³ DEL CORE P.-ROMEO U.-FISICHELLA M., *Il preadolescente verso l'identità*, in *L'età negata* 197.

³⁴ *Ivi* 201.

³⁵ *Ivi* 187.

Verso i 13-14 anni i preadolescenti, in particolare le femmine, diventano più critici nella valutazione dei loro genitori.³⁶ Questo progressivo sganciarsi dai modelli incontrati in famiglia e, man mano, anche da quelli della scuola, della cultura, della cronaca, contribuisce a far sì che il ragazzo acquisti una visione più chiara e personale di un suo progetto di sé.

Nei confronti dei valori il preadolescente risente, anzi si dimostra globalmente dipendente da quelli dell'ambiente in cui vive, anche se lentamente egli acquista una capacità di dare loro una gerarchia e si dimostra disponibile ad una loro interiorizzazione.

Il processo di interiorizzazione come quello di assolutizzazione e di socializzazione sono fondamentali perché i valori siano assunti in modo autonomo e personale, perché uno di essi acquisti una portata assoluta o trascendente così da costituire un centro propulsore e unificatore della personalità, perché avvenga un graduale inserimento nel mondo circostante.³⁷

L'età preadolescenziale comporta l'avvio di questi processi che contribuiscono da vicino alla formulazione del progetto di vita.

È stato già detto precedentemente che, nella visione cristiana di un progetto di vita, il valore religioso occupa un posto di rilievo. Nell'età preadolescenziale la presenza del religioso è strettamente dipendente dai ritmi dell'evoluzione e della maturazione psicologica e dall'influsso più o meno positivo dell'ambiente che circonda il ragazzo.

«In rapporto alla maturazione conoscitiva, all'approfondimento del mondo motivazionale, all'allargarsi delle dimensioni emotivo-affettive e sociali della personalità, la religiosità del preadolescente viene a trovarsi sottoposta a un *processo di strutturazione* profonda [...]. Si tratta di una profonda revisione critica dell'atteggiamento religioso ricevuto per tradizione nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia.

³⁶ Cf *l.c.* «Dai dati della ricerca sembra che il processo di “distanziamento” dal mondo familiare non sia ancora un reale “sganciamento” e non appaia ben delineato. Si colgono tuttavia degli elementi indicativi e descrittivi di questo processo, che consistono nella tendenza a ricercare un modello personale di identificazione e nei tentativi di “distacco” espressi mediante forme di conflittualità incipienti, senza però una reale “rottura” con il mondo familiare» (*ivi* 188).

³⁷ Cf CSONKA L.-NEGRI G., *Catechesi evolutiva*, in BRAIDO P. (a cura di), *Educare*, vol. III, Zürich, Pas-Verlag 1964, 437-443.

La religiosità del fanciullo [...] si avvia verso una progressiva interiorizzazione [...] e allo stesso tempo verso una progressiva assolutizzazione (cioè verso una chiara e definitiva predominanza e centralizzazione del valore religioso rispetto agli altri); come pure la religiosità si struttura anche in rapporto ai valori dell'ambiente, venendo a contatto e in dialogo con la società (socializzazione delle condotte religiose).³⁸ Certamente questo è un cammino non facile e molto impegnativo per il ragazzo.

Quanto ho esplicitato nel primo punto circa il rapporto fede-progetto di vita ritorna qui in tutta la sua portata e importanza.

A ciò che ho già detto vorrei aggiungere ora una breve nota di carattere educativo-pastorale: la presenza dell'educatore, del catechista gioca un ruolo indispensabile. Come educatori e catechisti, occorre «giungere a un livello profondo della "fede esplicita": quello dove alla conoscenza di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo, si unisce la fiducia nelle Persone divine e nel loro progetto di salvezza. [...] Si tratta [...] di rendere possibile uno spazio dove il divino [...] si incontra con l'umano, dove i condizionamenti non oppongono resistenza perché il ragazzo possa intravedere, volere, conseguire un progetto di vita "con Dio dentro"».³⁹

In modo più sintetico si può dire che quello dell'educatore è un compito di aiuto perché il ragazzo diventi capace di scoprire e di assumere un concetto di sé, del mondo e degli altri "con Dio dentro", un compito di sostegno perché egli possa fare le sue scelte e fondare i suoi valori tenendo conto del progetto di Dio e in comunione d'amore con lui.⁴⁰

Se la costruzione di un progetto di vita che unifichi organicamente tutte le aspirazioni autenticamente umane e religiose della persona è espressione di raggiunta maturità e di totale integrazione della persona, si deve dire che prima dell'adolescenza il soggetto non è ancora in grado, biologicamente e psichicamente, di possedere una piena inte-

³⁸ MILANESI G., *Ricerche di psico-sociologia religiosa*, Zürich, Pas-Verlag 1970, 209.

³⁹ GIANNATELLI R., *Obiettivi strategici per l'educazione cristiana dei preadolescenti*, in *Note di Pastorale Giovanile* 15 (1981) 4, 13.

⁴⁰ Cf MARTINELLI A., *I preadolescenti crescono nell'attenzione pastorale*, in *Note di Pastorale Giovanile* 16 (1982) 10, 64.

grazione della personalità, e quindi di avere un progetto di vita adeguato e stabile. Infatti «la mancanza di esperienza, il limitato senso del realismo, il modo di agire prevalentemente reattivo, la mancanza di stabilità emotiva, l'estrema influenzabilità da parte dell'ambiente e del gruppo, ecc., tutto questo rende impossibile, nello stadio di vita preadolescenziale, quell'integrazione della personalità che costituisce la maturità umana».⁴¹

Tuttavia con l'avanzare del pensiero logico-formale, con il crescere dell'autonomia dell'io, con il formarsi di un concetto di sé inteso come immagine che presiede alla costruzione della personalità, con l'apertura in modo nuovo e personale al mondo dei valori, si può verificare il passaggio «da un *progetto eteronomo* costruito durante l'infanzia con la collaborazione di genitori, educatori e ambiente primario di vita, a un *progetto autonomo*, realizzato mediante autoprogettazione e introiezione di modelli secondari. [... In questo senso l'età preadolescenziale] è il momento più decisivo e delicato per la strutturazione del progetto di vita anche in rapporto allo sviluppo vocazionale».⁴²

3. Laura Vicuña e il progetto di vita

Dopo aver visto la natura e gli elementi che costituiscono il progetto di vita e il senso della sua presenza nell'età preadolescenziale, è possibile ora affrontare direttamente l'argomento che più interessa in questo contesto, e cioè la presenza o meno del progetto di vita in Laura Vicuña.

3.1. La preadolescente Laura Vicuña

Con Laura ci troviamo di fronte ad una ragazza non ancora tredicenne che trascorre la sua esistenza nelle regioni della Patagonia

⁴¹ GROPPA, *Educazione* 95.

⁴² DE PIERI S., *Preadolescenza: l'età negata? Un'analisi della situazione*, in *Note di Pastorale Giovanile* 16 (1982) 5, 63. Cf anche GIANNATELLI R., *Preadolescenti (catechesi dei)*, in *Dizionario di catechetica* 503-506.

quando, un'ottantina di anni fa, quella regione si trovava appena agli albori della penetrazione missionaria e dello stesso vivere civile.⁴³

In un luogo, dunque, poco abitato, Junín de los Andes, sperduto nelle vaste pianure ai piedi delle Ande, Laura Vicuña concepisce, matura e porta a compimento un chiaro disegno; esso è formulato allorché, alla luce dell'educazione e istruzione cristiana che riceve nel piccolo e rudimentale collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice,⁴⁴ si rende conto della convivenza illecita della madre con Manuel Mora, un uomo dispotico, arrogante, spregiudicato, crudele e tuttavia dotato di un fascino non indifferente.⁴⁵

Soggiogata la madre di Laura, questi non tarderà a nutrire sentimenti e volontà perversi anche nei confronti della stessa Laura. Ella allora, a soli 11 anni decide, con il permesso del confessore,⁴⁶ di offrirsi vittima a Dio per la conversione della mamma.

Nel giro di pochi mesi una forma di «consunzione»⁴⁷ si manifesta dapprima in modo blando e, man mano, sempre più intenso. Dopo appena due anni, il 22 gennaio 1904 Laura è già consumata dal male e, prima di spirare, è lei a rivelare alla mamma il motivo della sua ma-

⁴³ Cf BRUNO C., *Los salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina*, vol. II (1895-1910), Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Graficas 1983, 281-284.

⁴⁴ Quando Laura entra nel collegio la cronaca di quell'anno «segna la presenza di quattordici alunne interne e diciannove esterne: trentatré in tutto. Non molte per numero, ma sufficienti a giustificare il sacrificio e le speranze delle missionarie di Junín» (CASTANO L., *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann [TO], Elle Di Ci 1983², 51).

⁴⁵ Cf *ivi* 39-42. 89-94. 142s.

⁴⁶ Il salesiano don Augusto Crestanello fu confessore di Laura durante i quattro anni nei quali ella visse nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu il suo primo e più autorevole biografo.

⁴⁷ Sono in corso degli studi di accertamento sulle effettive cause che decisero la morte di Laura. Don Crestanello asserisce che fino all'offerta della vita per la mamma, Laura era «più robusta che mai»; poi parla di «consunzione» accompagnata da dolori e infine di «continua febbre». In seguito i documenti riferiscono del sopraggiungere di una forma acuta di peritonite. Nei registri parrocchiali di Junín de los Andes, infatti, si legge che Laura morì di peritonite (cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. *Viedmen, Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tipografia Guerra et Belli 1957, 257. 260. 270).

lattia e della sua morte: «Mamma, io muoio. Io stessa l'ho chiesto a Gesù... Sono quasi due anni che gli offesi la vita per te...; per ottenere la grazia del tuo ritorno!».⁴⁸

Così, alle soglie dei 13 anni, giunge a compimento un dono radicale di vita cristiana consapevolmente vissuto e offerto.

È un caso, quello di Laura, certamente non comune, tuttavia reale: ci troviamo di fronte a una vera preadolescente, cioè a un soggetto che, sulla linea di quanto è stato esposto nel punto precedente, sta vivendo uno dei momenti particolarmente vivaci del suo sviluppo psico-socio-religioso.

Di intelligenza aperta, di volontà decisa, di spiccata sensibilità, di spirito allegro e vivace Laura, a dire dei biografi, aveva un'indole buona, aperta, socievole, ricca di calore umano,⁴⁹ che manifestava con chiunque fosse nel bisogno e che trovava, particolarmente nell'affetto verso la sua assistente Sr. Anna Maria Rodríguez⁵⁰ e nell'amicizia con una compagna – Merceditas⁵¹ – occasioni di espansione più intensa e motivo di crescita nel bene. «Tutt'altro che apatica o indifferente»,⁵² Laura dimostrava in effetti «un'aria e un giudizio superiore all'età». ⁵³ Certamente le avversità, le peripezie e un'innata capacità di percezione hanno contribuito ad accelerare il suo processo di maturazione.

⁴⁸ CASTANO, *Laura* 153.

⁴⁹ Cf *ivi* 53.58.63. 106s.

⁵⁰ Sr. Anna Maria Rodríguez era una Figlia di Maria Ausiliatrice colombiana arrivata a Junín de los Andes all'inizio del 1901. «Anima squisita che presto avrebbe trasmesso a Laura il fervore dello spirito» (CASTANO, *Laura* 62), fu subito maestra e assistente di un gruppo di ragazze del collegio tra le quali vi era Laura. Educatrice e animatrice, non tarderà a incidere profondamente nella formazione del carattere della vita cristiana delle fanciulle e delle ragazze bisognose di tutto ciò che è indispensabile ad una crescita armonica e integrale. I dati biografici di Sr. Anna Maria Rodríguez si possono reperire in SECCO M., *Donne in controluce sul cammino di Laura*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990, 63-73.

⁵¹ Mercedes Vera fu l'amica più intima di Laura. La differenza di età (3 anni in più di lei) non impedì che nascesse tra loro una forte corrente di «affinità spirituale e di sincera amicizia che le unì nell'anelito della vita salesiana e della santità giovanile» (CASTANO, *Laura* 54). Diventata Figlia di Maria Ausiliatrice conserverà di Laura il ricordo degli slanci apostolici che la animavano. I dati biografici di Sr. Mercedes Vera si possono reperire in SECCO, *Donne in controluce* 111-120.

⁵² CASTANO, *Laura* 78.

⁵³ *Ivi* 49.

A questo proposito va tenuto presente quanto osserva Mira y Lopez, uno psicologo spagnolo che per molto tempo svolse la sua attività di studioso in Argentina, cioè che la ragazza adolescente argentina dimostra una frequente e facile precocità nello sviluppo, specialmente quando viene a trovarsi in alcune situazioni ambientali sul tipo di quelle in cui si è trovata Laura.⁵⁴

In questa cornice fondamentalmente positiva non mancano elementi che esprimono la presenza in Laura di una certa impulsività e impazienza, un orgoglio non facile da dominare, un desiderio di apparire; e questo soprattutto quando arrivò al collegio.⁵⁵ I biografi sono piuttosto parchi nel sottolineare questi aspetti, ma alcuni fatti lasciano intravedere una Laura non certamente santa in partenza.⁵⁶ Non intendo, ora, fermarmi oltre sugli aspetti generali della figura di lei, dal momento che avrò modo di fare ulteriori richiami più avanti. Ciò che interessa qui è semplicemente sottolineare che Laura è una ragazza normale, non eccezionale, anche se doti umane e una spiccata sensibilità spirituale hanno sollecitato un più rapido sviluppo integrale della sua persona.

3.2. *La determinazione di un orientamento "nuovo" di vita*

Nello studio del progetto di vita di Laura è assolutamente necessario evidenziare l'ambiente educativo nel quale ella trascorse gli ultimi quattro anni della sua vita, perché esso è stato determinante.

Laura entra nel piccolo collegio il 14 febbraio del 1900; ha una cultura generale minima: «Sapeva appena leggere, scrivere e un po' di preghiere».⁵⁷ L'istituzione, che offriva un ambiente sereno, allegro, permeato di intensa pietà e carità evangelica nel clima di famiglia caratteristico dello spirito di don Bosco, apparve a Laura un luogo idea-

⁵⁴ L'osservazione è tratta da LORENZINI G., *La preadolescenza e la capacità di esercitare virtù eroiche secondo le indagini della psicologia odierna, con riferimento alla Serva di Dio Laura Vicuña (1891-1904)* = Quaderno delle Figlie di Maria Ausiliatrice 6, Torino, Scuola tipografica privata 1962, 10.

⁵⁵ Cf CASTANO, *Laura* 55.122.

⁵⁶ *Ivi* 49.

⁵⁷ *L.c.*

le di vita, tanto che ella fin dall'inizio accolse pienamente l'azione delle sue educatrici e di don Crestanello.

Ben presto lo studio, unito alla pietà e all'allegria, le spalancò orizzonti nuovi di valori e di vita, la aiutò a penetrare nel suo mondo interiore, a stabilire dei confronti tra realtà diverse, a sviluppare uno spirito di osservazione e di intuizione. Gli psicologi direbbero che nella preadolescente Laura stava avvenendo lo sviluppo intellettuale con il passaggio dalla logica concreta a quella formale per cui, a poco a poco, diventava capace di guardare tutta la realtà, personale e sociale, in modo più oggettivo e realistico.

Con l'istruzione profana, quella religiosa occupava un posto più che di rilievo nell'azione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, soprattutto perché le fanciulle e le ragazze di allora erano quasi tutte ignoranti in fatto di religione.⁵⁸ Era un'istruzione certamente accompagnata dalla formazione e dall'iniziazione. Per Laura, infatti, il progredire nella conoscenza dell'amore e della legge di Dio significava orientare la vita in base alle verità-valori appresi e maturare un comportamento autenticamente cristiano.⁵⁹

In questo contesto prese consistenza in lei una conoscenza e un rapporto con Dio Padre fatto di fiducia e di abbandono, mentre Gesù sofferente ed eucaristico divenne il suo più grande amico e confidente.

Anche la Santa Vergine, da Laura conosciuta e onorata con intenso amore filiale sotto il titolo di Immacolata, Madre di Dio e Ausiliatrice, incominciò ad esercitare su di lei un'attrattiva tutta particolare che si esprimeva non solo come devozione, ma come esercizio concreto di intensa vita spirituale e apostolica.

Laura cominciò pure a temere e ad aborreire in sé e attorno a sé tut-

⁵⁸ La vita cristiana nei luoghi del Neuquén non era molto sentita e questo a motivo della quasi totale assenza dell'assistenza religiosa da parte di sacerdoti cattolici. Nei confronti del matrimonio cristiano, ad esempio, «il 60 e anche il 65% della popolazione viveva [...] senza darsi pensiero di legittimare la propria unione in faccia alle autorità della Chiesa e dello Stato» (*ivi* 42).

⁵⁹ In campo educativo-catechistico si mirava alla formazione di atteggiamenti di fede «cioè di quell'insieme di conoscenze, valutazioni, sentimenti e disposizioni operative che contraddistinguono il modo cristiano di porsi davanti alla vita, di fronte alla realtà, alla luce e sull'esempio di Cristo» (ALBERICH E., *Atteggiamenti*, in *Dizionario di Catechetica* 56).

to ciò che poteva condurre all'offesa di Dio, alla rottura dell'amicizia con Cristo e ad impedire un rapporto filiale con Maria santissima.

Si sviluppò così in lei una vita di pietà tutt'altro che superficiale, forzata e ritualistica, ma vitale e dinamica,⁶⁰ capace di operare una vera conversione cristiana, cioè una riorganizzazione della propria gerarchia di valori e l'assunzione del valore religioso a valore assoluto e quindi a centro della propria vita e a guida della propria esistenza.⁶¹ In termini più attuali si parlerebbe oggi di "opzione di fede".⁶²

Questo è quanto si operò in Laura a mano a mano che ella progrediva nella conoscenza e nell'amore di Dio. Certamente questo processo non avvenne in modo improvviso e pienamente consapevole, ma la direzione nuova che Laura diede alla sua vita, l'impegno sempre maggiore che dimostrò nell'orientare il suo quotidiano agli interessi di Dio furono e sono i segni più veri di tale conversione. Sono, insieme, i segni di quella "creatività" che prende corpo in un soggetto orientato alla maturazione autentica della propria fede abilitandolo «progressivamente [...] a inventare nelle concrete circostanze della vita quelle condotte, quegli atteggiamenti, a prendere quelle decisioni che realizzeranno affettivamente il [...] proprio] progetto cristiano».⁶³

La decisione di dare la vita per la salvezza della mamma non fu pertanto improvvisa. Essa maturò nel tempo e fu preceduta da preghiere, sacrifici e penitenze sempre crescenti.

⁶⁰ Scrive don Crestanello: «Laura [...] imparò a conoscere, ad amare e a servire Dio con vera e solida pietà che santificava tutti i suoi pensieri, i suoi desideri e le sue azioni. Le compagne si rendevano conto che per stare in chiesa a dovere bisognava starvi come abitualmente vi stava Laura» (citato da CASTANO, *Laura* 108). E Castano commenta: «Fondamento inconcusso delle ascensioni di Laura nel mondo soprannaturale della grazia fu la pietà. Una pietà semplice, sincera, lieta, quale si addiceva alla sua età, e come l'imparò dalla vita e dall'educazione salesiana. Nulla di esagerato o di affrettato in lei, ma quel nobile spirito di precisione che la portava a cercare, ad amare e a servir Dio sopra tutte le cose» (*ivi* 114s).

⁶¹ Siamo di fronte al processo di assolutizzazione sopra ricordato.

⁶² La conversione, vista in senso cristiano, è al contempo dono di Dio e risposta dell'uomo. Essa «è costituita strutturalmente da un'opzione fondamentale, globale e totalizzante, cioè determinante e inclusiva di tutte le scelte ulteriori, e tendenzialmente definitiva. [...] È una forza che tende a permeare tutta l'esistenza del cristiano, dando senso a tutte le sue componenti; è la celebrazione della libertà umana, perché è il gesto con cui l'uomo decide del suo destino» (GROPPA, *Maturità di fede* 409).

⁶³ *Ivi* 411.

A mano a mano però che Laura si rendeva conto di persona, anche alla luce dell'istruzione religiosa che riceveva, della degradazione morale e spirituale della mamma e della sua incapacità a liberarsi dalla schiavitù del «*gaucho malo*»⁶⁴ e dopo che lei stessa divenne oggetto di ripetuti agguati da parte del licenzioso Manuel Mora,⁶⁵ comprese, e ora in modo nuovo, che la via della salvezza dei peccatori non è fatta solo di preghiere e di sacrifici, ma, sull'esempio di Cristo crocifisso, di immolazione totale.

Chi le suggerì tanto eroismo? L'occasione gliela offerse un commento al vangelo di Gesù buon Pastore proprio della domenica 13 aprile 1902. «Se questi – pensò Laura – dà la vita per il gregge, chi mi impedirà di offrire l'esistenza per la conversione di mia madre?». ⁶⁶ Fu così che, «spinta [...] da incontenibili ansie di carità, Laura chiese licenza al confessore di offrirsi al Sacro Cuore di Gesù come vittima per la salvezza di sua madre». ⁶⁷ Siamo al termine della primavera del 1902 e Laura ha 11 anni appena compiuti. Ella ha visto con chiarezza quale doveva essere la realizzazione della sua vita, il suo progetto di vita, e senza indugio si impegna ad attuarlo.

Si affaccia qui un interrogativo: è possibile prendere decisioni di questo tipo in un'età ancora tanto acerba? Uno studioso afferma: «Si danno molte ragioni per credere che [...] una struttura psichica quale si forma nella pubertà, crea i presupposti per poter sperimentare delle autentiche decisioni». ⁶⁸ In Laura credo che si possa parlare di autentica decisione, nonostante la sua età.

A orientarla in questa scelta così radicale, la meditazione sulla passione di Gesù fu determinante;⁶⁹ ma probabilmente le figure di S.

⁶⁴ Cf CASTANO, *Laura* 40.

⁶⁵ Manuel Mora tentò più volte di assoggettare Laura ai propri desideri licenziosi. Alle ripetute resistenze della ragazza egli reagì sempre con modi violenti e brutali (cf *Ivi* 91-96; 142s).

⁶⁶ CASTANO, *Laura* 112.

⁶⁷ *Ivi* 112.

⁶⁸ THOMAE, *Dinamica* 226.

⁶⁹ Laura conosceva la croce di Cristo, «e con fervore giovanile si studiava di conformarsi al Divino Crocifisso, offrendogli privazioni e afflizioni corporali in spirito di riparazione. "Riparare le offese che Dio continuamente riceve dagli uomini", era stato uno dei propositi della prima Comunione, perciò non defletteva dalla via regia della

Luigi Gonzaga, di san Domenico Savio, di sant'Agnese,⁷⁰ oltre all'influsso diretto delle sue educatrici, esercitarono un certo fascino su questa giovane ragazza tanto desiderosa di rispondere in totalità alle mozioni della grazia. Di loro infatti si parlava al collegio presentandoli come modelli di vita cristiana.

La decisione di Laura, allora, è un mero fenomeno di identificazione con le figure-modello? Non mi pare, sia per l'orientamento diverso che ciascuna di esse diede alla propria vita, sia perché Laura dimostra in effetti di aver raggiunto una identità abbastanza definita, di avere cioè una maturità umana e cristiana tale da rendersi coscientemente e pienamente autonoma nei confronti della propria decisione.⁷¹ La via che ella scelse e percorse è la sua via.

Laura decide infatti di impostare la sua vita secondo un determinato fine: quello della gloria di Dio e della salvezza della mamma; chiama a raccolta tutte le potenzialità del suo essere e le orienta decisamente verso la meta desiderata dando ad esse quell'impronta di originalità e di creatività propria di chi, come ho ricordato, sta crescendo nel processo di maturazione della propria fede.

Siamo di fronte ad un progetto di vita impostato in chiave autenticamente cristiana e pienamente rispondente all'identità di una persona che si è già incontrata e misurata con se stessa: siamo di fronte al progetto di vita di Laura. Questo, come è stato già ricordato e come si vedrà ancora in seguito, comporta una cosciente percezione di se stessi, del proprio io, una radicale apertura agli altri come espressione del dono di sé, un fondamentale orientamento verso Dio e verso tutto ciò che a Lui si riferisce. In questo triplice porsi del soggetto fiorisce e matura la persona in armonia, in equilibrio e pace pur nelle quotidiane vicende intrise di lotta e di peccato.

In tale quadro non è difficile trovare Laura tutta tesa a realizzare il suo progetto di vita.

Santa Croce. La sosteneva il pensiero di impetrare così la conversione di sua madre. E si spinse tanto oltre per il sentiero delle penitenze da ottenere, insieme con Mercedes, che don Crestanello permettesse loro di portare il cilicio» (CASTANO, *Laura* 123).

⁷⁰ Cf *ivi* 73s. 85.86.114.121s.

⁷¹ «Nel rivelare a Don Crestanello il proposito [di dare la vita per la salvezza della mamma], lo pregò di non porre ostacoli ai suoi disegni» (*ivi* 112).

3.3. La realizzazione del progetto di vita

L'autenticità di un progetto di vita si misura non tanto nel suo nascere quanto nel suo svilupparsi e compiersi. Ora è proprio la costante fedeltà di Laura al suo piano che, mentre garantisce la verità della sua decisione, desta sorpresa e ammirazione, data la sua giovane età. Si sa quanto i preadolescenti siano facili agli entusiasmi iniziali, ma quanto siano altrettanto incostanti e volubili nell'impegno a conservarli e a realizzarli.

Se si analizza più da vicino il progetto di vita di Laura, gli interrogativi non mancano.

Non ci potrebbero essere tracce di narcisismo in questa sua scelta, quasi il gusto di una segreta compiacenza? Gli studi psicologici ci dicono quanto la preadolescente sia soggetta ad un certo intimismo, ad un bisogno di contemplare se stessa e di farsi un'immagine di sé basata su questo suo mondo interiore ancora in formazione.

È forse, quello di Laura, un progetto che nasce da un bisogno quasi stoico di mortificazione, di rinuncia, di sacrificio, che vede nel dono della vita lo sbocco logico della sua stessa realizzazione? L'ambiente di povertà del collegio, la presenza di alcuni tratti negativi della spiritualità del tempo propensi a sottolineare più l'aspetto moralistico del fatto cristiano così da rischiare di comprimere più che di espandere la persona in crescita, potevano davvero influire sul tipo di decisione di Laura.

Oppure Laura si crede un'eroina, così da stimarsi capace di compiere le più grandi gesta e di diventare un modello per le sue compagne?

O forse fu spaventata dalla crudeltà di Manuel Mora e, prevedendo il tipo di futuro che la aspettava, preferì orientarsi verso una soluzione che l'avrebbe liberata da tale incubo?

È, la sua, una fuga dalla vita? Poteva Laura, alla sua giovane età, conoscere il dono meraviglioso della vita e tutta la ricchezza che essa racchiude? La povertà del luogo, l'estrema difficoltà delle comunicazioni, l'isolamento e la solitudine, la mancanza di stimolazioni di una società che agli inizi del '900 portava già con sé i fermenti della vita moderna, non la rendono forse meno cosciente del suo gesto e dunque meno responsabile?

Se per lo studioso questi interrogativi sono più che legittimi, sono pure per lui relativamente facili da risolvere. Accostando infatti con più attenzione le biografie di Laura e utilizzando anche gli studi fatti dai periti della Congregazione per le cause dei Santi,⁷² emerge una figura tutt'altro che ripiegata su se stessa, o desiderosa di compiere grandi gesta, o ignara della vita.

Si può dire che Laura non aveva tempo per inutili ripiegamenti su se stessa. La vera carità cristiana in continua crescita, da cui era animata, la spingeva a donarsi agli altri senza riserva: la si vede, così, tutta protesa ad aiutare, a intuire e investirsi delle necessità dei piccoli e dei grandi del collegio e anche in circostanze meno felici o con compagne poco garbate.⁷³

Un servizio dunque senza pose e senza riserve, nella semplicità e nella fedeltà del quotidiano. Tale apertura agli altri, come già è stato rilevato, è propria di un armonico sviluppo psicologico del preadolescenza nel quale allo sviluppo intellettuale faccia da sfondo lo sviluppo totale della persona. In Laura tale sviluppo è vissuto in tutte le sue estreme conseguenze.

Che Laura poi avesse paura della vita o che non la conoscesse non lo si può dire. Un'osservazione del biografo può essere significativa al riguardo; egli descrivendo le fanciulle del luogo dice: «Giova annotare che il crescere di queste fanciulle all'aperto, in contatto con la vita rustica della campagna, e tra persone non avvezze a eccessivo riserbo, se da una parte contribuiva al loro sviluppo e alla loro robustezza, dall'altra le apriva a tutti i problemi della vita, pur senza guastare l'ingenuo candore di sguardo e di portamento che le rendeva semplici e gradite come pianticelle esotiche della montagna».⁷⁴

⁷² Cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Positio super causae introductione Beatificationis et canonizationis servae Dei Laurae Vicuña*, Roma, Guerra e Belli 1969; ID., *Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña. Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus die 18 decembris 1985 habiti*, Roma, Tip. Guerra e Belli 1985.

⁷³ Le compagne del collegio erano «per lo più ragazze primitive, chiuse alle esigenze della vita comune, prive di garbo e di finezza, tarde d'ingegno e talvolta scontrose ed irreflessive». «Verso di esse – al dire della Direttrice – Laura si mostrò caritatevole, paziente, premurosa» (CASTANO, *Laura* 118).

⁷⁴ *Ivi* 51.

Laura doveva poi presentarsi con un certo fascino se Manuél Mora, un signorotto avvezzo a cose tutt'altro che limpide, l'aveva adocchiata e desiderata.

In questo contesto il rifiuto di Laura non è certamente un rifiuto di opposizione o di negazione delle energie vitali presenti in lei, bensì un rifiuto pienamente consapevole; se una paura c'è in lei, è quella di offendere il Signore.

D'altronde non è pensabile che una preadolescente rifiuti a priori la vita per motivi banali o futili. Alle soglie dell'adolescenza tutto grida vita, futuro, spinta alla realizzazione di sé, desiderio di esperienze. Laura portava in sé queste potenzialità; per questo aveva già pensato, prima ancora dell'offerta della vita, a come incanalare e sviluppare tutti i talenti che Dio le aveva dato, anche se per motivi familiari avrebbe poi dovuto modificare le sue aspirazioni di fondo.⁷⁵

Si può supporre che in Laura, proprio in forza delle grandi sfide che le concrete situazioni esistenziali le presentavano, si sia accelerato il passaggio dall'identificazione all'identità. Ella infatti mostra di aver raggiunto in poco tempo le capacità di auto-scoperta, di auto-valutazione e di ristrutturazione del proprio essere che sono proprie di un'età superiore.

Merita inoltre particolare attenzione l'orientamento ultimo della decisione di Laura: la conversione della mamma. Come si concilia questa decisione con il fenomeno della desatellizzazione?

Il progresso nelle capacità cognitive e sociali ha certamente suscitato in Laura una maggior indipendenza esecutiva, un modo nuovo di percepire atteggiamenti, bisogni e sentimenti altrui e quindi di porsi di fronte alla mamma con uno sguardo più distaccato e più critico.

Significativa al riguardo può essere la resistenza che ella oppose alla madre di fronte allo stile di vita che conduceva: Laura infatti non cedette alle sue stesse sollecitazioni di accondiscendere, anche solo per poco, agli inviti di Manuél Mora.⁷⁶ Laura dunque si oppone aper-

⁷⁵ Laura aveva già intravisto e desiderato di realizzare un suo concreto progetto di vita attraverso la scelta della vita religiosa salesiana. Le fu negata questa possibilità a motivo dell'illegalità dell'unione della madre con Manuél Mora, ostacolo allora insormontabile all'entrata nella vita religiosa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (cf *ivi* 97-99. 102. 104).

⁷⁶ Cf *ivi* 93.

tamente ai suggerimenti materni e assume alla luce della sua intelligenza quei valori che l'ambiente educativo le presenta come autentici e che lei giudica buoni. La sua non è però un'opposizione frutto di capriccio, di infatuazione o di debolezza; ci voleva una convinzione profonda, una personalità forte per andare serenamente ma decisamente contro corrente, e non solo nei confronti della mamma, ma anche di tutto un ambiente paganeggiante, facile ad un libertinaggio, sia pure più o meno consapevole.

Alla luce della legge di Dio che le ordinava di onorare il padre e la madre e mossa dalle parole di Gesù: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13), Laura non può che desiderare per la mamma il bene sommo: la pace con Dio. Il suo amore filiale, purificato e autenticamente libero, è qui superato da un amore più grande, dalla carità teologale che le chiede ciò che di più prezioso ha: la vita. E che Laura sia cosciente del valore di ciò che offre è scritto nella sua stessa scelta; diversamente ne avrebbe fatto altre, quelle che avesse ritenute più preziose e significative.

Il dinamismo teologale della vita battesimale da lei accolto e sviluppato le chiede ora di giungere fino alle estreme conseguenze. Laura dà la vita per la mamma non per istinto d'amore filiale, ma mossa da motivazioni soprannaturali, quelle della carità verso Dio e verso il prossimo.

L'amore di Dio ha così il sopravvento sullo stesso amore filiale; da vera desatellizzata, Laura ha operato sì in favore della mamma, ma per un bene superiore: la salvezza della sua anima.

I due anni che trascorsero dall'offerta alla consumazione della vita non smentirono la volontà decisa di raggiungere lo scopo fissato. Laura non si fece vittima, non si ripiegò su se stessa, non ebbe tentennamenti o ripensamenti, anzi la forza umano-divina del suo progetto ne modellò la persona così che progressivamente ella assunse tutto il cammino di sofferenza e di croce che esso comportava.⁷⁷

⁷⁷ La Chiesa, il 5 giugno del 1986, ha ufficialmente riconosciuto l'eroicità delle virtù di Laura Vicuña (cf CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña, alumnae Istituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Super dubio*, in *Acta Apostolicae Sedis* 78 (1986) 9, 953-956.) e Giovanni Paolo II il 3 settembre 1988 l'ha proclamata beata (cf GIOVANNI PAOLO II, *Celebrazione eucaristica in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*,

La biografia è eloquente nel descrivere la sua perseveranza d'animo, la serenità nella sofferenza, la volontà sempre rinnovata di ottenere dal Signore quanto più le stava a cuore, il continuo progredire verso la perfezione cristiana, pur nei limiti propri della sua età.

Conclusione

È quello di Laura un autentico progetto di vita? Alla luce di quanto è stato esposto mi pare che si possa ora rispondere affermativamente; non solo, ma sottolineare che il suo progetto di vita ha le connotazioni dell'eroismo, della santità cristiana.

È possibile, dunque, nell'età preadolescenziale, un progetto di vita? Se ci riferiamo a Laura, la risposta è ancora affermativa.

Guardando a questa preadolescente andina si osserva che probabilmente ella ha formulato il suo progetto di vita prima ancora di avere un chiaro progetto di sé, quando cioè la sua personalità non aveva ancora avuto spazio e tempo sufficienti per definirsi con chiarezza e per svilupparsi in tutte le sue potenzialità e ampiezza. In lei si può vedere, peraltro, l'incidenza che ha il progetto di vita in ordine alla maturazione del soggetto: mentre coinvolge tutta la personalità in formazione, ne proietta le energie sulla meta da raggiungere e ne orienta la crescita, «agisce come una energia modellatrice della persona, le fa assumere progressivamente la struttura e l'orientamento dettati dallo scopo generale cui essa tende: essa cresce secondo le esigenze del progetto. Quindi il progetto prepara lo sviluppo personale, ma in un certo modo pure lo anticipa, perché la meta è sempre presente, attiva e stimolante durante l'itinerario di crescita. Il progetto non dice solo alla persona ciò che essa sarà domani, ma anche ciò che essa deve essere oggi per realizzare il domani».⁷⁸ Laura, rimanendo cronologicamente nell'età preadolescenziale, ha anticipato e portato a maturazione i processi di sviluppo psicologico richiamati poco sopra.

Il motore di questo dinamismo, a mio avviso, è stata la presa di coscienza dell'esistenza di alcuni valori visti da lei come beni supremi e

vol. XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 536-542).

⁷⁸ SOVERNIGO, *Progetto di vita e scelta cristiana* 21.

dunque come beni da conquistare. Laura ha percepito e assunto in modo consapevole, proporzionalmente alla sua capacità recettiva, un quadro di valori previo allo strutturarsi del progetto di sé; la sua personalità, prima lontana da una fisionomia chiara e determinata, ne è risultata segnata in maniera definitiva.

Se poi lo sviluppo umano nell'età preadolescenziale è un punto di partenza fondamentale al progetto di vita, si deve aggiungere qui che, come si è ricordato, per un progetto di vita cristiano la collaborazione alla grazia è altrettanto fondamentale.

A proposito di quest'ultimo tratto si deve sottolineare l'incidenza dell'ambiente e dell'azione educativa. Laura aveva un'indole buona, incline alla pietà, ma se non avesse trovato educatrici di una certa tempra, oggi non parleremmo di lei come di una preadolescente che ha realizzato la sua vocazione cristiana nel modo più sublime. Più specificamente, nella vicenda di Laura risalta in tutto il suo valore la bontà del metodo educativo proposto da don Bosco ai suoi figli, il "Sistema Preventivo", che ha saputo e sa forgiare tempre di questo tipo.

San Tommaso aveva rilevato che «l'età corporale non pregiudica l'anima, perciò anche nell'età giovanile un cristiano può raggiungere la maturità spirituale, della quale si dice nel libro della Sapienza "la onorabilità della vecchiaia non si misura dal numero degli anni" (*Sap* 4). E perciò molti, anche fanciulli, per la forza ricevuta dallo Spirito Santo, lottarono fortemente fino allo spargimento di sangue».⁷⁹

E Garrigou-Lagrange afferma: «Né la vecchiaia, né l'età matura sono necessari per essere santi».⁸⁰

Il progetto di vita di Laura non le costò un martirio cruento, ma pur sempre un martirio accolto e realizzato con la generosità e l'eroismo propri dei preadolescenti quando si trovano nelle condizioni migliori per crescere in umanità e per far spazio all'azione potente dello Spirito Santo.

Il "caso Laura" interpella dunque, può interpellare il mondo adolescenziale attuale. Non conta che sia vissuta in tempi lontani dai nostri.

⁷⁹ S. THOMAS, *Summa teologica* III, q. 72, a 8 ad 2.

⁸⁰ GARRIGOU-LAGRANGE R., *Le virtù eroiche nei bambini*, Firenze, Libreria Fiorentina 1943, 25.

Lungi dall'essere una ragazza passiva, conformista, chiusa, Laura presenta i caratteri di una preadolescenza pienamente riuscita: viva, attiva, dinamica, inserita nel suo ambiente, aperta ai problemi della vita e della bellezza, capace di scelte che vanno dalle più umili e nascoste del quotidiano alle più eroiche. Non è dunque una figura stantia, anacronistica, sorpassata.

In una società come la nostra, che tenta sempre più di dissacrare la famiglia e di scegliere orientamenti edonistici e moralmente devianti, non potrebbe essere che ancora oggi la forza e l'eroismo di questa preadolescente siano suscitatori di altri eroismi nel mondo preadolescenziale?

Bibliografia

- ALBERICH E., *Atteggiamenti*, in GEVAERT J. (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986, 55-56.
- BRUNO C., *Los salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en la Argentina*, Vol. II [1895-1910], Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Graficas 1983.
- CASTANO L., *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1983².
- CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña, alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Super dubio*, in *Acta Apostolicae Sedis* 78 (1986) 9, 953-956.
- COSPES, *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986.
- CSONKA L.-NEGRI G., *Catechesi evolutiva*, in BRAIDO P. (a cura di), *Educare*, vol. III, Zürich, Pas-Verlag 1964, 291-486.
- DE LORIMIER J., *Progetto di vita nell'adolescente*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1968.
- DE PIERI S. (a cura di), *I risultati della ricerca: il volto del preadolescente*, in *Note di Pastorale Giovanile* 19 (1985) 1, 8-25.
- DE PIERI S., *Preadolescenza: l'età negata? Un'analisi della situazione*, in *Note di Pastorale Giovanile* 16 (1982) 5, 57-64.
- DEL CORE P.-ROMEO U.-FISICHELLA M., *Il preadolescente verso l'identità*, in COSPES, *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986², 181-202.

- DHO G., *Il preadolescente e la vocazione* in AA.VV., *Per un'educazione cristiana dei preadolescenti*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1971, 140-147.
- ERIKSON E., *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, Armando 1974.
- GARRIGOU-LAGRANGE R., *Le virtù eroiche nei bambini*, Firenze, Libreria Fiorentina 1943.
- GIANNATELLI R., *Obiettivi strategici per l'educazione cristiana dei preadolescenti*, in *Note di Pastorale Giovanile* 15 (1981) 4, 10-14.
- GIANNATELLI R., *Preadolescenti (catechesi dei)*, in GEVAERT J. (a cura di), *Dizionario di catechetica*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986, 503-506.
- GIOVANNI PAOLO II, *Celebrazione Eucaristica in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 536-541.
- GROPPA G., *Educazione cristiana e catechesi* = Quaderni di pedagogia catechistica A 3, Leumann (TO), Elle Di Ci 1972.
- GROPPA G., *Maturità di fede*, in GEVAERT J. (a cura di), *Dizionario di catechetica*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986, 408-411.
- JACQUIN G., *I ragazzi sono così*, Brescia, La Scuola 1955.
- JERSILD A. T., *Psicologia dell'adolescenza*, Brescia, La Scuola 1970.
- LORENZINI G., *La preadolescenza e la capacità di esercitare virtù eroiche secondo le indagini della psicologia odierna, con riferimento alla Serva di Dio Laura Vicuña (1891-1904)* = Quaderno delle Figlie di Maria Ausiliatrice 6, Torino, Scuola tipografica privata 1962.
- MARTINELLI A., *I preadolescenti crescono nell'attenzione pastorale*, in *Note di Pastorale Giovanile* 16 (1982) 10, 59-67.
- MICHAUD E., *Comportamento e pensiero dai 6 ai 14 anni*, Torino, Loescher 1964.
- MILANESI G., *L'ateismo giovanile*, in AA.VV., *L'ateismo contemporaneo*, vol. I, Torino, SEI 1967, 227-281.
- MILANESI G., *Ricerche di psico-sociologia religiosa*, Zürich, Pas-Verlag 1970.
- MILANESI G.-ALETTI M., *Psicologia della religione* = Quaderni di pedagogia catechistica B 4, Leumann (TO), Elle Di Ci 1973.
- MORELLI L., *Axiologia*, in *Dizionario enciclopedico di pedagogia*, vol. I, Torino, S.A.I.E. 1972², 353-354.
- NUTTIN J., *Psicanalisi e personalità*, Roma, Paoline 1967.
- PETTER G., *Problemi psicologici della preadolescenza e adolescenza*, Firenze, La Nuova Italia 1968.
- PIAGET J., *Lo sviluppo mentale del bambino*, Torino, Einaudi 1964.
- PIAGET J., *Dal bambino all'adolescente. La costruzione del pensiero*, Firenze, La Nuova Italia 1970.
- PIAGET J.-INHELDER B., *Dalla logica del fanciullo alla logica del preadolescente*, Firenze, Universitaria 1971.

- ROGERS C., *La terapia centrata sul cliente*, Firenze, Martinelli 1970.
- RONCO A., *La decisione personale come fattore educativo. Considerazioni psicopedagogiche*, in *Orientamenti Pedagogici* 11 (1964) 6, 1221-1237.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tipografia Guerra et Belli 1957.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Positio super causae introductione Beatificationis et canonizationis servae Dei Laurae Vicuña*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña. Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus die 18 decembris 1985 habiti*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985.
- SECCO M., *Donne in controluce sul cammino di Laura*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990.
- SOVERNIGO G., *Progetto di vita e scelta cristiana*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1975.
- SOVERNIGO G., *Progetto di vita. Alla ricerca della mia identità*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1984².
- THOMAE H., *Dinamica della decisione umana*, Zürich, Pas-Verlag 1964.
- TITONE R., *Quale psicologia per la scuola media?*, in AA.VV., *Programmi della scuola media. Strutture e valutazioni* = Controcampo 51, Roma, Armando 1981, 69-94.
- TONELLI R., *Pastorale giovanile. Dire la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana*, Roma, LAS 1982³.
- TRENTI Z., *Il processo educativo alla fede nell'adolescenza*, in *Catechesi* 53 (1984) 15, 17-24.
- VERGOTE A., *Psicologia religiosa*, Torino, Borla 1967.

LAURA VICUÑA E LA RELIGIOSITÀ PREADOLESCENZIALE

Introduzione¹

Il cammino di crescita nella vita cristiana è un cammino di maturazione nella fede, di acquisizione cioè di un costante e progressivo rapporto di comunione e di vita con Dio in Cristo Gesù.

Si è soliti parlare di maturità di fede in riferimento all'adulto, in colui cioè che, nella pienezza dello sviluppo umano, è nella situazione migliore per stabilire degli autentici e sempre nuovi rapporti di comunione e di vita con Dio e con i fratelli. Ci si può trovare però anche di fronte a soggetti che, pur non avendo ancora raggiunto la pienezza della maturità umana a motivo della loro giovane età, dimostrano di aver già raggiunto un'autentica maturità di fede.

È il caso di Laura Vicuña.

Dopo aver messo a fuoco la questione relativa al suo progetto di vita portato precocemente ed eroicamente a compimento, ora l'interesse è rivolto allo studio della sua vita religiosa con particolare riferimento al rapporto che Laura stabilisce con Dio e di conseguenza con il suo prossimo.

L'avvio alla riflessione su tale tema può essere la lettura di un breve ma significativo dialogo che si svolse tra lei e il suo direttore spirituale:²

¹ Cf DOSIO M., *La «vicenda religiosa» di Laura Vicuña sullo sfondo della religiosità preadolescenziale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 1, 27-66.

² Il salesiano don Augusto Crestanello conobbe Laura molto da vicino in quanto fu il suo confessore in tutto il tempo che ella rimase nel collegio. Sarà anche, in seguito, il suo primo biografo.

«Mi pare [osserva Laura...] che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta, mi conforta».

«Sì è che tu – le obiettò [... il confessore] – sarai sempre preoccupata da questo pensiero trascurando forse i tuoi doveri».

«Ah, no, Padre! [...] Conosco che questo pensiero mi aiuta a far tutto meglio e che non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo questo ricordo».³

Non sono pochi gli interrogativi che suscitano queste ed altre affermazioni di Laura, affermazioni che si stagliano sullo sfondo di un coerente impegno di vita cristiana:

– può Laura aver raggiunto, alla sua giovane età, un intenso e profondo rapporto di comunione con Dio così come fa supporre il suo stile di vita cristiana?

– la sua è una pietà vera, autentica o è frutto di infatuazione passeggera dovuta all'ambiente del collegio nel quale ella vive?

– il suo costante riferirsi a Dio è un'evasione dalla realtà per rifugiarsi nella potenza di Dio e trovare protezione e sicurezza contro gli attacchi di un uomo di perverse intenzioni quale era Manuel Mora? Oppure è la ricerca di una compensazione affettiva legata all'assenza del padre fin dalla sua infanzia?

– il suo rapporto con Dio non potrebbe contenere elementi di antropomorfismo o di animismo?

– in breve, con quale Dio Laura si mette in rapporto? Tale rapporto come incide nella sua vita ordinaria?

La risposta a questi interrogativi esige innanzitutto un richiamo, sia pur rapido, alla religiosità preadolescenziale e in particolare al rapporto che il preadolescente stabilisce con Dio; esige pure, in questo caso, la presentazione dell'ambiente educativo entro il quale e in forza del quale Laura ha maturato il suo stile di vita cristiana. Sulla base di tali

³ CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tipografia Guerra et Belli 1957, 254 [*Vida de Laura Vicuña Alunna de las Hijas de María Auxiliadora*, Santiago del Cile, Scuola Tip. "Gratitud Nacional" 1911].

puntualizzazioni sarà più facile, in seguito, “leggere” il mondo religioso di Laura e verificare se questa preadolescente ha davvero raggiunto, nella sua breve esistenza, e prima del tempo ordinario entro il quale ogni cristiano raggiunge la sua maturità di fede, quella che è la meta ultima di ogni educazione cristiana: la vita di comunione con Dio.

1. La religiosità nell'età preadolescenziale

L'elemento determinante della religiosità cristiana è la fede. Ricevuta in dono nel Battesimo, essa è potenzialmente germe e realtà salvifica in continua tensione di sviluppo. Il cristiano, aderendo alle istanze di conversione da essa richieste, cresce sempre più nella conoscenza di Dio (cf *Col* 1,10) e del Signore e Salvatore Gesù Cristo (cf *2Pt* 3,18). È una conoscenza che, secondo la concezione biblica, trascende il sapere astratto, meramente teorico, speculativo e si esprime in una relazione esistenziale, vitale che sfocia in un rapporto di comunione e di intimità con Dio.⁴

La fede, in questo suo modo di essere e di porsi, ha nella speranza cristiana il suo dinamismo vitale e nella carità teologale l'espressione più vera della sua autenticità. Pertanto fede, speranza e carità, armonicamente compresenti nel dono gratuito e totale che Dio fa all'uomo nel Battesimo, sono un potenziale salvifico che richiede di essere liberato e investito in tutta l'esistenza umana a sua volta in via di sviluppo.

L'educazione cristiana si propone di far spazio all'azione di Dio nel soggetto in crescita; essa, mentre potenzia e valorizza tutte le componenti più genuine dell'essere umano, crea le condizioni per l'apertura e l'accoglienza dell'intervento divino, unicamente finalizzato a vivere in comunione con Dio e con i fratelli in Cristo Gesù nella costruzione del Corpo Mistico.⁵

Tale azione educativa è tanto più necessaria quanto più ci si trova di fronte a soggetti in età evolutiva; essa pertanto deve tenere presente il contesto entro il quale si è trovato e si trova a vivere il soggetto, poi-

⁴ Cf CORBON J.-VANHOYE A., *Conoscere*, in *Dizionario di teologia biblica*, Torino, Marietti 1966, 172-176.

⁵ Cf CONCILIO VATICANO II, *Dichiarazione sull'educazione cristiana*, *Gravissimum Educationis* n. 2, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna Dehoniane 1979, 455-457.

ché esso esercita un influsso non indifferente nei confronti dello sviluppo della sua religiosità, anche se tale sviluppo è strettamente dipendente da quello di tutta la personalità; la maturazione armonica ed equilibrata di essa, infatti, condiziona in modo determinante il costituirsi di un rapporto sempre più personale e autentico con Dio e con i fratelli.

Non si intende qui trattare e approfondire i molteplici aspetti che gli argomenti appena enunciati abbracciano. Mi pare tuttavia importante segnalarli poiché essi costituiscono il contesto entro il quale si situa il tema in questione e cioè la religiosità del preadolescente con particolare riferimento al rapporto che egli ha con Dio.

Gli studi relativi a tale religiosità offrono in genere una panoramica sostanzialmente positiva nei confronti della maggior parte dei soggetti socializzati religiosamente. «Dotati di un pensiero concreto ormai maturo per trapassare nel pensiero logico-astratto, ben inseriti nel proprio ambiente familiare, stimolati dalle nuove esperienze scolastiche, animati da una spinta morale nuova (verso l'autonomia etica), i preadolescenti vivono generalmente una religiosità caratterizzata da alta pratica rituale e sacramentale, da interesse cognitivo notevole, da connotazione morale sentita, da attivismo euristico ed entusiasta».⁶

Va però tenuto presente che fattori meno positivi o anche fuorvianti possono intervenire ad arrestare o deviare un normale sviluppo religioso. Così, situazioni personali o ambientali "critiche" dal punto di vista psicologico e religioso possono offrire un terreno meno favorevole al maturarsi di un sereno rapporto con Dio; inoltre in una società sempre più secolarizzata, sempre più promotrice di stimoli che anticipano il normale sviluppo evolutivo, il preadolescente può assumere atteggiamenti e prese di posizione nei confronti del religioso anzitempo, e perciò immature.⁷

Peraltro alla base della nuova presa di coscienza della realtà personale, sociale e valoriale vi è lo sviluppo puberale che, insieme con quello conoscitivo, affettivo, motivazionale, sociale e religioso, dà origine ad una fase qualitativamente nuova della vita.

⁶ MILANESI G.-ALETTI M., *Psicologia della religione* = Quaderni di pedagogia catechistica B 4, Leumann (TO), Elle Di Ci 1973, 169.

⁷ Cf DEL PIANO M., *Uscire di chiesa in punta di piedi/2*, in *Note di Pastorale Giovanile* 19 (1985) 8, 31-32.

Il lento formarsi della coscienza del proprio io e il conseguente interiorizzarsi della vita psichica, il crescente senso di autonomia unito all'iniziale consapevolezza di essere "qualcuno", l'acquisizione di una incipiente capacità di stabilire dei rapporti personali autonomi e liberi incidono sullo sviluppo armonico del soggetto e costituiscono, nei confronti di quello religioso, dei punti di arrivo indispensabili all'insorgere di un nuovo ed inedito tipo di rapporto con Dio.

È proprio di questa età, infatti, il formarsi della capacità di percepire Dio come *partner*, come persona con cui avere rapporti di dialogo, di ascolto, di impegno reciproco. È appena il caso di ricordare qui quanto sia importante l'acquisizione di questa capacità, dal momento che il rapporto che il Dio dei cristiani stabilisce con l'uomo si basa sulla fondamentale possibilità di apertura e di dialogo che questi possiede proprio in quanto uomo.

La preziosa indagine condotta da Jean-Pierre Deconchy sulla struttura genetica dell'idea di Dio in ragazzi e ragazze cattolici francesi di 8-16 anni, evidenzia come la fase della personalizzazione sia propria dell'età preadolescenziale.⁸ I temi rilevati dall'Autore che orientano di più verso questo modo nuovo di concepire Dio e di porsi in dialogo con Lui sono quelli di Dio-Signore, Dio-Padre, Dio-Redentore.⁹

Ad una fase di attributività, caratteristica dell'età precedente (8-10 anni), succederebbe quella nella quale la nozione di Dio «*serait plus vibrante*»¹⁰ più esistenziale, più distinta dalle forze della natura, meno puntata sul «qualcosa» ma piuttosto sul «qualcuno». Si tratta tut-

⁸ Cf DECONCHY J.-P., *Structure génétique de l'idée de Dieu chez des catholiques français*, Bruxelles, Editions Lumen Vitae 1967, 140-182. «Nous avons montré que l'idée de Dieu tendait à se "personnaliser": *personnalisation* dès le niveau de Dieu Créateur, à la fois par les coprésences de plus en plus fermes aux thèmes de seigneurie et de paternité et par l'aspect "célébration" que pouvait prendre la création; *personnalisation* dans la construction de l'être de Dieu en virtualité de transcendance, transcendance qui s'en trouvait favorisée; *personnalisation* que réfractent de nombreuses formes d'anthropomorphisme: celui de type "loyauté", celui de type "visionnaire"; *personnalisation* du Christ lui-même, plus seigneurial chez le garçon, plus rédempteur chez la fille. Bref, tout un ensemble d'indices convergent pour montrer que l'idée de Dieu, après une phase d'attributivité intense, tend à se donner désormais une structure plus personnaliste» (*ivi* 163).

⁹ Cf *ivi* 140.

¹⁰ *L.c.*

tavia di una personalizzazione intesa più in termini di oggettualità che di relazione vissuta con Dio.

In seguito, sempre secondo Deconchy, con il maturare dell'età e con il sopraggiungere di temi più soggettivi, come quelli di confidenza, dialogo, timore, l'adolescente entra nella fase dell'interiorizzazione che lo dovrebbe condurre ad operare una felice sintesi del polo oggettivo con quello soggettivo nei confronti del modo di concepire Dio e di porsi in rapporto con Lui.¹¹

Vergote annota in proposito: «Crediamo che queste tre fasi coesistano in certo qual modo in tutti i soggetti e che la loro accentuazione secondo l'asse cronologico dipenda dall'evoluzione affettiva dell'adolescente. La loro successione ci sembra altamente significativa».¹²

Nell'età preadolescenziale pare, comunque, che prevalga una concezione di Dio piuttosto nozionistica, orientata sì ad un rapporto personale con Lui, ma a livello di una certa astrazione, di conoscenza, basato sul bisogno di un rapporto obbedienziale, con accentuazioni moralistiche e con evidenti presenze di animismo e di magismo.¹³

La ricerca psico-sociale sui preadolescenti italiani realizzata dai COSPES¹⁴ conferma tali osservazioni generali, mentre richiama l'attenzione su una concezione diversa che sembra emergere nel corso dell'età: quella di una concezione di Dio di tipo intimistico sulla base di «elementi di relazionalità vissuta con risonanze emotive». Il modo di percepire Dio come «Qualcuno che sento dentro di me» e come «Colui che può risolvere i miei problemi» lascia trasparire «elementi nuovi di soggettivazione, [...insieme con] un atteggiamento ambivalente di tipo magico e strumentale. Rivela la difficoltà per i preadolescenti a costruire con "l'altro" relazioni non autocentrate, sia questo "altro" il coetaneo, l'amico, il compagno di gruppo, o anche l'Altro trascendente».¹⁵

Il rischio infatti di considerare Dio come un rifugio alla propria insicurezza, o di servirsi di Lui per un ripiegamento narcisistico, o di

¹¹ Cf *ivi* 183-217.

¹² VERGOTE A., *Psicologia religiosa*, Torino, Borla 1967, 300.

¹³ Cf DEL PIANO, *Uscire di chiesa* 25.

¹⁴ COSPES, *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986².

¹⁵ DEL PIANO M., *La religiosità dei preadolescenti*, in COSPES, *L'età negata* 117.

utilizzarlo a favore del proprio io, è facile e relativamente presente. «Le reazioni dei preadolescenti mostrano che Dio appare [loro] come un sostegno. È colui sul quale ci si appoggia, non colui verso il quale ci si dirige, colui che si cerca. Egli è mezzo, non fine. Il fine è vivere e superare le difficoltà. Ed è un fine non facile da raggiungere, per cui ci si rivolge a Dio per implorarlo o per ringraziarlo allorché, certo per sua bontà, ci aiuta a superare l'ostacolo che non potremmo evitare da soli».¹⁶

Di qui anche uno dei motivi che spiegano il ricorso frequente e sentito alla preghiera, la presenza di un certo ritualismo soprattutto nel campo sacramentale,¹⁷ e in un contesto di mentalità magica,¹⁸ qua-

¹⁶ AA.VV., *I ragazzi cambiano; 11-14 anni: età cerniera*, Roma, Ave 1966, 84-85. Nel commento della ricerca COSPES si legge: «I soggetti dicono di sentire il bisogno di pregare quando si trovano a dover gestire tensioni ingovernabili, nelle quali risultano impercorribili soluzioni diverse da quelle magico-rituali della preghiera. In questo caso la preghiera esprime, oltre il tentativo di esorcizzare la minaccia col rito, il bisogno di non essere lasciato solo dinanzi al pericolo [...]. La preghiera rassicura il preadolescente che possiede un alleato (una Madre, un Padre, un Amico), che è in compagnia, e che ha una garanzia di tener duro di fronte al pericolo e alle difficoltà. I motivi per cui i preadolescenti dicono di pregare appaiono quanto mai eterogenei. [...] Essi dicono di pregare anzitutto per "ringraziare Dio" [...]. È la motivazione prevalente nei primi anni e decresce con l'età. [...] Un secondo motivo ricorrente è quello di tipo liberatorio-espiatorio, della preghiera intesa come richiesta di perdono. Mentre esprime il bisogno di liberazione dai sensi di colpa, contiene anche i caratteri della motivazione appresa a catechismo. Decresce con l'età. Sono invece rivelatrici del nuovo che sta emergendo motivazioni di tipo propiziatorio-autocentrato, in notevole aumento con l'età. [...] Sono motivazioni che sostengono la preghiera come richiesta di aiuto, di sostegno, di protezione. Una preghiera che ricerca la presenza, la certezza della "vicinanza dell'Altro" nel momento della solitudine, della impossibilità di relazione con "gli altri più vicini". Questa motivazione, che prevale nelle femmine, ha un discreto contenuto oggettivo, ma sembra esprimere una forma di religiosità autocentrata, che si potrebbe formulare nella invocazione: "Sia fatta la mia volontà, con il tuo aiuto!". Con l'aggiunta di "se possibile", che sottolinea come la sicurezza della fiducia infantile costruita tutta sull'adulto stia affievolendo. [...] In conclusione, la preghiera dei preadolescenti, pur conservando come prevalente il suo carattere ritualistico, diviene via via più funzionale ai bisogni di sicurezza e di autonomia personale e rivela l'avvio di una lenta soggettivizzazione dell'esperienza religiosa, quasi un tentativo di renderla più compatibile con i nuovi vissuti e agganciata alla vita» (DEL PIANO, *La religiosità* 112).

¹⁷ Cf MILANESI G., *Ricerche di psico-sociologia religiosa*, Zürich, Pas-Verlag 1970, 214.

si che, attraverso ripetizioni di parole, di gesti o di azioni materiali, si riescano ad ottenere automaticamente favori spirituali che suppliscano alla propria insicurezza; la preghiera e la frequenza sacramentale del ragazzo rischiano pertanto di «convocare» Dio e non di «invocar-lo» escludendo, di conseguenza, ogni autentico atto di sottomissione.¹⁹

Queste osservazioni non intendono gettare un velo di pessimismo sul tipo di rapporto che il preadolescente ha con Dio, ma piuttosto mettere in luce il processo religioso a cui esso va incontro e che, in situazioni normali, comporta l'attenta verifica delle credenze fino ad allora pacificamente possedute, l'approfondimento della propria pratica religiosa con motivazioni più personali e quindi interiorizzate, l'apertura più disinteressata agli altri e all'Altro, l'impegno per un dono di sé nell'ambito ecclesiale e apostolico, l'abbozzo di un iniziale progetto di vita; tutto questo, in un contesto di maggior realismo esistenziale.

Tale processo può considerarsi avviato quando il preadolescente inizia a sentire Dio «presente durante la preghiera, ma non come una presenza fisica, bensì in forme spirituali che riflettono sul soggetto come aumentato senso di pace, serenità, gioia interiore. [In questa situazione] il contenuto della preghiera si fa più spirituale e altruistico; anche le preghiere per se stessi [diventano] più interiorizzate; si prega per ottenere di essere più buoni o per avere il perdono dei peccati».²⁰

In questo impegno di crescente interiorizzazione si possono scorgere le prime differenziazioni tra ragazzi e ragazze nel modo di percepire Dio e quindi di rivolgersi a Lui. Eccone alcune. Il Dio del ragazzo è il «Dio della legge», trascendente per la sua forza, la sua potenza, la sua perfezione morale. Il Dio della ragazza è il «Dio dell'amore»; l'atteggiamento religioso che ella coltiva si struttura al livello di un incon-

¹⁸ Per mentalità magica si intende «una tendenza a voler captare, per mezzo di azioni materialmente eseguite, le misteriose energie racchiuse nella materia; in una parola: *ottenere dei vantaggi spirituali con mezzi puramente materiali*» (GODIN A., *Le mete della catechesi nelle varie tappe dello sviluppo*, in AA.VV., *Le mete della catechesi*, Atti del Convegno Nazionale "Amici di Catechesi", Torino, Elle Di Ci 1961, 121-122). Non va tralasciato il richiamo ad un altro aspetto della religiosità ancora presente in questa età, quello dell'animismo. «Per animismo si intende [...] una disposizione spontanea nel fanciullo ad attribuire delle intenzioni, di malevolenza (più facilmente) o di benevolenza, alla realtà o agli avvenimenti del mondo esterno» (*ivi* 116).

¹⁹ Cf *ivi* 122.

²⁰ MILANESI-ALETTI, *Psicologia della religione* 175-176.

tro affettivo con Lui. Dio è l'amico che la ama e che lei ama. Non ha paura della sua grandezza che rispetta e adora. Ciò che per lei conta non è tanto fare dei riti, fare dei gesti, quanto essere con Lui.

Queste osservazioni, ricavate dalle conclusioni di uno studio genetico e differenziale condotto in seguito ad un'inchiesta attorno alla lettura e interpretazione di alcuni segni simbolici della presenza di Dio in soggetti dai 6 ai 12 anni,²¹ indicano una reale differenziazione che merita attenzione.

Vergote commentando questo studio ribadisce alcune conclusioni degli autori nei seguenti termini: «Questi due atteggiamenti religiosi differenti fanno capo a una strutturazione psicologica assai diversa. [...] Il fanciullo [...], identificandosi con il padre, è [...] più sensibile alle esigenze della legge e più orientato verso l'azione. Sarà più idoneo a cogliere la trascendenza e la potenza di Dio. [...] La fanciulla, da parte sua, è più colpita dall'essere meraviglioso, affascinante che il padre rappresenta per lei. Nella religione, ella sarà più mistica e meno soggetta al magico ristagnare dei simboli e dei riti religiosi. Ma tenderà a misconoscere la trascendenza di Dio Infinitamente-Diverso».²²

Anche la ricerca COSPES rileva significative differenze nel modo di concepire Dio, e arriva a dire che, «mentre i maschi [...] lasciano intendere una concezione di Dio nella direzione del "noto", più astratta e lontana, le femmine presentano un Dio meno oggetto di conoscenza e più soggetto di relazione, col quale comunicare».²³

Gruber osserva poi che la ragazza, prima del ragazzo, percepisce Dio come *mysterium tremendum et fascinosum*», come un mistero, cioè, sconcertante e affascinante insieme.²⁴ In questo senso la ragazza si avvicina per prima alla genuinità dell'esperienza religiosa che è sem-

²¹ Cf DOMOULIN A.-JASPARD J.M., *Perception symbolique et socialisation de l'attitude religieuse chez les enfants de 6 à 12 ans*, in *Revue de Psychologie et des Sciences de l'Éducation* 2 (1966-67) 214-223.

²² VERGOTE, *Psicologia* 297-298.

²³ DEL PIANO, *La religiosità* 117.

²⁴ Cf GRUBER A., *Adolescents et Adolescentes: traits différentiels de l'évolution religieuse*, in *Lumen Vitae* 12 (1957) 2, 314. La scoperta di una delle qualità del sentimento religioso che vede specificarsi in un duplice movimento il «*fascinosum*» e il «*tremendum*» tra loro opposti la si deve a Otto Rudolf che ha esposto questo suo studio nel libro: *Le Sacré*, Paris, Payot 1949.

pre esperienza del mistero, del divino, nel quale trascendenza e immanenza si trovano armonicamente compresenti.

Nell'insieme si può dire, comunque, che i preadolescenti, ragazzi e ragazze, manifestano un timido tentativo di interiorizzare e soggettivizzare l'immagine di Dio. Ciò li conduce alla riscoperta di un Dio "più vicino" alla vita, dentro di essa: Colui col quale camminare, il compagno sicuro, alleato del loro "diventar grandi".²⁵

Questo positivo processo in atto non esclude che possano sorgere i primi dubbi religiosi sia nei confronti di Dio come nei confronti di ciò che si riferisce al religioso in generale. Non si è ancora di fronte al dubbio profondo e sconvolgente proprio di un'età superiore, tuttavia gli interrogativi irrisolti o alimentati da un ambiente scristianizzato potrebbero sfociare, in seguito, in un rifiuto totale di Dio. Milanesi dice che «il dubbio religioso dei preadolescenti [...] può rappresentare sia la premessa e l'anticipazione di una maggior maturità religiosa, sia un sintomo sicuro dell'imminente e progressivo abbandono della pratica religiosa, dell'adesione ai contenuti della fede, del crollo del sentimento di appartenenza».²⁶

Nei confronti poi del sentimento di appartenenza ecclesiale, va osservato che questo, mentre inizialmente risente del processo in atto di oggettivazione in base al quale il preadolescente diviene capace di cogliere la Chiesa in se stessa, nella sua origine storica, nella sua struttura, nel compito che ha nel mondo,²⁷ in seguito rischia di entrare in crisi e quindi di essere abbandonato soprattutto quando il ragazzo giunge a percepire questa appartenenza come meno influente e meno soddisfacente sul piano psicologico della soddisfazione dei bisogni, interessi, istinti di altri gruppi in cui è realmente o idealmente inserito.²⁸

Nel complesso però la crisi religiosa preadolescenziale, quando si

²⁵ Cf DEL PIANO, *La religiosità* 117.

²⁶ MILANESI, *Ricerche* 213.

²⁷ Cf CARRIER H., *Psicosociologia dell'appartenenza religiosa*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1965, 107-110. L'oggettivazione del senso di appartenenza alla Chiesa è particolarmente sollecitata in questa età dalle capacità conoscitive potenziate che consentono al ragazzo di acquisire e di cogliere il senso del tempo e dello spazio, dalla desatellizzazione in atto e dalla conseguente risatellizzazione attorno a gruppi più vasti nei quali inizia l'esperienza di una vita comunitaria con più ampi orizzonti.

²⁸ Cf *ivi* 233-238.

pone in un contesto di verifica, di approfondimento della religiosità tradizionalmente vissuta in famiglia, della necessità di una presa di coscienza più motivata e critica dei contenuti della propria fede, anche alla luce dello sviluppo intellettuale piuttosto vivace di questo tempo, non può non essere altamente positiva, anzi necessaria perché la scelta religiosa sia fondata su basi più personalizzate.

I rilievi fatti finora sulla religiosità preadolescenziale, visti soprattutto alla luce del rapporto che il preadolescente stabilisce con Dio, possono assumere accentuazioni diverse a seconda dei luoghi, degli ambienti, delle culture, dei tipi di società in cui egli vive. Gli influssi infatti dell'educazione ricevuta e che riceve, dell'istruzione religiosa passata e presente, dei modelli proposti dalla società sono tutti elementi altamente influenzanti l'atteggiamento del preadolescente nei confronti del religioso.

È dunque importante prendere coscienza di questa realtà perché nel momento in cui il preadolescente presenta *«ottime possibilità per una riconquista motivata della religiosità infantile*, attraverso le nuove capacità cognitive, la crescente capacità di controllare emozioni e sentimenti, l'apertura [...] verso esperienze sociali complete, il graduale processo di autonomizzazione della personalità e autenticazione del proprio io»,²⁹ trovi situazioni educativo-ambientali che gli facilitino il cammino di maturazione nella fede, speranza e carità in un costante e progressivo rapporto di comunione con Dio in Cristo Gesù. In assenza di queste, il patrimonio umano e spirituale presente in germe in lui rischia di rimanere inattivo, o di orientarsi in direzioni mortificanti lo sviluppo armonico della sua personalità. Per questo l'importanza dell'ambiente come «luogo» educativo nel processo di crescita, è indiscutibile e necessaria perché il seme possa germogliare, crescere e giungere a maturazione.

2. L'azione educativa salesiana

La consapevolezza dell'incidenza dell'ambiente educativo nel processo di formazione della persona comporta, particolarmente nel caso

²⁹ Cf *l.c.*

di Laura Vicuña, l'indicazione dei tratti e degli elementi caratteristici del contesto educativo entro il quale ella ha maturato il suo stile di vita cristiana.

L'ambiente educativo è quello correntemente denominato «salesiano» e, più precisamente, quello dei figli e delle figlie di Don Bosco che anche in terra di missione s'impegnano a tradurre e ad applicare il metodo educativo voluto dal Fondatore, il «Sistema Preventivo».

Quello di Laura è un ambiente di collegio con stile e condizioni almeno parzialmente diversi da consuetudini e tradizioni consolidate del tempo. Le forme «collegiali» di Don Bosco infatti, risentono «della qualità umana, culturale e sociale dei giovani che vi affluiscono e vi portano uno speciale volto di semplicità, di "povertà" che rende l'intera convivenza meno formale, più elementare, quindi più atta a recepire i tratti propri di quella che si è potuto chiamare pedagogia del povero, "pedagogia povera": la sincerità dell'amicizia, la fiducia degli allievi negli educatori, l'esperienza della vita comune familiare e "amorevole", l'evangelica disponibilità ai doni della Grazia, l'apprezzamento dello studio e della crescita professionale, il fascino di attività ludiche, teatrali e simili».³⁰

In questo clima di famiglia l'applicazione del "Sistema Preventivo" costituisce lo stile, l'arte attraverso i quali gli educatori promuovono l'opera formativa presso i giovani. Gli elementi fondamentali di tale "Sistema", o esperienza vissuta e riflessa, «si polarizzano teleologicamente e metodologicamente intorno al trionfo: *religione, ragione* e "*amorevolezza*" [...vissuti] in uno "stile [...di] *famiglia*, centro di irradiazione di *paternità* educativa e di risposte *filiali* e *fraterne*; in un clima serio e impegnato di *dovere, studio, lavoro*, come attuazione di una *vocazione* personale; ma sempre temprato dalla *spontaneità*, dalla *gioia*, dall'*attività* individuale e di gruppo, protette, garantite e promosse dalla *presenza* continua degli educatori, e perciò dall'"assistenza" e non dalla semplice "sorveglianza"».³¹

³⁰ BRAIDO P., *L'esperienza pedagogica preventiva nel secolo XIX. Don Bosco*, in ID. (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, sec. XVII-XIX = Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione 26, vol. II, Roma LAS 1981, 389.

³¹ ID., *Significato e limiti della presenza del sistema educativo di Don Bosco nei suoi scritti*, in BOSCO G., *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Brescia, La Scuola 1965, *Introduzione* XXX.

Sono qui delineati sinteticamente i tratti fondamentali che caratterizzano l'ambiente salesiano e il tipo di presenza e di intervento dei figli di Don Bosco nei confronti dei giovani. Interventi non mai finalizzati a se stessi ma sempre tesi alla «salvezza dell'anima nel senso cristiano, cioè il vivere e il morire in grazia di Dio».³²

La tensione del mantenersi e del crescere nella grazia di Dio, oltre che del tendere alla santità, è preminente in Don Bosco e nel suo «Sistema».³³ Infatti «salvare l'anima, farsi santo, essere santi, erano parole consuete a Don Bosco, e quasi un'espressione abbreviata del suo programma religioso e morale».³⁴

Non si tratta però di una santità avulsa dalla vita, una sorta di angelismo, che disancori i giovani dal realismo del quotidiano.

Don Bosco ha una concezione integrale dell'uomo e l'educazione che vuole promuovere deve favorire «la maturazione virile umana e cristiana del giovane»,³⁵ abilitarlo ad affrontare la vita con senso di responsabilità e di serietà così da farne «un buon cristiano e un onesto cittadino».³⁶ Non dunque integralismi o dualismi ma sano realismo pedagogico. Si coglie allora l'importanza che egli dà al dovere inteso come studio, lavoro, professione che risulta essere uno dei capisaldi della sua pedagogia spirituale.³⁷ Anzi il dovere è in Don Bosco «sacro e solenne quasi come un atto di culto [...]. Non c'è distinzione tra il dovere altissimo della preghiera e la dedizione precisa, attenta e impegnativa al lavoro e allo studio».³⁸

Don Bosco poi sa che formare il cristiano, il figlio di Dio significa

³² ID., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag 1964², 47.

³³ «Don Bosco [che] vuole [...] essenzialmente innanzitutto la formazione dell'anima cristiana e la salvezza della gioventù mediante l'educazione, parte da questo principio e vive della sua forza» (CAVIGLIA A., *Un documento inesplorato. La «Vita di Besucco Francesco» scritta da Don Bosco, e il suo contenuto spirituale*, in *Salesianum* 11 [1949] 2, 317).

³⁴ CAVIGLIA A., *La vita di Domenico Savio e «Savio Domenico e Don Bosco», in Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco», vol. IV*, Torino, SEI 1943, 116.

³⁵ BRAIDO, *Il sistema* 121.

³⁶ BOSCO G., *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, SEI 1946, 127; cf pure CERIA E. (ed.), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. II, Torino, SEI 1956, lettera n. 971, 203.

³⁷ Cf BRAIDO, *Il sistema* 140.

³⁸ *Ivi* 139.

formare l'uomo in tutte le dimensioni genuinamente umane quali la libertà, la giustizia, l'equità, l'onestà, la fraternità... e nel contempo è consapevole delle difficoltà che tale opera comporta. Per questo non esita a coltivare nel giovane la pietà, perché da essa sappia trarre forza di conversione e motivo di autentica vita cristiana. Per Don Bosco infatti la pietà è il cardine del suo "Sistema",³⁹ «una "pietà" convinta, cosciente, fondata su una impegnativa e seria "istruzione religiosa"»⁴⁰ contro il pericolo di un vacuo sentimentalismo o di un meccanismo abitudinario. Egli, come dice un suo autorevole studioso, «ama *educare intensamente alla pietà*, [ma] non è un *pietista*, che ne esalti talmente l'aspetto *strumentale e moralistico*, da scinderla dalla verità e dal dogma. Egli la vuole, invece, fondata su una accurata istruzione religiosa»⁴¹ che illuminando la ragione doni libertà e convinzione nella pratica della religione. In questo senso Don Bosco «non impone la pietà, ma la propone, e la propone nel clima della confidenza e del timore filiale».⁴²

Educare alla pietà per Don Bosco è innanzitutto orientare i giovani all'apprezzamento e alla frequenza dei sacramenti. È così viva in lui la consapevolezza della forza trasformatrice della grazia sacramentale che la sua è stata definita una pedagogia sacramentale.⁴³

Uno dei più attenti studiosi di Don Bosco, il Caviglia, così si esprime a questo riguardo: «Questa pedagogia dei sacramenti è vera e intrinsecamente formativa. Ma non sarebbe esatto il pensarla soltanto nel suo aspetto pratico e funzionale di un agente psicologico atto a muovere e dirigere la volontà, di una sensazione del conforto e dell'incoraggiamento che viene dalla pratica eucaristica, col suo riflesso del confermare i buoni propositi. C'è un altro fattore nella mente di

³⁹ Cf CAVIGLIA, *La vita di Domenico Savio*, Introduzione XLI.

⁴⁰ BRAIDO, *Il sistema* 163.

⁴¹ *Ivi* 257.

⁴² *Ivi* 258.

⁴³ Cf ID., 251. «Ricordatevi che il primo metodo per educare bene è il far buone confessioni e buone comunioni» (LEMOYNE G. B., *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. IV, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica. e Libreria salesiana 1904, 555). «La frequente comunione e la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo» (ID., *Memorie Biografiche*, vol. III, 1903, 354-355).

Don Bosco [...]; il motivo primario senza del quale non c'intenderemo mai nel vero essere di codesta pedagogia. Ed è il concetto, l'idea che Don Bosco si fa della grazia di Dio nell'anima e del *lavoro* (la parola e sua) ch'essa vi compie. [...Questa convinzione] è genuina teologia cristiana e cattolica tradotta in concezione educativa. In questo senso [...] tutto il lavoro educativo, com'egli lo vede e lo vuole, si concentra nel conservare o rimettere la grazia di Dio nell'anima. Per lui la presenza della grazia di Dio è tutto».⁴⁴

La sua pedagogia sacramentale si concentra particolarmente attorno ai sacramenti della Confessione e della Comunione. Quando Don Bosco parla della «Confessione [che considera] “fondamento”, “base”, “colonna”, “sostegno”»⁴⁵ della sua impostazione educativa, «intende comprendere tutto il contenuto di formazione spirituale, di azione soprannaturale e naturale, che essa può offrire. La prevalenza, certo, l'ha il fine specifico, sacramentale. Tuttavia l'appello [che egli rivolge] ai confessori non ha solo lo scopo di esortarli ad una degna amministrazione del sacramento, ma anche ad un suo intelligente uso, come mezzo di direzione e educazione spirituale delle anime».⁴⁶

Nei confronti della comunione eucaristica intesa come «uno dei fulcri insostituibili del suo pensiero educativo»⁴⁷ Don Bosco insiste perché sia frequente e devota poiché essa è, «con la presenza della grazia personificata nel Dio che si riceve, una fonte di energie spirituali e, diciamo pure, morali».⁴⁸ La frequenza da lui raccomandata è sempre accompagnata dall'esortazione ad accostarsi al Sacramento con serietà e consapevolezza. «Don Bosco non corre il rischio, certo, di dare ai giovani un'interpretazione meccanica o magica dell'*ex opere operato*. La sua pedagogia sacramentale è quanto mai dinamica e impegnativa, rivolta a far superare ai suoi ragazzi, che pure pensa allegri e sbrigliati, il pericolo della superficialità, della leggerezza e dell'abitudine meccanica».⁴⁹

⁴⁴ CAVIGLIA, *La vita di Domenico Savio* 344-345.

⁴⁵ BRAIDO, *Il sistema* 274.

⁴⁶ *Ivi* 276.

⁴⁷ CAVIGLIA, *La vita di Domenico Savio* 347.

⁴⁸ *L.c.*

⁴⁹ BRAIDO, *Il sistema* 266.

«Le comunioni [– diceva –] fatele come si deve. Si vedono alcuni che hanno il coraggio di accostarsi alla santa comunione e poi non pensano punto a correggersi dei loro difetti; non temono di perdere lunghe ore in ciarle fuggendo dallo studio; fanno la comunione al mattino, e nel giorno tengono poi discorsi sconvenienti coi compagni; mormorano di questo e di quello [...] ecc., ecc. Come si potrà dire che costoro abbiano fatto delle comunioni veramente buone?».⁵⁰

In questo clima eucaristico spicca la pratica della “Visita al Santissimo Sacramento” lungo la giornata. «Non vi è cosa che il demonio tema di più che queste due pratiche: 1. La Comunione ben fatta. 2. Le visite frequenti al SS. Sacramento» diceva Don Bosco ai suoi giovani nell’incontro serale chiamato “Buona notte” del 24 febbraio 1865.⁵¹ È l’educazione all’amicizia personale con Gesù Cristo basata sulla considerazione dell’amore che Egli ha per ciascuno di loro. «Tali visite spontanee, indice di quella pietà semplice e filiale che egli inculcava, davano allo stile di santità dei suoi giovani migliori un carattere particolarmente fervido, in un clima di libertà disinvolta».⁵²

Alla pedagogia sacramentale va unita la pedagogia della devozione mariana⁵³ tesa ad «orientare i giovani alla *pratica devota*, al *culto filiale*, all’*impetrazione fiduciosa* della Vergine. [...] Nel] senso, strettamente teologico (eppure non estraneo ad una integrale pedagogia cristiana), Don Bosco parla soprattutto di divozione a Maria come “sostegno” dei giovani».⁵⁴ Tale accentuazione nasce in lui dalla consapevolezza della mediazione universale di Maria che, come Madre, ottiene per i figli che la invocano con fiducia le grazie del Signore. Ma per ottenere tali favori occorre essere e dimostrarsi veri suoi figli «odiando il peccato e tenendolo lontano da noi».⁵⁵

⁵⁰ LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. VIII, Torino Tip. S.A.I.D. “Buona Stampa” 1912, 54: «Buona notte» del 3 marzo 1865; cf pure VALENTINI E., *La Pedagogia Eucaristica di S. Giovanni Bosco*, in *Salesianum* 14 (1952) 4, 598-621.

⁵¹ Cf LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. VIII, 49.

⁵² BRAIDO, *Il sistema* 269.

⁵³ Cf *ivi* 270; cf pure VALENTINI E., *La pedagogia mariana di Don Bosco*, in *Salesianum* 15 (1953) 1, 100-165.

⁵⁴ BRAIDO, *Il sistema* 271.

⁵⁵ LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. VII, Torino, Libreria Salesiana 1909, 676-677, «Buona notte» del 15 giugno 1864.

In questo contesto si coglie allora uno dei motivi dei numerosissimi e abituali «fioretti» che egli proponeva ai suoi giovani nelle novene, nei mesi, nelle solennità mariane; questa pratica era per Don Bosco «l'occasione migliore per entrare a stimolare, alla luce di Maria, "per amore di Maria" o "in onor di Maria", ad un cristianesimo sempre più concreto e impegnativo».⁵⁶

«La teologia e l'esperienza sacerdotale avevano insegnato a Don Bosco che Eucaristia e divozione mariana erano in educazione "quelle cose necessarie", per cui non bisognava guardare in faccia a nessuno. Ad esse, quindi, era logico si dovessero educare i giovani con la massima chiarezza ed energia, in clima di convinzione e di libertà spirituale».⁵⁷

Un altro elemento costitutivo del sistema educativo di Don Bosco è l'allegria che, unita allo studio e alla pietà, ne esprime lo spirito di famiglia ed è «il risultato logico di un regime basato sulla ragione e su una religiosità interiore e spontanea, fatta di Grazia e, perciò, di Vita soprannaturale e ambientale e, pertanto, di Gioia profonda».⁵⁸ Per questo motivo nelle case di Don Bosco si è sempre allegri, anzi si coltiva l'allegria. Domenico Savio, un ragazzo vissuto all'oratorio di Valdocco con Don Bosco,⁵⁹ aveva ben capito l'importanza dell'allegria e come questa era fonte di santità quando diceva ad un suo compagno: «Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri».⁶⁰

I punti salienti del sistema educativo di Don Bosco, «allegria, stu-

⁵⁶ BRAIDO, *Il sistema* 272.

⁵⁷ *Ivi* 264.

⁵⁸ *Ivi* 196.

⁵⁹ Nativo di Riva di Chieri (TO) Domenico Savio, nell'ottobre del 1854, all'età di 12 anni entra come studente nell'oratorio di Valdocco, e si pone subito con grande docilità, sotto la direzione del suo direttore e confessore: Don Giovanni Bosco. Questi, conosciuta la "stoffa" che aveva tra mano, con sapienza educativa ne fece un "bell'abito da regalare al Signore" (cf BOSCO G., *Vita del giovinetto Savio Domenico allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Paravia 1860, 35). Domenico rimase due anni all'oratorio nei quali si distinse per la pietà eucaristica e mariana, per l'impegno nel dovere, per l'allegria e per uno spiccato zelo apostolico fra i suoi compagni. Morì il 9 marzo 1857 consumato dalla malattia. Il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della santità di Domenico Savio, avvenuto il 12 giugno 1954, è il riconoscimento implicito dell'opera educativa di Don Bosco e del suo «Sistema preventivo».

⁶⁰ CAVIGLIA, *La vita di Domenico Savio* 48.

dio, pietà»⁶¹ uniti ad un'azione educativa basata sulla «ragione, religione e amorevolezza»⁶² sono stati anche per Laura l'ambiente ideale nel quale la sua apertura al religioso, la sua disponibilità all'accoglienza dell'intervento educativo, hanno contribuito in modo determinante a far sì che la grazia di Dio potesse avere in lei libero campo di azione e quindi di santificazione. La sua vicenda religiosa merita una peculiare attenzione.

3. La «vicenda religiosa» di Laura Vicuña

I rilievi fatti finora sulla religiosità preadolescenziale e sugli elementi fondamentali che caratterizzano l'intervento educativo salesiano costituiscono un orientamento di base, un punto di riferimento a mio avviso indispensabili nell'economia di questo lavoro. Essi però, in quanto si muovono su una linea di carattere generale, non si riferiscono a nessun singolo preadolescente; ogni soggetto infatti segue un cammino di crescita proprio, condizionato sia da fattori ambientali, sociali e religiosi, sia da fattori strettamente personali che interessano lo sviluppo della sua personalità e la capacità di docilità all'azione educativa umana e soprannaturale.

Così è stato per Laura Vicuña che ha compiuto un suo personale cammino di fede, di speranza, di carità e l'ha compiuto da preadolescente e in un ambiente salesiano.

Lo studio della sua religiosità merita attenzione perché sulla linea di un normale sviluppo religioso e in un'attiva adesione all'azione educativa salesiana ella ha portato felicemente e precocemente a maturazione i germi di bene e di grazia ricevuti nel Battesimo.

Ma chi è Laura Vicuña? Quali i fatti più significativi entro i quali si è dipanata la sua breve esistenza?

Mi limito a segnalare ora, in modo molto sommario, gli ultimi quattro anni della sua vita, entro i quali la sua vicenda esistenziale giunge alla maturazione e al compimento.

⁶¹ BOSCO G., *Il pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Besucco Francesco d'Argentiera*, in *Id.*, *Opere e scritti editi e inediti*, vol. VI, Torino, SEI 1932, 53.

⁶² LEMOYNE, *Memorie Biografiche*, vol. IV, 547.

3.1. *I fatti della vita di Laura*

14 febbraio 1900: Laura entra per la prima volta nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Junín de los Andes insieme con la sorellina Giulia; è alle soglie dei dieci anni e sa appena «leggere, scrivere e un po' di preghiere». ⁶³

Nonostante la povertà estrema dell'ambiente che l'ospita, ⁶⁴ Laura si trova subito a suo agio, conquisa dal clima di famiglia, di pietà, di allegria che quelle prime missionarie avevano creato secondo lo stile del loro fondatore, Don Bosco. ⁶⁵

Nel collegio si insegnava a leggere a scrivere, a far di conto, l'economia domestica, il cucito oltreché i primi rudimenti della vita civile e sociale. «Il primo posto [però] era dato al catechismo e alla formazione cristiana delle alunne, dalle quali dipendeva l'affermarsi della religione nella parte sud-occidentale del Neuquén. ⁶⁶ Don Augusto Crestanello, primo biografo di Laura, nota: «Fin dalle prime lezioni del catechismo essa dimostrava un grandissimo interesse ad apprendere quelle grandi verità e si sentiva mossa dal gran desiderio di mettere in pratica quanto ascoltava». ⁶⁷

Il primo anno di collegio non registra fatti di particolare rilievo così da doverli segnalare; tuttavia non può passare sotto silenzio la reazione – forte tanto da tradursi in un malore fisico – che Laura ebbe alla scoperta della situazione di irregolarità nella quale viveva la madre illegalmente unita a Manuel Mora. ⁶⁸

Le istruzioni sia sulla realtà del peccato come offesa di Dio, come rottura del rapporto con Lui, come perdita della pace interiore, sia sul sacramento del matrimonio cristiano le diedero il sentore, anzi la certezza, che la madre viveva lontano da Dio. Castano sottolinea che questa sofferenza interiore «non darà tregua al [suo] spirito [...] e che an-

⁶³ CASTANO L., *La ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO) Elle Di Ci 1983², 49.

⁶⁴ Cf *ivi* 44-46.

⁶⁵ Cf *ivi* 52.

⁶⁶ *L.c.*

⁶⁷ CRESTANELLO, *Vita* 213.

⁶⁸ Cf CASTANO, *Laura* 56; cf pure 39-42.

drà facendosi più intensa a misura che la sua anima s'immergerà in Dio». ⁶⁹

Sarà proprio questa consapevolezza maturata nel tempo che la porterà al dono supremo di sé per ottenere alla madre il ritorno all'amizizia e alla pace con Dio. «Amare per lei significava già desiderare alla persona amata la pace con Dio e con gli uomini». ⁷⁰

Questa sua reazione, comunque, è così singolare che non può non destare meraviglia tra le sue educatrici; esse si accorgono di trovarsi di fronte ad un soggetto di spiccata sensibilità spirituale, a differenza di molte altre sue compagne dall'identica situazione familiare.

Nel gennaio del 1901 si chiude l'anno scolastico. Laura riceve il premio unico di condotta e quello di lavoro manuale e applicazione; risulta tra le allieve più studiose ed applicate del collegio. ⁷¹

Il ritorno con la madre e la sorella all'estancia del Mora, nella località detta Quilquihué, per trascorrervi le vacanze non è fonte per lei di grande gioia. Laura sa che rimarrà priva di quegli aiuti spirituali a cui abbondantemente attinge nel collegio e ne prova dispiacere. Tuttavia reagisce: «Ebbene, si faccia la volontà di Dio. Una cosa alleggerisce la mia pena ed è che anche lì potrò intrattenermi con Gesù. Sì, gli terrò compagnia. Non tralascerò le mie orazioni e durante la giornata lo visiterò, sia pure col pensiero, nella sua Chiesa». ⁷² Ed è di parola, nonostante che debba adempiere questo suo impegno di nascosto. ⁷³ La vita di pietà aveva già messo in lei profonde radici.

Nel mese di marzo Laura torna in collegio per iniziare il secondo anno scolastico. Considerati l'impegno e il fervore spirituali presenti in lei, il confessore e le sue educatrici le fanno la proposta della prima Comunione. «A così [...] inatteso annuncio [...] fu sì grande la commozione dell'anima che non riuscì a proferir parola». ⁷⁴ Si preparò con un accresciuto fervore nello studio del catechismo, tenendo «una condotta più delicata e virtuosa», ⁷⁵ cercando di mantenersi alla pre-

⁶⁹ *Ivi* 56.

⁷⁰ *Ivi* 57.

⁷¹ Cf CRESTANELLO, *Vita* 215.

⁷² *Ivi* 216.

⁷³ Cf CASTANO, *Laura* 62.

⁷⁴ CRESTANELLO, *Vita* 217.

⁷⁵ *L.c.*

senza di Dio con frequenti e ardenti giaculatorie, buoni pensieri e sane conversazioni.⁷⁶ Il 2 giugno dello stesso anno si accosta per la prima volta al banchetto eucaristico. Questo evento è vissuto con singolare intensità, soprattutto per l'intimità profonda che stabilisce con Gesù. Vi ritornerà spesso in seguito con il pensiero, nel ricordo di un'esperienza particolarmente ricca di presenza divina. Non mancano i propositi attraverso i quali ella si impegna a donarsi totalmente a Dio e a servirlo per tutta la vita, a morire piuttosto che offenderlo col peccato e a fare quanto è in suo potere per farlo conoscere ed amare e per riparare le offese.⁷⁷ Nonostante la sua insistenza, la madre non si accosta all'altare per la Comunione; questo fatto motiva più immediatamente il suo impegno di fare quanto le è possibile per ricondurre i peccatori sulla buona strada. Fervore effimero di una preadolescente? Don Crestanello scrive: «Fedele alle promesse che aveva fatto [...], Laura non lasciava passare occasione di metterle in esecuzione. Cosicché fin da quell'epoca così fortunata si andava notando in lei un vero e solido progresso».⁷⁸

La vita di collegio fatta di studio, di lavoro, di momenti di lieta e animata ricreazione, di preghiera, di passeggiate e di feste salesiane disseminate lungo l'anno, manteneva in lei il fervore e l'impegno nel dovere.

L'amore a Gesù coltivato personalmente con frequenti visite al SS.mo Sacramento, con la partecipazione sempre più viva alla celebrazione del mistero eucaristico, con l'uso ordinario di giaculatorie, la distingueva tra le compagne.

Ma Laura emergeva pure per un'altra devozione cristiana e salesiana, quella verso la Vergine Immacolata e Ausiliatrice. Fu nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice che ella imparò a conoscere Maria SS.ma e ad avere per lei «tenerissimo affetto».⁷⁹ Contribuì ad accrescere tale devozione la celebrazione di tutte le ricorrenze mariane ri-

⁷⁶ Cf *ivi* 218.

⁷⁷ Cf CASTANO, *Laura* 68.

⁷⁸ CRESTANELLO, *Vita* 222.

⁷⁹ CASTANO, *Laura* 81. «Dall'amore per Gesù, come da propria fonte emanava un altro amore, un'altra devozione: l'amore per la SS.ma Vergine» (CRESTANELLO, *Vita* 252).

correnti lungo l'anno, tra le quali particolarmente quelle dell'Immacolata e dell'Ausiliatrice. Queste feste erano precedute da un mese intero di preparazione, nel quale le iniziative e i «fioretti» non si contavano più. Laura era tra le prime se non la prima a testimoniare questo amore. Don Crestanello ebbe a dire: «Durante il mese di Maria Laura [...] metteva in azione tutto il suo fervore ed il suo zelo per la gloria di Maria. Si notava in lei maggior raccoglimento, maggiore devozione e maggior mortificazione. [...] Quante piccole rinunce faceva in suo onore, anche di cose buone e lecite! Quanti atti generosi di ubbidienza, di umiltà e carità!». ⁸⁰

E proprio per aver dato «prove di vera pietà e tenera devozione a Maria, nonché di esemplare condotta nell'esercizio dell'obbedienza e della carità e nella frequenza ai Sacramenti», ⁸¹ l'8 dicembre 1901 le fu concesso di far parte dell'Associazione delle Figlie di Maria. ⁸²

Tale evento rafforzò il suo impegno di totale dedizione a Gesù e a Maria. La consapevolezza della sua condizione di Figlia di Maria le sarà di grande incoraggiamento nel resistere, in seguito, alle subdole tentazioni di Manuel Mora, dalle quali uscirà con una volontà più temprata e con un'accresciuta maturità spirituale. ⁸³

Nel gennaio del 1902 si conclude con pieno successo anche il secondo anno scolastico di Laura. Le vacanze all'estancia l'attendono. Laura vi ritorna fisicamente cresciuta e nel pieno sviluppo della sua giovane età. Qualcuno l'attende ma in modo insolito: Manuel Mora.

⁸⁰ *L.c.*

⁸¹ CASTANO, *Laura* 84.

⁸² L'Associazione delle Figlie di Maria è un sodalizio mariano che ha preso vita nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'8 dicembre 1895. Essa prende ispirazione dalla Pia Unione delle Figlie di Maria, associazione sorta a Roma nel gennaio 1864 e approvata da Pio IX nel 1866. L'intento di tale associazione nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice era quello di costituire un valido ed efficace mezzo di promozione della vita e delle virtù cristiane. Per raggiungere questa finalità l'associazione si proponeva di «formare le giovanette alla *Pietà* e all'*Apostolato*, mediante una particolare devozione a Maria SS. e al SS. Sacramento secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco» (*Pie Associazioni giovanili per le case delle FMA [o Salesiane di Don Bosco]* [Statuti - Regolamenti], Torino, L.I.C.E. - R. Berruti [s.d.] 31. Cf pure EPIS S., *Associazioni mariane*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo [MI], Ed. Paoline 1985, 155-156).

⁸³ Cf CASTANO, *Laura* 88-96.

Laura ne percepisce il motivo e intensifica la vigilanza e la preghiera. Ma l'insidia nei suoi confronti è sempre più frequente e diventa esplicita quando, nella festa della marchiatura degli animali, il Mora vuole ad ogni costo piegarla ai suoi loschi desideri. Laura resiste nonostante i maltrattamenti. Ancorata alla preghiera, certa dell'aiuto di Maria SS.ma, fedele agli impegni presi nel giorno della sua prima Comunione – «voglio morire piuttosto che offendervi col peccato» – non tenna di fronte ai suadenti inviti dell'uomo facoltoso e prepotente e, nonostante la sua apparente debolezza, si dimostra più forte di lui.

Nel febbraio del 1902 Laura ritorna in collegio profondamente scossa dall'esperienza vissuta, ma con una maturità spirituale nuova.

Il sacramento della Cresima, che riceve nel tempo pasquale di quell'anno, le dona la pienezza dei doni corroboranti dello Spirito e la prepara all'offerta totale della vita per la madre. Nel frattempo prende corpo in lei un'altra decisione: l'emissione privata dei voti religiosi per seguire Gesù più da vicino ed essere più simile a Maria SS.ma.⁸⁴

Don Crestanello commentando questo fatto sottolinea il senso della pietà presente in Laura, la prontezza e la generosità di questa ragazzina che undicenne corrisponde con totalità di impegno alle mozioni della grazia.⁸⁵

Tali risoluzioni, va sottolineato, sono accompagnate e seguite da uno stile di vita sempre più aperto agli altri, al dono di sé nelle piccole cose del quotidiano, proprio là dove è più facile scantonare o dimenticare gli impegni presi.⁸⁶

In questo clima matura la grande decisione di offrire la vita a Dio per ottenere la conversione della madre. E «Dio stesso, nella sua amorosa bontà, si degnò di farle comprendere che l'aveva accettata, perché la salute di Laura, in quell'epoca più robusta che mai, incominciò pochi giorni dopo quella sua offerta a risentirsi, e, visto che i suoi disturbi si accentuavano, ben presto fu necessario dispensarla da varie occupazioni ed obbligarla a prendere un po' più di alimentazione e di riposo».⁸⁷

⁸⁴ Cf CRESTANELLO, *Vita* 223-224.

⁸⁵ Cf *ivi* 224.

⁸⁶ Cf *ivi* 224-226.

⁸⁷ *Ivi* 256-257.

Laura però non si fa preziosa, non si crede vittima e persevera nel quotidiano impegno di studio, di lavoro, di pietà cercando di non lasciarsi sfuggire le occasioni del dono di sé.

Il termine dell'anno le regala ancora una volta un ottimo successo scolastico. Le vacanze del 1903 le trascorre al collegio⁸⁸ e l'inizio, in marzo, dell'anno scolastico la vede nuovamente tra i banchi della scuola per perfezionare la sua cultura di base; non concluderà tuttavia gli studi perché il male che progredisce le renderà impossibile un impegno di questo tipo. Scrive don Crestanello: «Una terribile consunzione accompagnata da molti altri dolori, ribelli a qualsiasi cura, lentamente ma progressivamente l'andava portando alla fine, mentre [...ella] convinta di essere stata da Dio ascoltata soffriva con la più edificante pazienza».⁸⁹ Accondiscendendo alle istanze della madre Laura, da metà settembre ai primi di novembre, ritorna all'estancia, nella speranza di riacquistare un po' di salute. Non è davvero un momento di gioia per lei la partenza da Junín, perché sa bene le difficoltà a cui va incontro, oltre alla mancanza di aiuti spirituali a lei tanto preziosi.

Non avendo ottenuto alcun beneficio, la madre si trasferisce con le due figlie a Junín. Intanto la malattia procede e Laura diventa sempre più inabile ad ogni lavoro. «Convinta [...] che si avvicinava a grandi passi la morte, si diede completamente all'orazione ed alla meditazione. "Giacché non posso lavorare e sono tanto vicina alla morte, è giusto [– diceva –] che preghi molto per me e per tutti affinché il Signore a me dia la pazienza e la buona volontà nel soffrire i miei dolori e agli altri conceda la sua santa grazia"».⁹⁰ Impregnata del pensiero di Dio, non può che parlare del suo infinito amore, della devozione a Maria SS.ma, dell'orrore al peccato e della carità fraterna a coloro che ven-

⁸⁸ Castano osserva che le vacanze del gennaio-febbraio 1903 trascorse in collegio parvero rinvigorire l'indebolita salute di Laura. Passeggiate, letture amene, conversazioni, preghiere si susseguivano in riposante armonia. «Il sole caldo e l'aria fina delle Ande avevano ridato al suo viso tondeggianti il colorito fresco di prima, e uno splendore nuovo all'abituale sorriso che le sprizzava dagli occhi. Sembrava rifatta» (CASTANO, *Tredicenne sugli altari. Beata Laura Vicuña*, Leumann [TO], Elle Di Ci 1988, 126).

⁸⁹ *Ivi* 257.

⁹⁰ *Ivi* 259.

gono a visitarla sul letto del dolore.⁹¹ Laura ha un solo desiderio: «Contentare Gesù e Maria [...]. Volesse Dio che vi riuscissi!»,⁹² E Dio l'esaudisce pochi istanti prima della morte avvenuta il 22 gennaio del 1904, concedendole la gioia di ricevere la promessa, dalle labbra stesse della madre, della sua conversione ad una vita totalmente nuova.

E così la sua breve esistenza, a due mesi dal compimento dei tredici anni, si è consumata nel sacrificio totale di sé.

3.2. *Dentro i fatti*

Richiamati le tappe e i momenti fondamentali del periodo di vita di Laura che interessa, intendo ora avanzare un tentativo di penetrazione del rapporto vitale che questa preadolescente ha stabilito con Dio e, per Lui, con tutti i fratelli.

Inizio questo approfondimento ponendo l'attenzione su un fatto apparentemente marginale ma, a mio avviso, significativo della sensibilità spirituale di Laura: l'atteggiamento con il quale entra nel collegio e vi rimane.

3.2.1. *L'impatto di Laura con l'ambiente del collegio*

Nella lettura delle biografie di Laura si rimane sorpresi dall'atteggiamento di grande contentezza con il quale Laura entra nel collegio. Crestanello dice che non stava in sé dalla gioia, al punto che sua madre si meravigliò di tante inconsuete esplosioni di giubilo. Laura stessa confessò più tardi che non riusciva a spiegarsi il motivo della sua allegrezza: «È certo ad ogni modo – ripeteva – che ero felice».⁹³

Quale il motivo di tale gioia quasi insolita in una bambina di non ancora dieci anni che per la prima volta lascia la mamma a cui è profondamente affezionata e con la quale ha condiviso momenti intensi di dolore, di povertà, di distacco? Vissuta sempre in famiglia, Laura

⁹¹ Cf *ivi* 260.

⁹² *Ivi* 261.

⁹³ CASTANO, *Laura* 44.

non aveva avuto esperienze precedenti della vita di collegio così da riceverne orientamenti sia in positivo che in negativo. Se poi avesse pensato di trovare nel collegio una vita più agiata della sua, questo pensiero le sarebbe svanito al solo entrare nell'ambiente, dal momento che il collegio era un luogo molto povero, di una povertà constatabile anche dall'esterno, privo persino dell'arredamento necessario, tanto che l'unica sedia, l'unico tavolo e le panche venivano portate da un posto all'altro secondo i bisogni della giornata.⁹⁴

Laura aveva conosciuto e sperimentato da vicino la vita di povertà, ma da quando la famigliola era entrata nella estancia di Quilquihué, aveva decisamente mutato tenore di vita. Lo dimostrano gli abiti quasi eleganti indossati dalla madre e dalle due figliole e il baule abbondantemente provvisto del corredo. Per Laura significa dunque lasciare una vita di benessere appena raggiunto per una di disagi e di sacrifici.

Va anche notato che entrando nel collegio Laura passa da una vita all'aria aperta, «libera», ad una in un certo senso più ristretta, più costringente a motivo dei limiti imposti da un orario e da una disciplina; da una quasi assenza di applicazione intellettuale scolastica ad una situazione di continuo e ordinato apprendimento. Se poi fossero stati solo il gusto dell'avventura o la novità a cui andava incontro a motivare in lei la gioia della vita collegiale, questa sarebbe ben presto svanita di fronte al realismo del quotidiano.

Quale può essere allora il motivo di un atteggiamento così positivo, così festante nei confronti della vita collegiale dimostrato da Laura dall'inizio al termine della sua permanenza con le suore?

Nella ricerca di una possibile risposta a questo interrogativo, occorre evidenziare un particolare. Probabilmente Laura era rimasta benevolmente impressionata dagli elogi che aveva sentito nei confronti delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del loro modo di accostare le giovani. Le sue future educatrici infatti, nell'attesa di una stagione favorevole per valicare la Cordigliera delle Ande e raggiungere il territorio argentino, avevano sostato a Temuco (Cile), paese in cui viveva la famigliola dei Vicuña; in esso avevano aperto una piccola scuola e un oratorio subito frequentati e molto apprezzati.

Potrebbe dunque darsi che Laura, entrando nel collegio, abbia ri-

⁹⁴ Cf *ivi* 45-46.

cordato tutto il bene che si era detto nei confronti di quelle religiose e che perciò vi entrasse con piacere.

Certamente poi l'accoglienza gioiosa e aperta che ebbe, l'ambiente di famiglia in cui subito si trovò immersa, accrebbero questa sua disposizione.

Si può però anche supporre che Laura si sia sentita naturalmente attratta da un ambiente nel quale, almeno per sentito dire, i valori religiosi avrebbero dovuto occupare il primo posto. In effetti, nel piccolo collegio di Junín, il religioso, vissuto nella forma della vita cristiana, era altamente presente. Forse per questo Laura non solo vi entra volentieri, ma vi rimane sempre più volentieri. Il suo spirito si sente, probabilmente, in sintonia con uno stile di vita che risponde alle sue interne esigenze spirituali, percepisce questa realtà come un "valore", un "bene" per lei e non esita, di conseguenza, ad impossessarsene al più presto e il meglio che le è possibile; per questo supera volentieri le difficoltà connesse con tale decisione. Il suo è e sarà un costante atteggiamento di accoglienza e di impegno per non lasciare perdere nulla di quanto le verrà proposto.

3.2.2. *Laura di fronte al dato religioso*

Ci chiediamo ora se Laura, entrando in collegio, possedesse già qualche nozione del mistero cristiano. I dati che si posseggono in proposito sono pochi e scarni. Dalla biografia si viene a conoscere che la madre le aveva insegnato «qualcosa di religione» e «un po' di preghiere».⁹⁵ Questi gli unici cenni che si posseggono, sufficienti però a farci intuire la presenza in famiglia di una prima iniziazione al dato religioso e cristiano confermati dal fatto che donna Mercedes «non ignorava i fondamenti del vivere cristiano»,⁹⁶ che aveva contratto matrimonio religioso e che aveva fatto battezzare le sue due figlie. Si può dunque supporre che Laura sia cresciuta in un ambiente familiare aperto al religioso, anche se questo, forse, non era troppo coltivato e praticato.

Nel collegio, come ho già rilevato, il primo posto era dato al-

⁹⁵ *Ivi* 26.

⁹⁶ *Ivi* 19.

l'istruzione religiosa e alla formazione cristiana delle alunne.⁹⁷ Ma quale tipo di istruzione catechistica ebbe Laura?

È necessario ricordare, anzitutto, che siamo agli inizi del 1900, e se i primi fermenti del rinnovamento catechistico stavano facendosi strada, ci vorranno ancora molti anni prima che si giunga alla svolta kerigmatica e metodologica degli anni '50 e del dopo Concilio. Inoltre si deve pure tener presente che Junín de los Andes si trovava in piena terra di missione, lontano dal mondo editoriale catechistico e dalle correnti teologiche del tempo.

Le stesse educatrici di Laura, nonché il suo confessore don Crestanello, provenivano da luoghi e formazione diversi⁹⁸ e non avevano certamente una particolare e approfondita preparazione catechetica. Nonostante questo, guardando i fatti della vita di Laura è facile pensare che l'insegnamento catechistico che le veniva impartito avesse una fondamentale impostazione positiva, personalista e, in un certo senso, kerigmatica, se esso esercitò un'attrattiva tanto forte su di lei. Infatti,

⁹⁷ Cf *ivi* 52.

⁹⁸ Le Figlie di Maria Ausiliatrice che svolsero un'azione educativa più diretta su Laura furono: Sr. Angela Piai, di origine italiana, che avviò e diresse «con prudente saggezza» l'opera di Junín de los Andes; Sr. Rosa Azócar, di origine cilena, assistente esemplare e insegnante delle educande; Sr. Anna Maria Rodríguez, di origine colombiana, subentrata a Sr. Rosa come maestra delle alunne più grandi e che ebbe un'influenza determinante nella maturazione spirituale di Laura. Dall'esame dei loro cenni biografici non risulta che avessero una particolare cultura profana e religiosa; esse tuttavia incarnarono con sapiente intelligenza il carisma educativo salesiano così da riuscire a creare un ambiente educativo saturo di valori umani e cristiani (cf Secco M., *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990, 15-54. 75-84). Un influsso decisivo nella formazione spirituale di Laura l'ebbe don Augusto Crestanello, suo direttore spirituale. Italiano di nascita, entrò in età già matura nella Pia Società Salesiana. Ancora chierico partì per le missioni della Patagonia dove studiò teologia e fu ordinato sacerdote all'età di 33 anni. A Junín aveva la direzione spirituale delle suore e delle alunne oltre che la responsabilità della conduzione del collegio maschile attiguo a quello femminile. «Uomo di Dio, schivo di elogi e di complimenti, Don Crestanello a molteplici doni naturali accoppiava l'intuizione e lo zelo dell'educatore apostolo, che sa insinuarsi nell'anima giovanile, coglierne i palpiti, riconoscere le mozioni e gli impulsi della grazia, e lanciare alla conquista e agli eroismi della virtù» (CASTANO, *Laura* 47; cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. *Viedmen, Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis. Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* (1891-1904). *Summarium Additionale Historico-criticum*, Roma [tip. Guerra et Belli] 1983, 19-37).

se il messaggio che le veniva comunicato non fosse apparso come qualcosa di veramente «interessante», di valido, l'entusiasmo degli inizi sarebbe ben presto svanito o, se si fosse conservato, non avrebbe avuto la forza di entrare nel vivo della sua vita e di trasformarla tanto rapidamente.

Si sa quanto i preadolescenti siano volubili e si lascino afferrare solo da ciò che costituisce per loro un bene, un valore. In Laura pertanto si verifica un crescendo nell'interesse catechistico, quasi un bisogno di penetrare sempre più e sempre meglio nelle verità cristiane e migliorare, di conseguenza, la propria vita.

Ma quali i temi trattati nella catechesi? Quali le accentuazioni che ad essi erano date?

Arrivare ad avere un quadro completo di come allora questi elementi erano comunicati è praticamente impossibile. Tuttavia dalle espressioni e dagli atteggiamenti di Laura si può intuire lo spessore dei concetti trasmessi e gli aspetti del mistero cristiano più sottolineati. Nei confronti del tema di Dio si è però a conoscenza di qualcosa di più preciso attraverso una preziosa testimonianza della direttrice del collegio di Junín che così si esprime: «Alle nostre care fanciulle del Neuquén, piccole o no, appena si avevano dinanzi era necessario dare l'idea di Dio che tutto ha creato, tutto vede e sa, tutto riempie e regge con sapienza e amore». ⁹⁹

A questi primi concetti di Dio creatore, universalmente presente e provvidente, probabilmente faceva seguito il concetto di Dio Padre e della sua paternità. Lo si deduce da un'espressione della stessa Laura, indice, tra l'altro, del suo cammino spirituale: «Mi pare che Dio stesso mi conservi il ricordo della sua divina presenza, perché qualunque cosa faccia e dovunque mi trovi, sento che Egli mi segue come un buon padre, mi aiuta e mi consola»; ¹⁰⁰ e commenta un teste ai processi apostolici: «Essa tutto attendeva da Dio al quale si abbandonava completamente con tutto l'ardore del suo cuore [...] animata da una illimitata filiale confidenza nell'infinita bontà di Dio, suo tenerissimo e amatissimo Padre». ¹⁰¹

⁹⁹ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium Additionale* 173.

¹⁰⁰ *Ivi* 173-174.

¹⁰¹ *Ivi* 148.

Altrettanta fiducia e abbandono Laura dimostrava nei confronti di Cristo, al quale aveva dato un posto centrale nella sua vita, nella sua giornata.¹⁰² Il mistero pasquale celebrato nell'Eucaristia e perennemente presente nel SS.mo Sacramento era stato certamente uno dei punti chiave di tale istruzione catechistica, dal momento che ella «era animata da un'ardentissima pietà eucaristica, anzi [...] l'amore alla SS.ma Eucaristia era la sua prerogativa».¹⁰³ Alimentava il dialogo con Gesù Eucaristico comunicandosi tutte le volte che le era possibile, recandosi molto spesso a far visita al SS.mo Sacramento, recitando con frequenza giaculatorie e conversando volentieri dell'amore che Gesù ha per ogni persona. Destava ammirazione il suo atteggiamento di fede, di raccoglimento, di compenetrazione quando si trovava di fronte al tabernacolo: Laura dimostrava di essere convinta di trovarsi in compagnia di una Persona viva con la quale stabilire o continuare un dialogo molto interessante.¹⁰⁴

In questo contesto di amore eucaristico si spiega anche la sua devozione al Cuore di Gesù. Una devozione che ella collegava al mistero di passione e di morte di Cristo, attraverso il quale Egli manifestò all'uomo le dimensioni salvifiche del suo amore.

Anche il ricorso frequente all'esercizio della *Via Crucis* potrebbe essere indicativo di un certo spazio dato nella catechesi alla spiegazione dei momenti della passione e morte di Gesù. Laura infatti ritorna spesso nelle sue conversazioni sulla sofferenza di Gesù a favore dei peccatori, e questo pensiero le è di grande aiuto particolarmente nel tempo della malattia: «Quando soffro guardo a Gesù e la Croce che egli porta nel suo Cuore mi anima ad aver pazienza».¹⁰⁵

Compresi il valore e il prezzo della sofferenza di Cristo, cercava di valorizzarli al massimo, per quanto la riguardava, anche mediante la partecipazione frequente al sacramento della penitenza.

«Non v'era per Laura felicità maggiore di quella di accostarsi al tribunale della Penitenza a ricevere l'assoluzione sacramentale. Quando si alzava dal confessionale portava dipinta sul volto l'allegrezza e il

¹⁰² CRESTANELLO, *Vita* 248.

¹⁰³ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium Additionale* 147.

¹⁰⁴ Cf CRESTANELLO, *Vita* 246-250.

¹⁰⁵ *Ivi* 250.

gaudio che l'inondavano». ¹⁰⁶ Pertanto la preoccupazione di vivere in grazia di Dio la dominava così che tutte le sue energie erano tese a compiere i propri doveri verso Dio, verso se stessa e il prossimo, con la massima diligenza.

Certamente la pedagogia sacramentale di Don Bosco che permeava il clima del collegio giocò un ruolo determinante. Mantenersi in grazia di Dio, salvare l'anima, evitare l'offesa di Dio sono argomenti «di casa» nelle istituzioni salesiane; l'istruzione sulla realtà del peccato, sulla perdita della grazia di Dio e sulle sue conseguenze devono aver colpito profondamente Laura.

In questo contesto può trovare spiegazione il suo fermo e costante impegno non solo nella lotta contro il peccato personale ma anche nella decisione dell'offerta della propria vita per ottenere alla madre il ritorno alla grazia di Dio. Alcuni dei propositi presi nel giorno della prima comunione indicano già fin da allora questa consapevolezza:

«Quiero morir antes que ofenderos con el pecado; y por eso quiero apartarme de todo lo que pueda separarme de Vos.

«Prometo hacer de mi parte cuanto sé y puedo aun con grandes sacrificios para que Vos seais siempre más conocido y amado, y para reparar las ofensas que todos los días os infieren los hombres que no os aman, y especialmente las que recibís de los míos. Oh, Dios mío, concededme una vida de amor, de mortificación y de sacrificio!». ¹⁰⁷

Anche l'argomento del Paradiso, inteso come incontro con Dio, come luogo di felicità era molto presente a Laura. Probabilmente esso occupava un posto di rilievo nell'istruzione catechistica, dal momento che ella fondò su questa certezza la speranza che l'animava: «Il suo pensiero era rivolto al Paradiso, al quale anelava con tutto l'ardore del suo cuore. [...] Per mantenersi interamente cristiana e non esporsi alla perdita del Paradiso, sofferse privazioni, ingiurie, insulti e anche non lievi percosse». ¹⁰⁸

¹⁰⁶ *Ivi* 218.

¹⁰⁷ SACRA RITUUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Laurae Vicuña, virginis Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Scripta*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis* 1.

¹⁰⁸ Testimonianza di Sr. Clementina Boneschi, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, Viedmen, *Summarium super dubio* 148.

La sua speranza non è però da intendersi come una fuga dalla realtà; afferma un teste: «Praticava la speranza, confidando di conseguire la vita eterna mediante l'osservanza dei suoi doveri; stimando maggiormente le cose eterne che le cose temporali; e superando i maltrattamenti di cui era oggetto da parte del Signor Mora con serenità come chi attende fiduciosamente la vittoria dall'aiuto dall'Alto». ¹⁰⁹

Molto significativo è il suo atteggiamento di fronte alla morte: «Laura non temeva la morte – dice il suo confessore – la desiderava con tutto l'ardore del suo spirito per unirsi al suo Gesù». ¹¹⁰

A questa fondata speranza di raggiungere definitivamente il Signore occorre aggiungere l'incidenza che in prossimità della morte ebbe la sua devozione alla Madonna. Poco prima di morire così si esprime: «È Maria che mi dà forza e gioia in questi momenti». E ancora: «Quello che mi consola in questi momenti è l'essere stata sempre devota di Maria. Oh, sì! Essa è mia Madre [...]. Nulla mi rende così felice come il pensare che sono Figlia di Maria». ¹¹¹

L'amore a Maria SS.ma alimentato nel collegio non solo da una catechesi sistematica, ma anche da quella occasionale che le ricorrenti feste e celebrazioni continuamente offrivano, portava nella nostra Laura i frutti più preziosi: come in vita Maria SS.ma le era stata guida, maestra, madre, stimolo nello sforzo ascetico, così nel momento della morte le era motivo di consolazione e di gioia.

Il rapporto di comunione che Laura stabilì con Dio non si capirebbe all'infuori della conoscenza dell'assimilazione vitale dei valori catechistici ed educativi appena richiamati.

3.2.3. *Laura e la sua maturità di fede*

I rilievi fatti finora su Laura fanno intuire la presenza in lei di un vivace dinamismo spirituale che, sulla base di una fondamentale disposizione al religioso, elabora un tipo di rapporto con Dio singolare per la sua età e capace di ispirare un atto eroico di carità qual è quello del dono della vita.

¹⁰⁹ Testimonianza di Sr. Atonia Böhm, in *ivi* 138.

¹¹⁰ CRESTANELLO, *Vita* 264.

¹¹¹ CASTANO, *Laura* 151.

Generalmente nella vita cristiana tale dinamismo è fortemente alimentato dalla vita di pietà che mira a coltivare un autentico rapporto interpersonale con Dio. Ora, guardando a Laura, si nota che proprio la pietà è uno degli aspetti più presenti in lei e maggiormente rilevati sia dai biografi che dai periti della Congregazione per le Cause dei Santi. Essi parlano di una pietà «robusta»,¹¹² «seria, senza affettazioni, né esagerazioni di sorta»,¹¹³ espressa non solo in una piena partecipazione ai momenti di preghiera e alle feste religiose, ma in un costante assillo di ricerca e di compimento della volontà di Dio e in un continuo impegno di mantenersi alla sua presenza.

Non possono non destare sorpresa queste constatazioni in quanto riferite a una preadolescente soggetta, come tutti i preadolescenti, a fenomeni di incostanza e di disimpegno. Le osservazioni fatte fin qui lo hanno rilevato. Occorre aggiungere che, se è difficile che in questa fase dell'età evolutiva il ragazzo e la ragazza posseggano un tipo di vita spirituale così come è presente in Laura, la cosa non è però impossibile.

È illuminante al riguardo il commento di Pierre Ranwez ad un passo di san Tommaso d'Aquino circa i segni che denoterebbero la presenza di un'intensa vita spirituale già dal tempo della fanciullezza; egli ne elenca tre che ricava dallo stesso dottore angelico: disposizione al silenzio e all'attenzione interiore (il gusto di Dio); disposizione a compiere dei gesti gratuiti (disprezzo delle cose del mondo); un senso particolare di pace e di gioia. Queste disposizioni naturali si specificano attraverso un orientamento sincero e duraturo verso il Signore, nell'incontro con Lui in un'attività prolungata e abituale dell'intelligenza e della volontà rischiarate e sostenute dalla grazia soprannaturale, nel discernimento più o meno chiaro di un orientamento di vita originale conforme alla volontà di Dio, nell'ascesi o nella lotta contro le inclinazioni disordinate e attaccamento di sé, nell'apostolato o nell'azione esercitata sugli altri per aiutare a trovare Dio e a servirlo.¹¹⁴

¹¹² CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña Virginis saecularis. Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985, 22.

¹¹³ CASTANO, *Laura* 50.

¹¹⁴ Cf RANWEZ P., *Enfant (vie spirituelle)*, in *Dictionnaire de Spiritualité Ascétique et Mystique* V/1, Paris, Beauchesne 1960, 714-727.

Se nella prima fanciullezza questo modo di essere è più vissuto che riflesso, verso gli undici anni si può verificare la compresenza del vissuto e del riflesso; grazie alla struttura cognitiva più consistente di prima, il ragazzo diventa capace di un'adesione permanente (almeno in modo relativo) ai valori e quindi di comportarsi con una costanza di atti che può denotare una vera vita religiosa.¹¹⁵

Guardando a Laura mi pare che senza difficoltà alcuna si possano scorgere presenti i tratti appena descritti e che perciò sia legittimo situare questa preadolescente nella schiera di quei soggetti che dimostrano, più degli altri, la disponibilità all'azione della grazia divina e gustano interiormente la presenza di Dio e le «cose dello Spirito» molto per tempo.

A conferma cito alcune testimonianze: «Si notò una vera inclinazione alla pietà. Il suo cuore [...] non trovava pace e riposo che nelle cose di Dio [...]. Durante la preghiera si vedeva che con essa aveva la mente intenta all'azione che stava facendo [...] e molte volte fu necessario avvertirla [...] che era tempo di uscire di Chiesa».¹¹⁶ «Posso assicurare che Laura viveva una vita di fede, vivendo alla presenza di Dio, rivolgendosi a Lui fiduciosamente nelle sue contrarietà e malattie ed osservando spontaneamente e per amor di Dio [...] i comandamenti, i precetti della Chiesa e i suoi obblighi personali».¹¹⁷ «Durante il lavoro e anche in ricreazione [...] quante giaculatorie e preghiere [...] ripeteva con tutto il suo affetto».¹¹⁸

Sorge qui un interrogativo: la sua non poteva essere una preghiera di convenienza, di abitudine, dal momento che tutta la vita del collegio era impostata su un orario in cui il lavoro, le pratiche di devozione, il sollievo determinavano quasi meccanicamente il ritmo della giornata? In quel clima non era molto difficile pregare, anzi poteva addirittura essere comodo soprattutto in determinati momenti, quando cioè la preghiera giungeva a concludere la fatica dello studio.

Che per Laura la preghiera non fosse un'abitudine meccanica lo

¹¹⁵ Cf ARTO A., *Totale maturità per atti perfetti*, in *L'Osservatore Romano* 10 aprile 1981, 7.

¹¹⁶ CRESTANELLO, *Vita* 227.

¹¹⁷ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium* 114.

¹¹⁸ SACRA CONGREGATIO, *Summarium Additionale* 37.

testimonia, oltre che il modo con il quale ordinariamente pregava,¹¹⁹ la ferma decisione di fedeltà agli impegni presi quando, nel tempo delle vacanze all'estancia, si trova impedita di compiere le sue «devozioni». La vita all'aria libera, le attrattive delle amicizie e delle bellezze che la natura le regalava a profusione, l'assenza di stimoli adeguati e favorevoli potevano essere occasioni più che sufficienti per suggerirle di interrompere o alleggerire, almeno per un tempo, la sua vita di preghiera. Inoltre la fragilità della struttura psicologica propria dell'età preadolescenziale poteva essere un altro elemento, non di poco peso, a condizionare Laura nelle sue scelte.

Queste motivazioni, pur con il loro peso, non riuscirono a modificare il suo impegno; al contrario ella polarizza maggiormente l'attenzione su Dio, intensifica il dialogo con Lui soprattutto quando intuisce il pericolo in cui incorre vivendo sotto lo stesso tetto con Manuel Mora. Così, quando il pericolo diviene realtà, è pronta alla lotta e ne esce vittoriosa.¹²⁰

Ma se la sua non è stata una preghiera di abitudine non poteva essere, invece, frutto di motivazioni di tipo propiziatorio-autocentrato, di ricerca, cioè, di una presenza, di certezza della vicinanza dell'Altro nel momento della solitudine e diventare, dunque, funzionale ai bisogni di sicurezza e di autonomia personale?¹²¹

Nulla vieta di pensare che Laura sia passata attraverso questa fase di religiosità propriamente preadolescenziale, tuttavia ciò che risulta dallo studio delle testimonianze è che la sua preghiera di domanda è sì finalizzata ad ottenere l'aiuto di Dio, ma in vista di un compimento più fedele della Sua volontà e per ottenere la salvezza dei peccatori. La sua non pare sia una preghiera che cerca compensazioni affettive, o sicurezze personali da raggiungere, o perfezionismi morali da esibire. Laura cerca Dio per Dio.

E qui sorge un altro interrogativo. Se di questo tipo è stato il rapporto che Laura ebbe con Dio, chi era Dio per lei? Certamente Egli non era per lei un Essere astratto, lontano o, peggio ancora, un frutto della sua fantasia o del sentimento esaltato. Le conoscenze ricevute e

¹¹⁹ Cf CASTANO, *Laura* 115.

¹²⁰ Cf *ivi* 91-94.

¹²¹ Cf DEL PIANO, *La religiosità* 12.

assimilate le avevano dato il senso di Dio come persona viva, attiva, con cui è possibile entrare e rimanere in dialogo e a cui si deve amore, obbedienza e massimo rispetto, senza perdere nulla della confidenza propria di una figlia verso il proprio padre. Se Laura non avesse avuto il senso vivo di Dio e non l'avesse considerato come Bene assoluto trascendente e immanente, non troverebbe spiegazione il suo atteggiamento di profonda adorazione, di adesione fattiva alla sua volontà e nello stesso tempo di fiducia assoluta sempre dimostrata.

Sulla linea di quanto dice Deconchy,¹²² mi pare si possa aggiungere che Laura è entrata molto per tempo nella «fase della personalizzazione» nella quale la nozione di Dio, a differenza di quanto si verifica nell'età precedente, è meno puntata sul «qualcosa» che sul «qualcuno». Se però normalmente nel periodo preadolescenziale questa fase porta una connotazione di oggettività più che di relazione vissuta, si deve rilevare che in Laura il polo oggettivo e quello soggettivo si sono trovati in una felice sintesi, anticipando così il processo dell'interiorizzazione proprio di un'età superiore. «A mano a mano [...] che progrediva nell'istruzione religiosa, Laura si perfezionava sempre più nell'obbedienza [...] in tutto e sempre per assomigliare, come essa diceva, a Gesù e a Maria, e far loro piacere».¹²³

Inoltre mi sembra si possa pure sottolineare un altro elemento già richiamato: Laura percepì armonicamente presenti in Dio il «fascinsum» e il «tremendum». Relativamente al tempo in cui ella visse, l'aspetto del *tremendum* rischiava di avere il sopravvento nel processo della formazione cristiana. Il senso della giustizia di Dio, del pesante castigo a cui va incontro il peccatore, la possibile sottolineatura del negativo da evitare più che del positivo da costruire in cui si poteva cadere nell'insegnamento catechistico, avrebbero potuto dare alla vita cristiana di Laura un tono di oppressione, di tristezza, di paura, avrebbero potuto condurla all'osservanza per l'osservanza, o all'adesione alla legge per paura di incorrere nel giudizio tremendo di Dio. Dalle biografie e dai processi apostolici questi aspetti non risultano predominanti.

Sulla base dei rilievi fin qui esposti, mi pare si possa intuire che

¹²² Cf sopra nota 8.

¹²³ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium* 194.

Laura ha fatto una vera esperienza religiosa, nella quale il senso del mistero, del divino, della trascendenza e immanenza armonicamente compresenti, determinano l'autenticità del rapporto con Dio. Probabilmente però anche in lei, come normalmente avviene nello sviluppo religioso femminile, ha preso consistenza per primo un tipo di rapporto con Dio basato sulla categoria della relazionalità, dell'amicizia, del dialogo in seguito alla scoperta di Dio infinitamente grande e vicino all'uomo.

L'esperienza religiosa di Laura potrebbe essere dunque l'origine e il sostegno della sua intensa vita di unione con Dio, che le ha permesso di «stare con Lui» sempre e ovunque senza che questo la disturbasse o la distogliesse dal quotidiano impegno del suo dovere.

La sua espressione riportata all'apertura di questo studio: «Mi pare che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi conforta, [...] mi aiuta a fare tutto meglio e [...] non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo questo ricordo»,¹²⁴ ritorna ora con uno spessore spirituale nuovo. Laura vive effettivamente in comunione con Dio.

Si può allora parlare di fede viva e autentica in Laura. Un perito della Congregazione per la causa dei Santi ebbe a dire: «Desta effettivamente meraviglia il fatto che una semplice bambina abbia saputo porre Dio al centro della sua vita, nonostante le difficoltà incontrate soprattutto nell'ambiente familiare».¹²⁵

L'aver posto Dio al centro della sua esistenza ha significato per Laura non solo un'intensa vita di pietà, ma anche un impegno massimo nella carità. Una fede che non investa la totalità della vita e che non la modifichi non può essere vera. A conferma dell'autenticità della fede di Laura sarebbe più che sufficiente richiamare il gesto oblativo della sua vita per il ravvedimento della madre, frutto maturo di una pietà seria, autentica, sigillata dal gradimento di Dio che accoglie l'offerta e dona a donna Mercedes la salvezza invocata.

Di più: anche a prescindere da questo gesto, di per sé altamente si-

¹²⁴ CRESTANELLO, *Vita* 254.

¹²⁵ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Relatio et vota* 41.

gnificativo, la vita di Laura è ricca di fatti, di segni che denotano l'azione trasformante della grazia nella sua persona e nelle sue azioni in ordine all'esercizio della carità. Riporto alcune testimonianze: «La sua carità accesa le faceva scoprire non poche industrie per giovare in quanto poteva a coloro che vivevano intorno a lei»;¹²⁶ si sostituiva alle compagne «nel compiere le azioni più umili, i lavori più pesanti»¹²⁷ e non tralasciava di dar loro dei consigli, di correggerle, di esortarle al bene e alla pietà, di insegnare loro il catechismo per avvicinarle maggiormente al Signore.¹²⁸ «Nelle cose più piccole, fosse vigilata o meno, fosse in compagnia o sola, metteva sommo impegno e, nello stesso tempo, animava le sue compagne ad essere esatte e fedeli al dovere».¹²⁹

In questo contesto non è fuori luogo un'osservazione circa la sua obbedienza. È stata facile per lei la sottomissione? La direttrice del collegio osserva: «Nel Neuquén più che altrove, si doveva insistere molto sull'obbedienza, perché le nostre alunne interne ed esterne, cresciute in massima parte come puledri a briglia sciolta, mostravano grande difficoltà alla sottomissione e alla disciplina del collegio».¹³⁰ Nei confronti di Laura aggiunge: «In quanto a Laura, [...] a mano a mano che progrediva nell'istruzione religiosa [...] si perfezionava sempre più nell'obbedienza [...] per assomigliare, come essa diceva, a Gesù e a Maria, e far loro piacere».¹³¹ Attesta una sua compagna di collegio: «Non v'era bisogno di dirle due volte le cose perché obbedisse. E lo faceva allegramente».¹³²

A far crescere Laura in un equilibrato dinamismo di fede e di carità è stato determinante, insieme alla vita di grazia, il realismo del «Sistema preventivo». Se per lei il pericolo di rifugiarsi nel mondo del sentimento era possibile, data la sua età e la ricchezza della sensibilità che aveva, lo stile dell'educazione che riceveva glielo impediva, aiutandola a coltivare sì l'amor di Dio ma nell'impegno concreto del dovere quotidiano. Infatti si nota come, a mano a mano che ella cresce

¹²⁶ CRESTANELLO, *Vita* 240.

¹²⁷ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium* 150.

¹²⁸ Cf *l.c.*

¹²⁹ CRESTANELLO, *Vita* 255.

¹³⁰ SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium* 194.

¹³¹ *L.c.*

¹³² *Ivi* 48.

nel suo rapporto di comunione con Dio, cresce pure il suo impegno scolastico, che le permette di ottenere votazioni non solo buone ma ottime,¹³³ e cresce la sua dedizione al prossimo.

Nel «Sistema preventivo», infatti, le pratiche di devozione, la frequenza ai sacramenti, la devozione alla Madonna, l'insistenza a visitare spesso Gesù sacramentato lungo la giornata, la proposta di «fioretti» in occasione di novene o di tridui, le molteplici iniziative disseminate lungo l'anno non sono finalizzate a se stesse. Sempre e solo sono ordinate ad alimentare nei giovani l'amore di Dio inteso però nella sua forma più concreta di amore del prossimo, di crescita in umanità, in servizio, in dono.

Guittard direbbe che situazioni e ambienti di questo genere sono particolarmente fecondi per gli alunni che egli chiama «ferventi»,¹³⁴ poiché essi si trovano nella migliore occasione di sviluppare in pienezza tutte le potenzialità di bene. «La loro apertura spirituale e affettiva [...], l'entusiasmo li aiutano a dare il meglio di se stessi. [...] La ragione cerca di illuminare le convinzioni, lo sforzo si intensifica e la religione diviene un bene personale».¹³⁵

La propensione per l'impegno caritativo e apostolico che culmina nel sacrificio della vita per il bene degli altri è una delle caratteristiche – dice ancora Guittard – dei ragazzi «ferventi», i quali sentono vivamente «il richiamo e la bellezza dello spirituale, [e] hanno bisogno d'amare, di riparare sia per se stessi sia per gli altri».¹³⁶ Precisa però: «Non tutti i ferventi sono identici: alcuni sono attratti verso la preghiera e la vita interiore, altri verso la carità e l'apostolato; caratteristica comune è però la costanza nella via intrapresa, qualsiasi ne sia la forma».¹³⁷

¹³³ Cf CASTANO, *Laura* 88.

¹³⁴ Lo studioso L. Guittard, nella sua opera *Pedagogia religiosa degli adolescenti* (Roma, Paoline 1965) che porta a compimento una ricerca fatta precedentemente su adolescenti di collegio (cf ID., *L'évolution religieuse des adolescents*, Paris, Ed. Spes 1954), ha individuato, in base alla differente crisi religiosa adolescenziale, una tipologia religiosa che suddivide gli adolescenti in cinque gruppi: i ferventi, i divisi, i tradizionalisti, gli indifferenti, gli areligiosi.

¹³⁵ *Ivi* 225.

¹³⁶ *Ivi* 226.

¹³⁷ *Ivi* 228.

È difficile scorgere verso quale aspetto propendesse Laura, tanto la vita di pietà informava la sua azione e tanto questa nutriva la sua pietà.

La somma di tutti gli elementi positivi finora rilevati nella figura di Laura potrebbe far pensare che ella fosse una ragazza perfetta. Ma c'è da chiedersi: non aveva da vincere difficoltà di carattere, di temperamento nel suo cammino di vita spirituale? È stato tutto facile per lei?

Don Crestanello e con lui gli altri biografi, pur preoccupandosi di documentare e di mettere in giusta luce le non comuni virtù di Laura, così da presentare alle ragazze un modello e un aiuto per la loro crescita cristiana,¹³⁸ non hanno tralasciato di evidenziare alcuni aspetti deboli della sua personalità; una certa impulsività, irritabilità e impazienza, oltre che una facilità al risentimento e al desiderio di apparire, erano in lei i risvolti negativi di un carattere vivace e alquanto sensibile.¹³⁹ Con questi elementi la preadolescente Laura doveva fare i conti nel suo impegno di crescita nella comunione con Dio.

Conclusione

Laura Vicuña, questa giovane cilena, ha dunque raggiunto un maturo rapporto di comunione con Dio? Se si pensa che la maturità cristiana possa esistere solo in seguito al processo di maturazione umana concluso, allora si deve dire che Laura, con i suoi tredici anni non ancora compiuti, non ha raggiunto un maturo rapporto di comunione con Dio.

Se si considera invece che l'essere umano in ogni fase dell'età evolutiva ha una propria e specifica maturità da perseguire in ordine allo sviluppo integrale della sua personalità, allora, a ragione, si può scorgere presente in Laura un'autentica maturità, nella quale l'umano e il cristiano si sono trovati in perfetta consonanza e sono stati fonte di maturazione reciproca.

La maturità di Laura si è espressa in una permanente vita di intensa comunione con Dio e in una dedizione al prossimo senza limiti.

¹³⁸ Cf CRESTANELLO, *Vita* 209-210.

¹³⁹ Cf *ivi*; CASTANO, *Laura* 78. 119. 122.

Fede e vita si sono armonizzate così bene in lei che ella stessa ha potuto dire: «Per me pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare, pregare o dormire. Facendo quello che comandano, fo quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione». ¹⁴⁰

Questa affermazione fa pensare che Laura sia talmente abbandonata al beneplacito divino da aver raggiunto una santa indifferenza. San Francesco di Sales dice in proposito: «Il cuore indifferente è come una palla di cera nelle mani del suo Dio, pronto a ricevere in egual modo tutte le impressioni del beneplacito eterno; cuore senza elezione, egualmente disposto a tutto, senz'altro oggetto della propria volontà che la volontà del suo Dio; cuore che non mette il suo amore nelle cose volute da Dio, ma nella volontà di Dio che le vuole: perciò quando la volontà di Dio è in più cose, sceglie a qualunque costo quella, in cui ve n'è di più». ¹⁴¹

Si conferma così, ancora una volta, che la pietà di Laura non era davvero una pietà che coltivava ripiegamenti intimistici, o chiusure sentimentali di carattere misantropico nella ricerca di una «felicità d'unione» di tipo narcisistico, ¹⁴² o tesa ad orientare verso facili evasioni psicologiche, così come può succedere ai soggetti di questa età. Tracce di tali deviazioni non si riscontrano nello studio della sua pietà. Laura si pone decisamente su un altro piano. Dio per lei è l'infinitamente grande e potente e Colui che provvidenzialmente è presente e vicino all'uomo; è un Padre a cui si deve amore, rispetto, obbedienza, grande fiducia e abbandono al di là di ogni falso timore o paure inconsistenti. Il suo continuo insistere di voler compiere la volontà di Dio non è indice di paura, o di disimpegno, o di una certa passività; esso esprime piuttosto che Laura ha capito qual era il modo migliore di dare a Dio il posto che gli spetta e di costruire così la propria felicità.

Il risvolto noetico della fede le ha garantito una fondamentale conoscenza oggettuale, dalla quale è derivato un assenso razionale proporzionato alla sua età e, come ho appena ricordato, un cosciente

¹⁴⁰ CRESTANELLO, *Vita* 228.

¹⁴¹ ID., *Il Teotimo* IX, IV.

¹⁴² Cf VERGOTE, *Psicologia* 207.

adeguamento della volontà alla divina volontà, perché considerata degna di essere accolta e vissuta in totalità. «Priva di contenuti, la fede si svuota e perde la sua identità. Priva di configurazione personale, diventa un sapere senza vita, una pura ortodossia formale».¹⁴³

In tutto questo cammino, tanto più impegnativo in quanto compiuto da un soggetto che attraversa una fase dell'età evolutiva particolarmente delicata, l'esercizio della pietà fu determinante. Una pietà alimentata dalla preghiera che, come si è visto, costituisce uno dei punti cardine del «Sistema preventivo» e che, lungi dall'esercitare una funzione strumentale o moralistica, è un alimento forte della vita di grazia, della comunione con Dio e con i fratelli.

La preghiera porta a sua volta alla vita sacramentale di cui l'Eucaristia è il punto vertice. Una delle mete dell'educazione cristiana è infatti l'abilitazione cosciente e responsabile alla vita sacramentale. Posto questo caposaldo nel momento determinante dello sviluppo della personalità, si è compiuta un'opera altamente educativa nei confronti della vita cristiana. Don Bosco l'aveva capito così a fondo, che non esitò a condizionare il successo della sua opera educativa alla pedagogia sacramentale.

Nei confronti di Laura si può dire che la sapiente azione educativa, la sua totale apertura e la piena corrispondenza all'intervento educativo, la forza corroborante della grazia l'hanno condotta precocemente per sentieri singolari in confronto alla sua età; si può pertanto condividere quanto osserva uno dei suoi biografi: «Si ha l'impressione che la sua vita spirituale ignori le pause, gli sbalzi, le incertezze, i tentennamenti propri dell'età giovanile, e arrivi, come d'improvviso, a una certa piena maturità che sorprende».¹⁴⁴

Laura è dunque una ragazza eccezionale? Se di eccezionalità si può parlare, è in ordine alla sua piena corrispondenza e docilità a quanto l'ambiente e le sue educatrici le offrivano, ma non certo in ordine ad azioni clamorose o di tipo volutamente esemplaristico.

La vita di Laura rientra talmente nell'ordinario, che ad un occhio superficiale sfugge lo spessore della sua interiorità. Ma se dai frutti si

¹⁴³ ARDUSSO F., *Fede*, in *Dizionario di Catechetica*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986, 277.

¹⁴⁴ CASTANO, *Laura* 70.

riconosce l'albero, dalla conclusione della sua vita se ne scopre la tempra. Solo l'amore di Dio coltivato fino a raggiungere una costante comunione con Lui ha portato Laura a compiere il gesto più grande della sua vita: l'oblazione totale di sé per la salvezza della madre; questo conferma che anche i preadolescenti, spinti dall'amore, possono essere capaci del dono totale di sé a Dio e al prossimo.

Bibliografia

- AA.VV., *I ragazzi cambiano: 11-14 anni: età cerniera*, Roma, Ave 1966.
- ARDUSSO F., *Fede*, in GEVAERT J. (a cura di), *Dizionario di Catechetica*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986, 275-278.
- ARTO A., *Totale maturità per atti perfetti*, in *L'Osservatore Romano* 10 aprile 1981, 7.
- BOSCO G., *Vita del giovinetto Savio Domenico allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Paravia 1860.
- BOSCO G., *Il pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Besucco Francesco d'Argentiera*, in ID., *Opere e scritti editi e inediti*, vol. VI, Torino, SEI 1932, 19-89.
- BOSCO G., *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, SEI 1946.
- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag 1964².
- BRAIDO P., *L'esperienza pedagogica preventiva nel secolo XIX. Don Bosco*, in ID. (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, sec. XVII-XIX = *Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione* 26, vol. II, Roma LAS 1981, 217-401.
- BRAIDO P., *Significato e limiti della presenza del sistema educativo di Don Bosco nei suoi scritti*, in BOSCO G., *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Brescia, La Scuola 1965, XIII-LVII.
- CARRIER H., *Psicosociologia dell'appartenenza religiosa*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1965.
- CASTANO L., *La ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO) Elle Di Ci 1983².
- CASTANO L., *Tredicenne sugli altari. Beata Laura Vicuña*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1988.
- CAVIGLIA A., *La vita di Domenico Savio e «Savio Domenico e Don Bosco»*, in *Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco»*, vol. IV, Torino, SEI 1943.
- CAVIGLIA A., *Un documento inesplorato. La «Vita di Besucco Francesco» scritta da Don Bosco, e il suo contenuto spirituale*, in *Salesianum* 11 (1949) 2, 288-319.

- CERIA E. (a cura di), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. II, Torino, SEI 1956, lettera n. 971.
- CONCILIO VATICANO II, *Dichiarazione sull'educazione cristiana, Gravissimum Educationis*, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna, Dehoniane 1979, 451-475.
- CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña Virginis saecularis. Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985.
- CORBON J.-VANHOYE A., *Conoscere*, in *Dizionario di teologia biblica*, Torino, Marietti 1966, 172-176.
- COSPES, *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986².
- CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tipografia Guerra et Belli 1957, 254 [*Vida de Laura Vicuña Alunna de las Hijas de María Auxiliadora*, Santiago del Cile, Scuola Tip. "Gratitud Nacional" 1911].
- DECONCHY J.-P., *Structure génétique de l'idée de Dieu chez des catholiques français*, Bruxelles, Editions Lumen Vitae 1967.
- DEL PIANO M., *Uscire di chiesa in punta di piedi*/2, in *Note di Pastorale Giovanile* 19 (1985) 8, 22-33.
- DEL PIANO M., *La religiosità dei preadolescenti*, in COSPES, *L'età negata. Ricerca sui preadolescenti in Italia*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1986², 99-124.
- DOMOULIN A.-JASPARD J.M., *Perception symbolique et socialisation de l'attitude religieuse chez les enfants de 6 à 12 ans*, in *Revue de Psychologie et des Sciences de l'Éducation* 2 (1966-67) 214-223.
- DOSIO M., *La «vicenda religiosa» di Laura Vicuña sullo sfondo della religiosità preadolescenziale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 1, 27-66.
- EPIS S., *Associazioni mariane*, in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo [MI], Ed. Paoline 1985, 154-162.
- GODIN A., *Le mete della catechesi nelle varie tappe dello sviluppo*, in AA.Vv., *Le mete della catechesi*, Atti del Convegno Nazionale "Amici di Catechesi", Torino, Elle Di Ci 1961, 105-137.
- GRUBER A., *Adolescents et Adolescentes: traits différentiels de l'évolution religieuse*, in *Lumen Vitae* 12 (1957) 2, 312-324.
- GUITTARD L., *L'évolution religieuse des adolescents*, Paris, Ed. Spes 1954.
- GUITTARD L., *Pedagogia religiosa degli adolescenti*, Roma, Paoline 1965.
- LEMOYNE G. B., *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. III, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libreria Salesiana 1903.

- LEMOYNE G. B., *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. IV, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libreria Salesiana 1904.
- LEMOYNE G. B., *Memorie Biografiche del venerabile don Giovanni Bosco*, vol. VII, Torino, Libreria Salesiana 1909.
- LEMOYNE G. B., *Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. VIII, Torino Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1912.
- MILANESI G., *Ricerche di psico-sociologia religiosa*, Zürich, Pas-Verlag 1970.
- MILANESI G.-ALETTI M., *Psicologia della religione* = Quaderni di pedagogia catechistica B 4, Leumann (TO), Elle Di Ci 1973.
- Pie Associazioni giovanili per le case delle FMA [o Salesiane di Don Bosco]*, Statuti - Regolamenti, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti [s.d.]
- RANWEZ P., *Enfant (vie spirituelle)*, in *Dictionnaire de Spiritualité Ascétique et Mystique* V/1, Paris, Beauchesne 1960, 714-727.
- RUDOLF O., *Le Sacré*, Paris, Payot 1949.
- SACRA RITUUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Laurae Vicuña, virginis Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Scripta*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis. Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1891-1904). Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1957.
- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis. Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1891-1904). Summarium Additionale Historico-criticum*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1983.
- SECCO M., *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990.
- VALENTINI E., *La Pedagogia Eucaristica di S. Giovanni Bosco*, in *Salesianum* 14 (1952) 4, 598-621.
- VALENTINI E., *La pedagogia mariana di Don Bosco*, in *Salesianum* 15 (1953) 1, 100-165.
- VERGOTE A., *Psicologia religiosa*, Torino, Borla 1967.

L'IDENTITÀ MARIANA DI LAURA VICUÑA

Introduzione¹

Affrontare il tema della spiritualità mariana di Laura Vicuña è porsi immediatamente nel contesto della pedagogia mariana salesiana, così come don Bosco l'ha concepita e realizzata. Laura infatti ha maturato questa devozione quasi esclusivamente nell'ambiente del collegio di Junín de los Andes che l'ospitò per circa quattro anni.

Era un ambiente che aveva il sapore delle origini, nel senso che le sue educatrici e i suoi educatori avevano portato in terra di missione il fervore degli inizi dell'opera salesiana. Nomi come don Giovanni Cagliero, futuro Cardinale, e don Domenico Milanese sono emblematici in questo senso.

Fu proprio don Milanese, che valicò le Ande a cavallo oltre 50 volte, a perlustrare la zona del Neuquén argentino allo scopo di mettersi in contatto con gli indigeni Araucani e con la incipiente colonizzazione.²

¹ Cf DOSIO M., *La spiritualità mariana di Laura Vicuña (1891-1904)*, in MANELLO M.P., *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1988, 213-233.

² Per una conoscenza delle condizioni socio-politico-religiose del Neuquén Argentino alla fine del XIX secolo è molto utile la consultazione dello studio presentato da Monsignor Luigi Giuliani alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi il 24 settembre 1982: cf SACRA CONGREGATIO PRO SANCTORUM. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1891-1904). Summarium additionale historico-criticum*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1983, 53-60. Cf pure CASTANO L., *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1983², 25-35.

Junín de los Andes si prestava ad essere una base di irradiazione civile e cristiana, e don Cagliero decise di costruirvi un collegio maschile. Affidò l'incarico a don Milanesio che per il 1898-1899 ne aprì due: uno per i ragazzi e uno per le ragazze. Don Augusto Crestanello assunse la responsabilità di quello maschile e la direzione spirituale della comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e delle ragazze.³ Divenne così direttore spirituale di Laura e, in seguito, suo primo biografo.⁴

Se don Crestanello ebbe un notevole influsso nel cammino spirituale di Laura non minor incidenza ebbe l'ambiente di collegio nel quale ella visse, unitamente all'azione educativa della direttrice Sr. Angela Piai,⁵ dell'assistente Sr. Rosa Azócar⁶ e della maestra Sr. Anna Maria Rodríguez.⁷

³ Cf CASTANO, *Laura* 46-47.

⁴ CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laura Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1957, 254 [*Vida de Laura Vicuña Alumna de las Hijas de María Auxiliadora*, Santiago del Cile, Scuola tip. "Gratitud Nacional" 1911].

⁵ Sr. Angela Piai, di origine italiana, era stata scelta all'età di 21 anni a guidare la prima spedizione di Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), destinate a fondare l'opera di Lima, nel Perù. Compiuta questa missione, nel 1898 venne mandata a Santiago del Cile e di lì, nel medesimo anno, su invito di don Domenico Milanesio, giungeva a Junín de los Andes per fondare un collegio femminile. Vi si fermerà fino al 1907, imprimendo alla nascente opera lo spirito genuino di Valdocco e di Mornese. Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium additonal* 26-27.

⁶ Sr. Rosa Azócar, di origine cilena, partì per la missione di Junín de los Andes ancora novizia. Fece la sua professione religiosa a Las Lajas il 6 gennaio 1899, durante una missione predicata da don Milanesio, prima di raggiungere Junín. Assistente e insegnante delle educande e dunque anche di Laura, «piena di fervore [... riuscì] a travasare nel cuore di [... questa giovanissima cilena] le ricchezze del suo spirito schietamente salesiano» (CASTANO, *Laura* 46). Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium additonal* 34-37.

⁷ Colombiana di nascita, Sr. Anna Maria Rodríguez «non aveva esitato a trasferirsi da sola nel Cile per attuare l'ideale di vita salesiana e missionaria. Fu la seconda maestra di Laura [...] santa e zelantissima, che educa e insegna, illumina con la parola e trascina con l'esempio» (CASTANO, *Laura* 62-63, 64). La morte la colse quasi improvvisamente il 30 ottobre del 1901. La pena di questo distacco rafforzò in Laura il desiderio di prenderne, in seguito, il posto (cf *ivi* 62-63, 64, 80-81).

Queste vere educatrici, impregnate di spirito salesiano, iniziarono l'opera di Junín con il massimo impegno nell'intento di far rivivere lo spirito genuino di Mornese e di Valdocco.

La povertà assoluta di quegli inizi, la mancanza di mezzi materiali, di sussidi anche solo elementari che servissero da sostegno all'opera educativa non furono ostacoli insormontabili alla comunicazione di quei valori nei quali fermamente credevano.

Alla luce di quanto don Bosco aveva insegnato e cioè consapevoli che «senza religione è impossibile educare la gioventù»⁸ e che dalla formazione cristiana delle alunne sarebbe dipeso l'affermarsi della religione nella parte sud-occidentale del Neuquén,⁹ quelle educatrici si preoccuparono di dare innanzitutto il giusto posto all'istruzione catechistica e di coltivare nelle ragazze il gusto della pietà, soprattutto quella eucaristica e mariana.

«La teologia e l'esperienza sacerdotale avevano insegnato a don Bosco che Eucaristia e devozione mariana erano in educazione “quelle cose necessarie” per cui non bisognava guardare in faccia a nessuno. Ad esse, quindi, era logico si dovessero educare i giovani con la massima chiarezza ed energia in clima di convinzione e di libertà spirituale».¹⁰

Quando il 21 gennaio del 1900 donna Mercedes si presentò al collegio con le sue due figliole perché fossero accolte come educande, sul registro delle iscrizioni Sr. Angela Piai scrisse: Giulia Amanda Vicuña di sei anni; Laura del Carmine Vicuña di nove anni: Cilene. Genitori: Domenico e Mercedes Pino, Cileni.¹¹

Laura del Carmine: un nome di sapore mariano. I genitori glielo avevano assegnato il 5 aprile del 1891 e la Chiesa l'aveva confermato il 24 maggio dello stesso anno. L'aver dato alla figlia primogenita un nome che richiamasse la Vergine del Carmine sta ad indicare lo spirito cristiano dei genitori e la loro devozione a Maria onorata sotto questo titolo, devozione profondamente radicata nel popolo cileno che la ap-

⁸ BOSCO G., *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1866, 17, in CENTRO STUDI DON BOSCO, *Opere edite*, vol. XVII, ristampa anastatica, Roma, LAS 1976, 179-242.

⁹ Cf CASTANO, *Laura* 52.

¹⁰ BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 29, Zürich, Pas-Verlag 1964², 264.

¹¹ Cf CASTANO, *Laura* 26, 49.

prese dai colonizzatori spagnoli. Questo particolare fa supporre che Laura, quando giunse a Junín, conoscesse già la Madonna e la sua maternità divina – aspetto, quest'ultimo, caratteristico della devozione originaria della Vergine del Carmine¹² – e che probabilmente avesse già stabilito con Lei un rapporto filiale, anche se, forse, iniziale. Non vi sono documenti che confermino questa ipotesi, ma la supposizione pare legittima. Si sa di certo dalle testimonianze raccolte da Castano, che Laura al suo ingresso nel collegio aveva imparato dalla mamma «qualcosa di religione» e «un po' di preghiere».¹³

1. Laura scopre Maria SS.ma

Sulla base di una semplice, ma indiscussa religiosità mariana popolare, quale apporto nuovo diede a Laura l'ambiente salesiano? È noto il sigillo impresso da Maria SS.ma nella fondazione dell'opera salesiana e lo zelo con cui don Bosco promosse e propagò la devozione alla Madre di Dio, Immacolata e Ausiliatrice. Egli era così convinto dell'intervento educativo di lei come «maestra», «guida»,¹⁴ «sostegno» dei giovani,¹⁵ che non esita a dare un'impronta mariana a tutta la sua opera educativa; Maria entra, così, a far parte in modo costitutivo del carisma della Congregazione salesiana.¹⁶

Questo spiega la presenza di tale caratteristica in ogni ambiente salesiano e come i figli di don Bosco, in qualsiasi luogo si siano trovati o si trovino a lavorare, promuovano con particolare impegno la devozione a Maria.

Così avvenne pure a Junín de los Andes, luogo sperduto della Pampa occidentale dell'Argentina, dove i Salesiani e le FMA, come ho

¹² Cf MACCA V., *Carmelo*, in DE FIORES S.-MEO S. (a cura di), *Nuovo dizionario di Mariologia*, = I dizionari EP 11, Cinisello Balsamo (MI), Paoline 1985, 312-316.

¹³ CASTANO, *Laura* 26, 49.

¹⁴ LEMOYNE G. B., *Memorie biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. VII, Torino, Libreria salesiana 1909, 675.

¹⁵ Cf BOSCO G., *Cenno biografico sul giovinetto Magone Michele allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Paravia, 1861, in CENTRO STUDI DON BOSCO, *Opere edite*, vol. XIII, ristampa anastatica, Roma, LAS 1976, 155-250.

¹⁶ Cf VIGANÒ E., *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 57 (1978) 289, 16-17.

rilevato più sopra, avevano posto la loro dimora quasi alle origini della Congregazione. E fu in questo ambiente intriso di spiritualità mariana che Laura si trovò immersa al suo ingresso in collegio.

Ella ben presto rimase conquistata dal clima di gioia, di semplicità, di spirito di famiglia, di preghiera che respirava giorno dopo giorno e dal «fascino delle feste salesiane fatte di cerimonie religiose, di poesie, canti, suoni e scoppi di clamorosa esultanza [...]». In vita sua non aveva mai goduto tanta espansiva allegrezza». ¹⁷ Tra queste feste spiccavano quelle mariane precedute da novene, tridui o anche da un mese di preparazione in cui le proposte spirituali chiamate «fioretti», le diverse iniziative erano, come voleva don Bosco, «l'occasione migliore per entrare a stimolare, alla luce di Maria, “per amore di Maria” o “in onore di Maria”, ad un cristianesimo sempre più concreto e impegnativo». ¹⁸

Non è possibile sapere quale sia stato il contenuto preciso dell'insegnamento mariano che Laura ricevette, ma dalle parole e dagli atteggiamenti suoi spicca, con una chiarezza inconfondibile, l'acquisizione del senso di Maria come Madre, Immacolata e Ausiliatrice. Questi tre aspetti sono in Laura così integrati che a volerli separare si rischia di impoverirli del loro significato più completo. Tuttavia motivi di studio esigono che si analizzino distintamente.

1.1. *Maria come Madre*

L'aspetto che, a mio parere, emerge nella devozione mariana di Laura con particolare vigore è quello della maternità di Maria. Laura vede Maria come Madre, Madre di Dio e dell'umanità. Se si vuole individuare il punto di partenza, il fondamento teologico della sua devozione mariana lo si deve trovare proprio in questa sua concezione di Maria come Madre. Ripeteva spesso:

«Che fortuna è per me essere Figlia di Maria! [...] Quanto Gesù è stato buono verso di noi, dandoci la sua stessa Madre a madre nostra!». ¹⁹

¹⁷ CASTANO, *Laura* 50.

¹⁸ BRAIDO, *Il sistema* 272.

¹⁹ CRESTANELLO, *Vita* 252.

Con meraviglioso stupore e con profonda convinzione, a chi le parlava di Maria, Laura ripeteva: «Ella è mia Madre!». ²⁰

Anche all'Oratorio di Valdocco Maria, «al di sopra e al di là dei titoli con cui [...] era] invocata, [...] era] soprattutto avvertita come Madre, Madre di Dio e Madre nostra. È così che [...] don Bosco] la presentava ai suoi giovani». ²¹

Un contributo rilevante all'approfondimento di questa realtà venne a Laura dalla sua partecipazione all'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice. Questo sodalizio mariano nato a Roma nel 1864, approvato da Pio IX nel 1866 ed assunto dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'8 dicembre del 1895, doveva costituire un valido ed efficace mezzo di formazione della vita e delle virtù cristiane. Si proponeva di «formare le giovinette alla *Pietà* e all'*Apostolato*, mediante una particolare devozione a Maria SS.ma e al SS.mo Sacramento secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco». ²²

Scoperta questa Associazione, Laura chiese subito di appartenervi, perché la considerava rispondente ai suoi più vivi desideri. Infatti «diventare Figlia di Maria [era] la grande aspirazione della sua vita», ²³ anzi «nelle vie della Provvidenza la qualifica di Figlia di Maria [...] sarà il [...] suo] maggior titolo di gloria». ²⁴ Lo stesso Castano intitolò così il primo lavoro storico-biografico su di lei: *Laura Vicuña, l'eroica figlia di Maria delle Ande Patagoniche*. ²⁵ Egli scorse il perno unificatore della sua vita in questa qualifica.

Se prima di diventare Figlia di Maria Laura si rivolgeva già alla Madonna nella sua qualità di Madre, in seguito la conoscenza e l'amore crebbero in modo rilevante e crebbe soprattutto il senso della figliolanza verso di lei, come pure si intensificarono gli atteggiamenti di totale fiducia e di pieno abbandono.

²⁰ L.c.

²¹ COLLI C., *Ispirazione mariana del sistema preventivo*, in PEDRINI A. (a cura di), *La Madonna dei tempi difficili*. Simposio Mariano Salesiano d'Europa, Roma, 21-27 gennaio 1979 = Accademia mariana salesiana 12, Roma, LAS 1980, 173.

²² *Pie Associazioni giovanili per le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o Salesiane di Don Bosco)* [Statuti - Regolamenti], Torino, L.I.C.E. Berruti [s.d.], 31.

²³ CASTANO, *Laura* 82.

²⁴ *Ivi* 87.

²⁵ CASTANO L., *Laura Vicuña, l'eroica figlia di Maria delle Ande Patagoniche*, Torino, SEI, 1958.

«Essa soffriva nel segreto del suo cuore: e quando si sentiva più afflitta ricorreva colla massima fiducia ai piedi di Maria, sua tenera Madre». ²⁶ Oggetto primo di questa confidenza era la salvezza della mamma, ma non esitava a rivolgersi a lei per manifestarle anche tutto ciò che aveva in cuore, fosse di gioia o di dolore.

L'abbandono poi verso la Madre di Dio che sentiva Madre sua non conosceva riserve, paure o possibili ripiegamenti, ricerche di soddisfazioni destinate a colmare eventuali carenze affettive. Sono molteplici le testimonianze in questo senso; la loro unanimità ne sottolinea la veridicità. Le stesse parole pronunciate da Laura sul letto di morte sigillano questa sua convinzione: «Quello che più mi consola in questo momento è l'essere sempre stata devota di Maria. Oh, sì! Essa è mia Madre... È mia Madre!... Nulla mi rende così felice come il pensare che sono *Figlia di Maria!*». ²⁷

Don Ortiz, il chierico salesiano che ricevette tale confidenza, rievocando questo momento scrive: «Mi pare ancora di sentire quelle parole: – È mia Madre!...». ²⁸ Non certamente per un confronto, ma per un'analogia, viene da pensare allo stesso don Bosco, che sul letto dell'agonia non invoca Maria come Immacolata o Ausiliatrice, ma come Madre: «Madre! Madre! Oh Maria... Madre, apritemi le porte del paradiso». ²⁹

1.2. *Maria come Immacolata*

Laura, mentre si rivolgeva a Maria come Madre manifestandole «tenerissimo affetto», ³⁰ con non minor ammirazione e desiderio di imitazione era attratta dalla sua immacolatezza. Il suo essere Figlia di Maria la orientava verso l'Immacolata e perciò verso tutto ciò che questo titolo può indicare di assoluta incompatibilità col male e col peccato, da una parte, e di pienezza di grazia dall'altra.

²⁶ CRESTANELLO, *Vita* 256.

²⁷ CASTANO, *Laura* 151.

²⁸ *L.c.*

²⁹ CERIA E., *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVIII, Torino, SEI 1937, 533. 537.

³⁰ CASTANO, *Laura* 81.

Don Bosco aveva dato un posto speciale a Maria Immacolata nel suo Oratorio perché aveva visto in lei «un vivente ideale di purezza verginale, di bellezza affascinante, particolarmente efficace nell'incoraggiare alla lotta e alla vittoria»³¹ oltre che un essere «altissimo esemplare di virtù morali e cristiane».³²

Egli però guardava all'immacolatezza di Maria non tanto come un privilegio, quanto piuttosto come «un mistero di vittoria permanente, che assegna naturalmente a Maria un ruolo di lottatrice nel regno di Dio e di aiuto nell'opera educativa: è Colei che non cessa di schiacciare la testa al serpente».³³

In Laura il senso di Maria Immacolata come presenza che combatte al suo fianco nella lotta contro le insidie del peccato è fortemente presente. Quando Manuel Mora tenta di corromperla con modi subdoli e suadenti, è a Maria Immacolata che ella si rivolge, sia come a modello di vita a cui ispirarsi, sia come a interceditrice in suo favore. Il suo essere Figlia di Maria e la medaglia che portava al collo furono, in quei momenti, motivi di grande fiducia; Laura non si sentiva sola nella lotta che l'attendeva: con lei c'era Maria. E quando la situazione si presentò in tutta la sua drammaticità, ella seppe resistere e vinse. Questa vittoria non può che essere frutto di una particolare presenza di Maria. Desta infatti meraviglia la fermezza e la forza dimostrate da Laura contro la superba e arrogante alterigia di quell'uomo non certo avvezzo a subire sconfitte. Laura non è che una ragazzina inerme, sola, priva di qualsiasi difesa esterna; sa resistere anche alla sua mamma che, forse per paura, la sollecita a cedere.³⁴

Castano scrive: «Baciando e ribaciando la sua insegna [la medaglia] con la trepidazione di chi si vede esposto alla minaccia di naufragio, Laura invocò l'assistenza e l'aiuto della sua Avvocata e Regina. Forse rammentò, se proprio non rilesse, le confortanti parole del Manuale [delle Figlie di Maria]: "Avvertano bene [...] che la sacra medaglia è uno scudo che vale a difenderle da ogni pericolo e malincon-

³¹ BRAIDO, *Il sistema* 272.

³² *L.c.*

³³ AUBRY J., *Maria nella vita salesiana*, in ID., *Rinnovare la nostra vita salesiana*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1981, 224.

³⁴ Cf CASTANO, *Laura* 91-96.

tro". E le altre con le quali si assicurava che il demonio fuggirebbe al vedere l'immagine di Coi che gli schiacciò la fronte superba».³⁵ Questo fatto, che avrà un seguito pochi giorni prima della sua morte quando il Mora farà un ultimo tentativo presso di lei,³⁶ è sufficiente da solo a dimostrare la forza e l'incidenza che in Laura ebbe la devozione a Maria Immacolata.

Merito particolare l'hanno avuto certamente le sue educatrici e l'ambiente pervaso di spiritualità mariana in cui crebbe.

In prossimità della festa della «Purissima» (così era ed è tuttora chiamata in America Latina l'Immacolata), questo clima raggiungeva in alcune ragazze il vertice dell'impegno. La solennità era preceduta da un mese di preparazione – (come d'altronde anche la festa dell'Ausiliatrice) – nel quale la proposta di «fioretti», di giaculatorie, di iniziative varie aveva lo scopo di accrescere e di consolidare la devozione e l'amore alla «Purissima».

Osserva don Crestanello: «Era durante il mese di Maria che [... Laura] metteva in azione tutto il suo fervore ed il suo zelo per la gloria di Maria. Si notava in lei maggior raccoglimento, maggior devozione e maggior mortificazione. Oh, quante piccole rinunzie faceva in suo onore, anche di cose buone e lecite! Quanti atti generosi di ubbidienza, di umiltà e di carità! Siamo – diceva – nel mese dei fiori³⁷ ed il fiore migliore e più gradito alla SS. Vergine è che noi ci sforziamo di essere pure e sante! Ravvivava il fervore anche nelle altre sue compagne. Con sante industrie si studiava di avvicinarsi alle più dissipate per ricordare loro il fioretto e la massima della giornata, incoraggiandole a offrire di buon cuore quegli ossequi alla Santissima Vergine».³⁸

Castano aggiunge che il numero dei fioretti quotidiani di Laura era tale che oltrepassava «facilmente la comune misura del trasporto giovanile verso la Madre di Dio. E questo bisognava dire a lode del suo impegno mariano».³⁹

³⁵ *Ivi* 93.

³⁶ Cf *ivi* 142-143.

³⁷ In America Latina il periodo precedente e seguente la festa dell'Immacolata risponde climaticamente al nostro mese di maggio; questo spiega perché Laura parli del mese dei fiori riferendosi a novembre.

³⁸ CRESTANELLO, *Vita* 252-253.

³⁹ CASTANO, *Laura* 83.

1.3. *Maria come Ausiliatrice*

Se di questa tempra era la devozione di Laura verso l'Immacolata, non meno vivo e intenso era il suo amore per l'Ausiliatrice. Lo stesso concepire Maria come *Madre* e *Immacolata* la orientava a rivolgersi a lei come *Aiuto*. Tuttavia, il trovarsi in un collegio intitolato a Maria Ausiliatrice e tra educatrici che ne portavano il nome le fece scoprire in modo nuovo questo aspetto della devozione mariana.

Don Bosco aveva sperimentato e narrato innumerevoli volte l'intervento potente di Maria a favore della Chiesa e dei suoi giovani in particolare e la sua presenza viva, materna e attiva nella Congregazione da lui fondata. Questa esperienza, diventata profonda convinzione, l'aveva trasmessa ai suoi collaboratori con l'ardore e la passione propri di un figlio che intende comunicare a tutti le grandezze della propria madre.

Gli educatori e le educatrici di Junín si erano lasciati profondamente conquistare da questo messaggio e, come figli di un tale padre, lo trasmettevano con particolare impegno. Non lasciavano infatti passare occasione per far conoscere le grandi gesta di Maria, per esortare i ragazzi ad amarla, ad imitarla nella concretezza dei loro impegni quotidiani, ad invocarla con la giaculatoria: «Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi».

Questa benevola assidua e fervorosa insistenza non poteva avere che frutti benefici, risposte positive e altrettanto fervorose tra le ragazze del collegio. Laura è una di queste. La comprensione di Maria come Ausiliatrice le aveva spalancato orizzonti nuovi circa il ruolo che ella ha nella storia della salvezza e nella Chiesa. Maria è l'aiuto che liberamente Dio si sceglie per portare a compimento il suo disegno salvifico; nella risposta libera e attiva di lei, il Verbo si fa carne. In Cristo, e solo in sua dipendenza, ella ha cooperato all'opera della Redenzione e continua tuttora a cooperare attivamente poiché «in cielo non ha interrotto la sua salvifica funzione».⁴⁰

⁴⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen Gentium"* [LG], n. 62, in *Enchiridion Vaticanum* [EV], Bologna, Dehoniane 1970, 438.

Nell'alveo del mistero salvifico ella è l'Aiuto «indispensabile»⁴¹ di ogni cristiano impegnato nella lotta contro il peccato, nella crescita e difesa della fede. In questo senso l'Ausiliatrice è Colei che è attivamente presente presso i suoi figli bisognosi di aiuto, di salvezza.⁴²

Laura aveva colto bene il senso e il valore del titolo di Maria Ausiliatrice non tanto attraverso spiegazioni teologiche quanto, come ho detto poco sopra, attraverso la narrazione delle gesta gloriose compiute dalla Vergine a favore dei suoi figli lungo la storia e in particolare nella vita e nelle opere di don Bosco. Per questo non stupisce il modo con il quale ella guarda a Maria soprattutto quando è nel maggior bisogno.

Se nel momento della tentazione del Mora l'immagine dell'Immacolata le si presenta come modello di vita pura a cui ispirarsi, il nome di Maria Ausiliatrice è sulle sue labbra come invocazione di aiuto, di presenza, di sostegno nella dura lotta che l'attende.

E quando si rende conto della situazione di convivenza illegale della madre con Manuel Mora non esita a rivolgersi a Maria Ausiliatrice e a impegnarsi in numerosi sacrifici per ottenere la grazia della sua salvezza. Ciò che la addolora profondamente non sono tanto i maltrattamenti che la madre subisce da quell'uomo dispotico e arrogante quanto la sua situazione di peccato, di lontananza da Dio. Ma la resistenza della madre all'azione della grazia nonostante le sue preghiere e i suoi sacrifici la matura nella decisione dell'offerta totale del dono di sé.

Non penso sia fuori luogo attribuire parte di questa decisione ad un'ispirazione di Maria Ausiliatrice. Il senso apostolico, fortemente presente in questa devozione, non lascia Laura insensibile o apatica di fronte ad una situazione del genere. Certa dell'aiuto di Maria nel por-

⁴¹ L'indispensabilità di Maria nella storia della salvezza è da intendersi nel suo preciso significato. Maria divenne di fatto indispensabile dal momento "imperscrutabile" in cui l'eterno Padre deliberò di "trasferire noi uomini nel regno del Figlio suo" (Col 1,13) mediante l'opera di questo stesso Figlio "nato da donna" (Gal 4,4). Questo inizio "in divinis" trovò nel consenso della Vergine di Nazareth alla maternità divina (Lc 1,26-38) il suo avvio irreversibile. Allora anche "in humanis" cominciò di fatto a esserci quella donna unica che non era più soltanto la "Possibilità-per-Dio" ma l'"Indispensabile-a-Dio" (cf POLLANO G., *Maria, l'Aiuto*, Leumann [TO], Elle Di Ci 1978, 92).

⁴² Cf SÖLL G., *Significato teologico del titolo mariano "Auxilium Christianorum"*, in PEDRINI, *La Madonna* 73-93.

tare a compimento tale decisione, si impegna ad essere a sua volta ausiliatrice con Dio per la salvezza della madre.

Una devozione dunque seria, la sua, non certamente fatta per alimentare sentimentalismi o indebite chiusure; Maria Ausiliatrice la orienta ad essere sempre più per gli altri. Può convalidare questa riflessione la deposizione che Sabino Cardenas fece ai processi apostolici: «Laura era compagna delle mie sorelle che frequentavano il collegio delle suore: in casa la chiamavano “la seconda Maria Ausiliatrice”». ⁴³

Questo suo modo di essere nasceva naturalmente da un grande amore per Maria Ausiliatrice che i figli e le figlie di don Bosco continuamente alimentavano nei giovani.

Momento forte di promozione, di crescita e di espansione di tale devozione era ed è la festa annuale del 24 maggio, ricorrenza liturgica di Maria Ausiliatrice. In questa circostanza le strategie di coinvolgimento dei giovani si facevano più numerose e più industrie. Non mancava l'accademia nella quale veniva coinvolto il numero più grande possibile di ragazze e di ragazzi. Quella del 24 maggio del 1903 merita di essere ricordata, perché Laura in quell'occasione manifestò in modo singolare l'intensità e la profondità del suo amore verso Maria Ausiliatrice. «Alla presenza delle autorità civili e scolastiche di Junín, [...] lesse con tanta grazia e soavità un suo componimento alla Vergine, che tutto il pubblico restò commosso. Non pareva una ragazza della sua età. I presenti non riuscivano a persuadersi che a dodici anni si potessero nutrire sentimenti così fervidi e di tanta gratitudine, come quelli espressi da Laura. Eppure era stato solo il suo cuore a dettarle quelle parole, senza sforzi e senza la guida o le correzioni di alcuno». ⁴⁴

Nella stessa accademia, tra gli altri numeri, «le suore avevano preparato un quadro allegorico, raffigurante la gloria della Vergine in cielo. Bambine e ragazze in veste d'angeli formavano corona intorno alla Madonna. Laura fu messa in alto, vicino alla statua. Con la sua [...] mano stringeva la mano potente dell'Ausiliatrice, in atto di amore, di offerta, di supplica. Che cosa disse alla sua celeste Signora in quegli

⁴³ CASTANO, *Laura* 118.

⁴⁴ *Ivi* 128.

istanti fugaci, che lasciarono in tutti una impressione di paradiso? Nel discendere dalla ribalta confidò a Suor Azócar [...] che, mentre teneva la mano della Madonna, “le aveva rinnovato l’offerta della vita per la conversione della mamma”». ⁴⁵

Da questi fatti risulta che l’amore di Laura per Maria Ausiliatrice è superiore ad ogni desiderio di vanagloria e di successo personale. Accanto alla Madonna, lassù in alto, il suo pensiero non si ferma a cose futili, passeggiare, ma va alla mamma tanto lontana da Dio e, mentre ridice a Maria il suo amore, le rinnova il dono della vita per la salvezza desiderata. Segni, questi, di autentica devozione mariana.

Abbiamo visto che Laura accosta Maria come Madre, Immacolata e Ausiliatrice. Questi aspetti non sono però da lei considerati in modo distinto, separato, o solo come oggetto di conoscenza e dunque lontani dalla sua vita. In Laura il concetto di Maria è profondamente unitario, vitale. Così la devozione alla sua divina maternità, mentre la pone in un atteggiamento profondamente filiale verso di lei, le fa penetrare il mistero della sua immacolatezza come pienezza di grazia e le dà il senso vivo del suo essere donna totalmente impegnata nell’oggi della storia nella lotta contro il peccato; in questo senso si rivolge pure all’Ausiliatrice, la Madonna dell’impegno, come a Colei, cioè, che in questa lotta aiuta ad essere testimoni della propria fede e fedeli agli impegni di vita cristiana.

2. Gesù e Maria: due poli della vita di pietà di Laura

Lo studio condotto finora sulla devozione mariana di Laura esige, per correttezza, un’ulteriore puntualizzazione. Ciò che distingueva Laura nella sua pietà non era la devozione a Maria ma la devozione a Gesù e in particolare a Gesù Sacramentato. Osserva giustamente Crestanello che «dall’amore per Gesù, come da propria fonte, emanava [in lei] un altro amore, un’altra devozione: l’amore per la SS. Vergine». ⁴⁶

In Laura la devozione a Maria è dunque subordinata a quella per

⁴⁵ *Ivi* 128-129.

⁴⁶ CRESTANELLO, *Vita* 252.

Gesù. Gesù e Gesù eucaristico ha il primato nella sua giornata, nella sua vita spirituale. Tutto è indirizzato a Lui, tutto prende luce dal suo mistero, tutto è motivato da Lui.⁴⁷ Sono affermazioni queste molto forti se si pensa che si riferiscono a una ragazzina che matura in questa realtà solo nell'ambiente del collegio e in un'esperienza educativa durata appena quattro anni.

Tra le numerose testimonianze relative a questo aspetto ne riporto alcune. «Nessuno ignorava l'amore [...che aveva] per Gesù Sacramentato. Anche prima di essere ammessa alla Santa Comunione, essa aveva imparato ad andare a deporre ai piedi del Divin Sacramento le sue gioie, le sue pene ed i suoi dolori. Aveva imparato ad andarlo a visitare; e per l'amore che gli portava avrebbe desiderato di poter passare lunghe ore alla sua presenza e fargli compagnia nella sua solitudine. Suppliva a questa impossibilità con frequenti visite spirituali».⁴⁸

«Era animata da un'ardentissima pietà eucaristica, anzi [...] l'amore alla SS. Eucaristia era la sua prerogativa».⁴⁹

«Tutte le volte che le era possibile faceva visite al Santissimo».⁵⁰

«Si confessava e comunicava con frequenza e fu fedele a tale costume fino a che glielo permisero le forze».⁵¹

È noto l'episodio di quel signore che, vedendola pregare e seguendo con l'occhio il fervore con cui si comunicava, la viva fede che traspariva dal suo volto, si mosse a devozione e da allora in poi cominciò ad accostarsi ai Sacramenti divenendo praticante.⁵²

«Che Gesù fosse il polo magnetico della sua pietà lo dimostra la devozione senza limiti che ebbe verso l'Eucaristia».⁵³

Questa spiccata accentuazione eucaristica di Laura rifletteva la spiritualità dell'ambiente in cui ella viveva.

Don Bosco voleva che il centro propulsore della vita spirituale delle sue opere fosse l'Eucaristia. Infatti, se all'Oratorio di Valdocco la

⁴⁷ Cf CASTANO, *Laura* 74.

⁴⁸ CRESTANELLO, *Vita* 246.

⁴⁹ Cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, *Summarium super dubio* 147 testimonianza di Sr. Boneschi Clementina.

⁵⁰ Cf *ivi* 115 testimonianza di Sr. Maria Rodriguez.

⁵¹ Cf *ivi* 86 testimonianza della signora Natalina Figueroa.

⁵² Cf CASTANO, *Laura* 115-116.

⁵³ *Ivi* 117.

presenza viva e materna di Maria era fortemente avvertita, il centro di gravitazione della vita spirituale non era lei ma Gesù Eucaristia.⁵⁴

Va tuttavia rilevato che don Bosco non considerava le devozioni all'Eucaristia e a Maria come antagoniste o parallele. Caviglia osserva che esse «sono interdipendenti e inseparabili» e che don Bosco «non le ha vedute se non così, come dimostra l'essere egli stato nel suo tempo il più grande (e praticamente il più efficace) apostolo della vita eucaristica e del culto mariano».⁵⁵

Se si pensa poi al modo con cui egli orientava i giovani durante il mese mariano, nei tridui e nelle novene dedicate a Maria SS.ma, si vede che questi erano contrassegnati da un più intenso fervore eucaristico;⁵⁶ egli stesso proponeva come «fioretto» di chiedere «a Maria Santissima di fare con frequenza ma sempre bene e con l'anima sempre in ordine la comunione» immaginando che sia «la stessa Madonna Santissima a dare l'Ostia santa».⁵⁷

A Junín de los Andes la devozione eucaristica e mariana era promossa nello stesso modo. Amare intensamente Maria significava crescere nell'amicizia con Cristo attraverso una più intensa vita di grazia e dunque di impegno sacramentale. Le cronache del collegio lo confermano.

In Laura queste due devozioni crebbero di pari passo e con particolare intensità. La consapevolezza della realtà del peccato come offesa di Dio, come causa di sofferenza per Cristo,⁵⁸ la rese non solo vigilante su se stessa, ma la condusse ben presto a impegnarsi in prima

⁵⁴ Cf STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II = Studi storici 4, Roma, LAS, 1981², 107.

⁵⁵ CAVIGLIA A., *Il "Magone Michele". Una classica esperienza educativa. Studio*, in ID., *Opere e Scritti di Don Bosco*, vol. V, Torino, SEI 1964, 197.

⁵⁶ Cf LEMOYNE, *Memorie biografiche*, vol. VII, 679; vol. VIII, 351-354; vol. VI, 930-932; CERIA E., *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVII, 802.

⁵⁷ LEMOYNE, *Memorie biografiche*, vol. VII, 679. Il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, nella lettera indirizzata ai Salesiani l'8 dicembre 1987 dal titolo: *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco*, sottolinea, tra gli altri punti, la prospettiva eucaristica che don Bosco dava alla devozione mariana. Per don Bosco – egli dice – la Madonna porta a Gesù. Ma il modo di presenza reale di Gesù, a cui conduce Maria, è quello del mistero eucaristico (cf *Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco* 69 [1988] 324, 47).

⁵⁸ Cf CRESTANELLO, *Vita* 234.

persona perché sua madre potesse tornare all'amicizia con Cristo e in pace con Dio. E a Maria modello di purezza verginale e di impegno nella lotta contro il peccato si rivolge con fiducia perché la sostenga e l'aiuti in questa decisione.

Nelle feste mariane poi, nelle novene, nei tridui anche lei, come già i ragazzi di don Bosco, esprime la sua devozione a Maria con un accresciuto impegno di vita cristiana e con una più intensa vita sacramentale.

Se si osservano infine le sue conversazioni si nota che con molta frequenza Laura associa i nomi di Gesù e Maria e lo fa con spontaneità e convinzione.

«Quanto saremo felici in paradiso con Gesù e Maria [...] se li avremo serviti sulla terra! Cerchiamo di essere buoni in vita: Gesù e Maria ci salveranno. Pregiamoli che non ci abbandonino».⁵⁹

«Coraggio, Giuseppina – diceva ad una ragazza – ama molto Gesù e Maria e ne sarai contenta nell'ora della morte».⁶⁰

Durante la sua malattia, a chi la veniva a trovare cercava di «inculcare l'amore di Dio, la devozione a Maria, l'orrore al peccato e la carità fraterna».⁶¹

Alcuni giorni prima della sua morte, rivolgendosi a don Crestanello disse: «Padre, non mi alzerò più; spero di andare presto a vedere Gesù e la mia cara madre Maria!».⁶² E pochi istanti prima di morire, dopo aver baciato il crocifisso che aveva tra le mani, così concluse la sua vita terrena: «Grazie, Gesù! Grazie, Maria! Muoio contenta».⁶³

Tale associazione per Laura non significava però che ella ponesse sullo stesso piano Gesù e Maria. Aveva ben capito che Maria è Madre nostra solo e in quanto è Madre di Gesù e che la sua sollecitudine materna non è che un riflesso della stessa sollecitudine che Dio ha per noi. L'affetto dunque che nutriva per Maria non poteva che orientarla alla sorgente da cui promana e giunge a noi tale amore: Cristo Gesù.

⁵⁹ *Ivi* 259.

⁶⁰ *Ivi* 265.

⁶¹ *Ivi* 260.

⁶² *Ivi* 261.

⁶³ *Ivi* 266.

3. Una devozione vitale

A conferma della genuinità della devozione mariana in Laura si possono segnalare ulteriori elementi.

Il Concilio Vaticano II ricorda «che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù». ⁶⁴

La devozione mariana comporta dunque, almeno in senso lato, l'impegno «ad onorare e glorificare la Vergine con la vita più che con le parole». ⁶⁵ La stessa storia del culto mariano mostra come questo sia «sempre stato congiunto con l'imitazione: padri e dottori, maestri di preghiera e di santità antichi e contemporanei hanno presentato Maria come modello di vita, rilevando l'urgenza di passare dalla devozione all'imitazione, dalla richiesta di protezione all'impegno personale per far vivere nella propria vita la santità di Maria». ⁶⁶

Si tratta allora di vedere se in Laura questa devozione ha operato un dinamismo di crescita nelle virtù cristiane e quindi ha migliorato il suo rapporto con Dio e con i fratelli ad imitazione e sotto la guida di Maria Madre, Immacolata, Ausiliatrice. Accettare infatti di stare con Maria significa ridiventare autentici cristiani. ⁶⁷

Di fatto c'è nella vita di Laura un momento determinante: l'8 dicembre 1901 Laura diventa Figlia di Maria. Questo avvenimento segna una svolta nella sua vita; ella decide in modo più solenne del solito di dedicarsi totalmente a Maria SS.ma per essere sempre più di Gesù. ⁶⁸

Cosa comportava questo atto di dedizione totale? Laura lo sapeva molto bene. In cappella, durante la funzione religiosa dell'accettazio-

⁶⁴ LG 67, in EV/1, 255.

⁶⁵ GHERARDINI B., *Chiesa*, in DE FIORES - MEO, *Nuovo Dizionario di Mariologia* 363.

⁶⁶ OSSANNA T., *Modello evangelico*, in DE FIORES - MEO, *Nuovo Dizionario di Mariologia* 959.

⁶⁷ Cf GOZZELINO G., *L'affidamento a Maria Ausiliatrice Madre della Chiesa*, Torino, Centro mariano salesiano 1984, 9.

⁶⁸ Cf CASTANO, *Laura* 85.

ne, alla domanda del sacerdote: «Conoscete i doveri speciali che vi assumete col divenire Figlie di Maria?», lei, insieme con le sue compagne, aveva risposto: «Sì, Padre; noi conosciamo che dobbiamo in modo speciale praticare le virtù, [...] particolarmente l'ubbidienza, la purità, la pietà, la carità, l'umiltà». ⁶⁹

Impegni troppo forti per una ragazza undicenne? Non è fuori luogo il pensarlo. Tuttavia in Laura queste parole si tramutarono ben presto in vita. Lo testimoniarono le sue compagne, le sue educatrici, le persone che in qualche modo l'avvicinarono o che sentirono il racconto della sua vita da chi le visse accanto.

Un consultore della Congregazione per le Cause dei Santi, nonostante abbia posto inquietanti interrogativi sull'intera vicenda religiosa di Laura, conclude il suo studio con un'osservazione alquanto lusinghiera: l'amore a Dio e al prossimo erano diventati in lei una «*vivendi forma*». ⁷⁰ Egli conferma questo giudizio con alcune puntualizzazioni: «Dal complesso degli Atti – egli dice – sorge un convincimento: l'amore di Dio in Laura si esprime macroscopicamente con la vita di pietà. La ragazza praticò la preghiera con diligenza [...]. Coltivava un'intensa vita di pietà»; ⁷¹ «Ebbe il privilegio della Comunione quotidiana [...] e in Gesù Sacramentato poneva il centro della sua vita spirituale»; ⁷² «Non manifestava l'amore di Dio in lettere o in inni, bensì nei propositi [...]: morire piuttosto che peccare, servire Iddio per tutta la vita, farlo conoscere ed amare [...]». ⁷³

La carità verso Dio – continua ancora questo studioso – «si manifesta microscopicamente ma insistentemente *verso il prossimo*. [...] Al dire dei testi, Laura “aiutava le sue compagne in tutto” [...]. Donava del suo [...] anche se il suo era poco. Oltreché verso la sorellina, a cui la stringeva una naturale predilezione [...], era “caritatevole” [...] e “servizievole con tutte le compagne” [...]. Ne sopportava “le burle” [...]. Ne dissimulava i difetti; le perdonava facilmente [...]. Al culmine,

⁶⁹ *Pie Associazioni giovanili*, 81.

⁷⁰ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña, Relatio et Vota Congressus peculiaris super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985, 127.

⁷¹ *Ivi* 128.

⁷² *L.c.*

⁷³ *Ivi* 127.

la sua amorevolezza prendeva forma di umiltà: “Amava molto i servizi bassi e rifiutati dalle altre” [...]; si sostituiva alle compagne “nel compiere le azioni più umili, i lavori più pesanti” [...]. Approfondendo il suo amore, oltre che nel materiale, aiutava le compagne nello spirituale [...]: le consigliava, le sorreggeva, le esortava al bene e alla pietà [...]; alle piccole insegnava il catechismo [...]. Desiderava portarle tutte “ad una intensa virtù cristiana” e “avvicinarle maggiormente al Signore”». ⁷⁴

Completa questo breve ma significativo saggio relativo al dinamismo spirituale di Laura un'ulteriore osservazione: «Sulla concreta vita quotidiana [... ella imprese] il segno di due virtù profondamente intrise di autorinnegamento, di sacrificio e di amore: l'obbedienza e l'umiltà». ⁷⁵

Crestanello aveva scritto: «Ansiosa di seguire Gesù e di imitare la Santissima Vergine, vigilava di continuo sopra il suo cuore e la sua volontà per reprimere subito i primi movimenti disordinati per quanto piccoli essi fossero». ⁷⁶

Laura infatti «era sensibilissima; dal viso traspariva qualche volta lo sforzo che le costava tacere e umiliarsi»; ⁷⁷ «di natura pronta e facile a risentirsi», ⁷⁸ incline «allo scatto e all'impazienza», ⁷⁹ ella dovette impegnarsi a fondo nel cammino del superamento e del dominio di sé.

A sorreggere questo impegno, non facile da mantenere vivo soprattutto nell'età preadolescenziale, fu proprio lo sguardo attento e amoroso a Maria SS.ma. Castano dice di lei: «Era il tipo della Figlia di Maria che volge l'occhio agli esempi della Vergine, suo specchio e inarrivabile modello». ⁸⁰

Si spiega allora come, nelle ricorrenze mariane, il suo impegno divenisse straordinario per imitare più da vicino la sua Madre SS.ma, così da essere sempre più gradita a Dio e ottenere le grazie che più le stavano a cuore.

⁷⁴ *L.c.*

⁷⁵ *Ivi* 129.

⁷⁶ CRESTANELLO, *Vita* 230.

⁷⁷ CASTANO, *Laura* 75.

⁷⁸ *Ivi* 119.

⁷⁹ *Ivi* 120.

⁸⁰ *Ivi* 121.

In questo contesto trova pure significato il suo ardente desiderio di consacrarsi al Signore con i voti religiosi e spendere la sua vita nell'educazione delle fanciulle tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.⁸¹ Anche se a motivo della situazione familiare le verrà negato il consenso, Laura si farà ugualmente «istruire dal suo direttore spirituale sui voti religiosi, perché, se non poteva consacrarsi a Gesù colla professione religiosa, voleva per lo meno osservarli in privato nel miglior modo possibile, per seguire [...] Gesù più da vicino ed essere più simile a Maria Santissima, così pura, così povera e così obbediente».⁸²

La devozione mariana di Laura si presenta dunque con i connotati dell'autenticità, dal momento che la lode e la venerazione della Madre di Dio erano accompagnate da un costante impegno di imitazione e di crescita nelle virtù cristiane di cui Maria è «eccellentissimo modello»,⁸³ prototipo esemplare per la Chiesa e per tutti i figli di questa Madre.⁸⁴

Conclusione

Dallo studio fatto emergono con chiarezza alcune conclusioni.

L'ambiente del collegio salesiano di Junín, fatto di presenze educative significative, di clima di intensa spiritualità cristiana, di iniziative pedagogicamente adeguate all'ordinato e armonico sviluppo dei dinamismi vitali umani, è stato il luogo ideale nel quale Laura, alla luce e con l'aiuto di Maria SS.ma ha realizzato pienamente se stessa. Una realizzazione che ha superato i limiti propri dell'età preadolescenziale e l'ha condotta, in un atto supremo di amore evangelico, al dono totale della propria vita per la salvezza della madre. Quando l'amore supera ogni misura, ha per misura la morte.⁸⁵

Ora, se la devozione mariana è funzionale al processo di crescita e

⁸¹ Cf CRESTANELLO, *Vita* 222.

⁸² *Ivi* 223-224.

⁸³ LG 53 in EV/1, 427.

⁸⁴ Cf PAOLO VI, *Esortazione apostolica "Marialis cultus"* n. 57, in EV/5 (1979), 119-125.

⁸⁵ Cf Ct 8,6.

di maturazione delle virtù cristiane,⁸⁶ si deve affermare che essa ha esercitato in Laura un ruolo non certamente di secondo piano, ma determinante. Anzi mi pare di poter intravedere come Maria sia stata per Laura una vera educatrice. È questa un'ipotesi che avanzo sulla scia dello studio condotto da Maria Marchi: «Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice».⁸⁷

In esso l'autrice afferma che «la presenza di Maria nell'azione educativa va vista come presenza e azione che, in certo qual modo, [...] ha insieme una causalità esemplare, una causalità efficiente, una causalità finale».⁸⁸

Pertanto, se la devozione mariana comporta l'imitazione delle virtù della Vergine (causa esemplare), in quanto Ella è modello già realizzato della realtà "Chiesa" (causa finale), dagli aspetti trattati precedentemente circa il modo con cui Laura guardava e imitava la Vergine risulta estremamente chiaro l'influsso educativo di Maria in questo senso.

Maria SS.ma però va vista non solo come una persona da pregare e da imitare ma anche come la persona che aiuta, che insegna (causalità efficiente) e perciò, più propriamente, «come soggetto attivo e insostituibile nell'educazione di ogni cristiano e di ogni uomo. Che lo si sappia o no. Che lo sappiano o no gli educatori. Che lo sappiano o no gli stessi educandi».⁸⁹

Lo sapevano gli educatori e le educatrici di Laura? Dall'osservazione della loro azione pedagogica si nota come essi avevano una grande fede e fiducia nell'aiuto potente di Maria da cui facevano dipendere il buon esito della loro azione missionaria in quelle zone.

Lo sapeva Laura? Certamente no, se ci riferiamo ad un sapere teo-

⁸⁶ Cf VALENTINI D., *Criteri teologici e salesiani di interpretazione della devozione a Maria Santissima nella famiglia Salesiana di Don Bosco*, in PEDRINI, *La Madonna* 265-267. Trattando della funzionalità della devozione a Maria SS.ma l'autore chiarifica il senso del termine *funzionalità*, che non è da intendersi come una semplice «funzione», bensì come vero aiuto. In questo senso lo intendeva don Bosco.

⁸⁷ Tale studio, presentato al Simposio mariano salesiano d'Europa tenutosi a Roma il 21-27 gennaio del 1979, è stato pubblicato sia in PEDRINI, *La Madonna* 189-214, sia in MANELLO M. P., *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1988, 159-183.

⁸⁸ *Ivi* 177.

⁸⁹ *Ivi* 178.

rico, ma probabilmente sì se guardiamo alla sua crescente fiducia e abbandono in Colei dalla quale era certa di ricevere l'aiuto di cui aveva bisogno per inoltrarsi ogni giorno più nell'adesione alla volontà di Dio.

Se Maria come educatrice aiuta efficacemente nel processo di personalizzazione e di interiorizzazione dei valori cristiani, proprio dell'atto educativo, in quanto sostiene e accompagna il «risveglio dei poteri spirituali, che culminano nell'intelligenza critica, nella libertà decisionale, nella comunionalità d'amore»,⁹⁰ guardando a Laura non si può non vedere la forza e la gravidanza di questa presenza educativa, mediante la quale ella ha potuto raggiungere la perfezione della sua personalità umana e cristiana. La Chiesa stessa con la proclamazione dell'eroicità delle sue virtù, il 5 giugno del 1986, l'ha ufficialmente riconosciuto.⁹¹

Questo è stato, a mio avviso, il tipo di presenza e di azione di Maria SS.ma nella vita di Laura.

D'altra parte Laura dimostra di possedere un maturo rapporto di comunione con lei; non cade, infatti, in sentimentalismi o in ripiegamenti o in forme di irrazionalità possibili particolarmente in questa età. L'istruzione catechistica, invece, la matura nella conoscenza e nell'amore ed equilibra la ricchezza del suo sentimento che così non devia su falsi sentieri.

La più viva presa di coscienza della divina maternità di Maria, della sua immacolatezza e del suo aiuto potente, sviluppa in lei «un impegno impellente ad aprire il proprio animo ad una capacità di comunione che passa attraverso il servizio e la ricerca del bene dell'altro e degli altri, fino a promuovere [secondo le sue possibilità] la crescita in Cristo»⁹² di ciascuno di coloro con i quali ella convive, e finanche a pagare con la propria vita le conseguenze del suo zelo apostolico.

La devozione mariana di Laura ha raggiunto tali vertici sia per l'incisiva azione educativa cristiana promossa nel collegio, sia perché ella

⁹⁰ *Ivi* 179.

⁹¹ Cf CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña, alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Super dubio*, in *Acta Apostolicae Sedis* 78 (1986) 9, 953-956.

⁹² MANELLO M. P., *Maria di Nazaret nella catechesi. Una tematica impegnativa e feconda*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 25 (1987) 2, 204.

non ha recepito l'educazione cristiana passivamente, occasionalmente o in forma saltuaria, ma si è impegnata in prima persona elaborando e maturando secondo le sue possibilità quanto man mano la sua intelligenza scopriva, la sua libertà decideva e l'esperienza d'amore le insegnava. In questo modo è potuta maturare in lei un'autentica devozione mariana che, diventata stile di vita, l'ha condotta molto per tempo a percorrere, con grande coraggio, la strada della santità.

Bibliografia

- AUBRY J., *Maria nella vita salesiana*, in ID., *Rinnovare la nostra vita salesiana*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1981, 217-240.
- BOSCO G., *Cenno biografico sul giovinetto Magone Michele allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Paravia 1861, in CENTRO STUDI DON BOSCO, *Opere edite*, vol. XIII, ristampa anastatica, Roma, LAS 1976, 155-250.
- BOSCO G., *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1866, in CENTRO STUDI DON BOSCO, *Opere edite*, vol. XVII, ristampa anastatica, Roma, LAS, 1976, 179-242.
- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 29, Zürich, Pas-Verlag 1964².
- CASTANO L., *Laura Vicuña, l'eroica figlia di Maria delle Ande Patagoniche*, Torino, SEI 1958.
- CASTANO L., *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1983².
- CAVIGLIA A., *Il "Magone Michele". Una classica esperienza educativa. Studio*, in ID., *Opere e Scritti di Don Bosco*, vol. V, Torino, SEI 1964, 129-200.
- CERIA E., *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVII, Torino, SEI 1936.
- CERIA E., *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XVIII, Torino, SEI, 1937.
- COLLI C., *Ispirazione mariana del sistema preventivo*, in PEDRINI A. (a cura di), *La Madonna dei tempi difficili. Simposio Mariano Salesiano d'Europa*, Roma, 21-27 gennaio 1979 = Accademia mariana salesiana 12, Roma, LAS 1980, 153-188.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa "Lumen Gentium"*, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna, Dehoniane 1970, 121-256.

- CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña, Relatio et Vota Congressus peculiaris super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985.
- CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña, alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Super dubio*, in *Acta Apostolicae Sedis* 78 (1986) 9, 953-956.
- CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laura Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1957, 254 [*Vida de Laura Vicuña Alumna de las Hijas de María Auxiliadora*, Santiago del Cile, Scuola tip. "Gratitud Nacional" 1911].
- DOSIO M., *La spiritualità mariana di Laura Vicuña (1891-1904)*, in MANELLO M.P., *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1988, 213-233.
- GHERARDINI B., *Chiesa*, in DE FIORES S.-MEO S., *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo [MI], Ed. Paoline 1985, 350-368.
- GOZZELINO G., *L'affidamento a Maria Ausiliatrice Madre della Chiesa*, Torino, Centro mariano salesiano 1984.
- LEMOYNE G. B., *Memorie biografiche del venerabile servo di Dio don Giovanni Bosco*, vol. VI, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Libreria Salesiana 1907.
- LEMOYNE G. B., *Memorie biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. VII, Torino, Libreria Salesiana, 1909.
- LEMOYNE G. B., *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*, vol. VIII, Torino Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1912.
- MACCA V., *Carmelo*, in: DE FIORES S.-MEO S. (a cura di), *Nuovo dizionario di Mariologia*, = I dizionari EP 11, Cinisello Balsamo (MI), Paoline 1985, 312-316.
- MANELLO M. P., *Maria di Nazaret nella catechesi. Una tematica impegnativa e feconda*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 25 (1987) 2, 204.
- MARCHI M., *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MANELLO M.P. (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = *Il Prisma* 8, Roma, LAS 1988, 159-183.
- OSSANNA T., *Modello evangelico*, in DE FIORES S.-MEO S. , *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo [MI], Ed. Paoline 1985, 956-962.
- PAOLO VI, *Esortazione apostolica "Marialis cultus"*, in *Enchiridion Vaticanum*/5, Bologna, Dehoniane 1979, 43-127.
- Pie Associazioni giovanili per le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o Sale-*

- siane di Don Bosco) [Statuti - Regolamenti], Torino, L.I.C.E. Berruti [s.d.].
- POLLANO G., *Maria, l'Aiuto*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1978.
- SACRA CONGREGATIO PRO SANCTORUM. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* (1891-1904). *Summarium additionale historico-criticum*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1983.
- SÖLL G., *Significato teologico del titolo mariano "Auxilium Christianorum"*, in PEDRINI A. (a cura di), *La Madonna dei tempi difficili*. Simposio Mariano Salesiano d'Europa, Roma, 21-27 gennaio 1979 = Accademia mariana salesiana 12, Roma LAS, 1980, 73-93.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II = Studi storici 4, Roma, LAS, 1981².
- VALENTINI D., *Criteri teologici e salesiani di interpretazione della devozione a Maria Santissima nella famiglia Salesiana di Don Bosco*, in PEDRINI A., *La Madonna dei tempi difficili*. Simposio Mariano Salesiano d'Europa, Roma, 21-27 gennaio 1979 = Accademia mariana salesiana 12, Roma, LAS 1980, 243-282.
- VIGANÒ E., *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 57 (1978) 289, 3-49.
- VIGANÒ E., *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco* 69 (1988) 324, 3-49.

LA POTENZA DELL'AMORE

Introduzione¹

Cent'anni sono passati da quando l'adolescente Laura Vicuña ha sigillato con il dono della vita il suo amore per Dio e per i fratelli. Una tale ricorrenza giustifica il desiderio di riprendere in considerazione la vicenda umana e cristiana di questa ragazzina che, a soli dodici anni, nove mesi e diciassette giorni di vita, ha compiuto il suo cammino terreno. Siamo di fronte ad un'esistenza che, trascorsa nel nascondimento e nella precarietà, racchiude un messaggio ancora valido ai giorni nostri, in particolare per i giovani.

Si sa che gli adolescenti sono diffidenti nei confronti di modelli di vita presentati come eroi di moralità, come collezionisti di virtù disancorate dall'umano, da ogni possibilità di errore, di debolezza, di smarrimento esistenziale. Si dimostrano invece sensibili e aperti verso quei modelli di vita cristiana nei quali è presente il perseguimento dell'autenticità, della coerenza della propria esistenza messa a disposizione di Dio e dei fratelli. La santità, infatti, non è mai unidirezionale, ma bidirezionale. Quando affonda le radici in Dio è per portare frutti di salvezza nel mondo, storicizzando così l'amore di Dio.

Emerge, pertanto, ai giorni nostri una sensibilità portata a riconoscere e valorizzare una santità intesa piuttosto come servizio, come coinvolgimento impegnato e fattivo nei confronti delle situazioni storiche in cui l'uomo è implicato.²

La domanda che sorge impellente è: Laura da che parte si pone?

¹ Questo saggio è in corso di pubblicazione nella *Rivista di Scienze dell'Educazione* 42 (2004) 1 con il titolo *Il volto dell'amore nella beata Laura Vicuña*.

² Cf EDITORIALE, in *Credere oggi* 8 (1988) 47, 3.

Da quella di coloro che considerano la santità come qualcosa di intimistico, di privato, di circostanziato al proprio mondo interiore, o dalla parte di coloro che fanno del loro rapporto di comunione con Dio, con Cristo, un trampolino di lancio per un impegno solidale, effettivo in favore dei fratelli?

In un precedente capitolo ho già messo in luce le caratteristiche globali della religiosità di Laura.³ Ora intendo approfondire la natura del suo rapporto con Dio e i risvolti vitali che ne sono scaturiti, allo scopo di individuare una spiegazione convincente all'ardore apostolico che ha segnato il suo quotidiano e che è giunto fino all'eroismo.

La fonte di studio che privilegerò è la prima biografia della vita di Laura scritta alcuni anni dopo la sua morte dal suo stesso confessore,⁴ il salesiano don Augusto Crestanello;⁵ egli ebbe la fortuna non solo di

³ Cf sopra 67-111.

⁴ Don Augusto Crestanello scrisse la vita di Laura Vicuña sei-sette anni dopo la sua morte (cf CRESTANELLO A., *Vida de Laura Vicuña, alumna de las Hijas de María Auxiliadora y Hija de María Inmaculada*, Santiago, Escuela Tip. "Gratitud Nazional" 1911, riportata da BRUGNA C., in *Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1990, Appendice III. Nel corso del lavoro mi rifarò alla sua traduzione italiana riportata in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio* Roma, Tip. Guerra et Belli 1957, 209-268). Castano osserva: «È facile pensare che, raccolte le informazioni, sicure sebbene in quantità ridotta, don Crestanello, che non aveva la taglia dello scrittore, seguì la falsariga della vita di Domenico Savio scritta da don Bosco. [...Egli] si propose di mettere in evidenza e documentare le non comuni virtù della sua eroina» come già aveva fatto don Bosco per Domenico Savio (CASTANO L., *Santità e martirio di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990, 29). A proposito della vita scritta da don Crestanello, Brugna rileva che dalle sue ricerche risulta essere molto documentata e storicamente molto seria. Crestanello è descritto come un artista, uno studioso meticoloso, coscienzioso nella documentazione e fedele alla verità, senza esagerazioni di sorta. I testimoni ai quali si affida li vuole degni di fede e richiede la loro firma come garanzia di verità. Non risulta che egli abbia scritto in vista della glorificazione di Laura, tuttavia era così convinto della santità della giovanetta, che anche dopo aver inviato la biografia alle stampe continuò a raccogliere documenti (cf BRUGNA, *Aportes* 149). Se si affianca il suo scritto a quello di altre fonti, ci si accorge che Crestanello, per ovvie ragioni di prudenza, è piuttosto sobrio nella narrazione di alcuni fatti incresciosi che si riferiscono a Manuel Mora e alla madre, essendo Manuel ancora in vita quando egli compilò la biografia.

⁵ Don Augusto Crestanello era un confessore esigente, che seguiva nei particolari il cammino spirituale delle persone. È stato descritto come un uomo di ammirevole

accompagnarla nel suo cammino spirituale ma, vivendole accanto, di verificare di persona la veridicità del suo slancio spirituale e apostolico.⁶

1. Un volto umano

Se qualcuno pensa che il santo sia un privilegiato fin dalla nascita, che la santità consista nel fare cose eccezionali o che essa non possa realizzarsi nella normalità di un'esistenza vissuta in tempi relativamente brevi e in un luogo sperduto della pampa argentina, dovrà rinunciare ad accostarsi alla figura di Laura, perché ne rimarrebbe profondamente deluso. O, meglio, ne uscirebbe sconfessato.

Se in lei si deve parlare di eccezionale occorre attendere il momento della sua morte, quando ella stessa svela un segreto che portava in cuore da due anni, quello dell'offerta della propria vita per la conversione della madre. Prima di allora la sua condotta non aveva rivelato segni particolarmente straordinari, al di fuori di quelli di una vita vissuta nell'amore e per amore.

Guardando i tratti della fisionomia spirituale di Laura si nota che anche lei aveva nel suo bagaglio ereditario tutte le potenzialità di bene e di male presenti in ogni essere umano. La forza disgregatrice del peccato del primo Adamo, che ha guastato dalle radici la "forma" originaria dell'umanità creata ad immagine e somiglianza del Creatore gettandola nel «caos senza forma»,⁷ esercitava su Laura, come su tutti, il suo influsso deleterio. Il fatto che ella ricorresse con molta frequen-

vita interiore, un plasmatore di anime, amato dai suoi confratelli, richiesto di consiglio per la sapienza che dimostrava e la bontà del suo cuore. Come confessore ordinario di Laura ha il merito di essere stato il principale forgiatore della sua santità (cf BRUGNA, *Aportes* 111-115).

⁶ Ai tempi di Laura Vicuña la comunità dei Salesiani e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Junín de Los Andes vivevano in grande familiarità e in sintonia di intenti educativi. I due collegi, quello maschile e quello femminile, erano attigui, con la cappella e la cucina in comune. Il direttore dell'opera salesiana, sia maschile che femminile, era unico: un Salesiano; la condivisione dei beni spirituali e materiali era totale (cf BRUGNA, *Aportes* 82-83).

⁷ VON BALTHASAR H. U., *Gloria*, vol. I, *La percezione della forma*, Milano, Jaca Book 1985, 639.

za al sacramento della Penitenza denota la consapevolezza che aveva del male presente nella sua vita, del disordine che il peccato creava in lei, della difficoltà a vincerlo e della resistenza che le occorreva mettere in atto perché questo non avesse il sopravvento. Sentiva il bisogno di essere risanata dal secondo Adamo che nel mistero pasquale vinse dalle radici le potenze del male e diede nuovo splendore alla forma originaria della creatura umana.⁸

Laura, a dire dei suoi biografi, non aveva un carattere difficile, ingovernabile; aveva un'indole buona, generosa, non litigiosa, non vendicativa;⁹ non diede mai preoccupazioni alla mamma¹⁰ e alle sue educatrici¹¹ per la sua condotta.

Queste connotazioni fondamentalmente positive non sono determinanti per il suo cammino di santità e nulla tolgono al valore dell'impegno che ella pose per migliorare se stessa. D'altronde la chiamata alla santità è per tutti e di tutti.¹² Il fatto di avere un carattere più o meno felice o di vivere in situazioni più o meno scabrose non preclude la strada della santità ad alcuno. La schiera innumerevole di santi dai temperamenti più svariati, di ogni età, di ogni condizione sociale che la Chiesa propone all'imitazione dei cristiani, dimostra come non ci siano limiti di sorta che possano arenare un cammino di santità quando questo è voluto ed è compiuto in armonia con la grazia divina.

Laura ha a suo favore, come ho già rilevato, un carattere fondamentalmente buono; ciò non significa che non abbia lottato per non lasciarsi coinvolgere dalle forze del male presenti in lei. Il livello di partenza di ogni cammino spirituale è diverso per ogni persona e il fatto di trovarsi ad un punto piuttosto che ad un altro non è assolutamente determinante. Ciò che invece conta è il percorso che, a partire

⁸ Cristo «è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, già resa deforme fin dal primo peccato» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica all'inizio del ministero pontificale: Redemptor Hominis [RH]* n. 8, in *Enchiridion Vaticanum* /6, Bologna, Dehoniane [1980] 1191.

⁹ Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura* 213-214. 224.

¹⁰ Cf *ivi* 211.

¹¹ Cf *ivi* 237. 243.

¹² Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa: Lumen Gentium (LG)* n. 40, in *Enchiridion Vaticanum* /1, 1970⁸, 388.

da quella posizione, viene compiuto per conseguire la meta alla quale ciascuno è chiamato.

Questo vale anche per la Madre di Dio. Il livello spirituale dal quale ella è partita nella sua risposta a Dio non ha confronti legittimi con quello di chi è schiavo del peccato; ciò tuttavia non toglie nulla ai meriti del suo progressivo cammino nella fede che la portò fin sotto la croce del Figlio ed oltre.¹³ Lungi dal rimanere passiva, dall'adagiarsi sulla sua positiva situazione iniziale, Maria scelse di uniformare sempre più la sua vita a quella del Figlio.

Dio aspetta e richiede all'uomo una risposta di fede e di amore proporzionata a ciò che ciascuno è e può dare; per questo ogni chiamata e ogni risposta all'amore di Dio è sempre unica ed irripetibile.

Da Laura, dunque, Dio si attendeva una risposta che rispecchiasse i connotati della sua indole, del suo carattere, della sua sensibilità religiosa, della situazione familiare, sociale, collegiale nella quale ella viveva quotidianamente. Ed è proprio all'interno della sua effettiva statura psicologica e spirituale e del contesto socio culturale in cui ella si trovava che, sorretta dalla grazia divina e guidata dall'opera sapiente dei suoi educatori/trici, fiorì e maturò in lei la nuova creatura modellata ad immagine di Cristo nuovo Adamo e prese consistenza la decisione di portare a compimento il dono totale di sé, sulla scia di Colui che per primo diede la vita per gli amici (cf *Gv* 15,13).

Laura avrebbe potuto condurre una vita mediocre, superficiale, avrebbe potuto accontentarsi di impegni sporadici e circoscritti nella vita cristiana, ponendo così dei limiti alla risposta a Dio; avrebbe anche potuto scegliere di coltivare la bontà del suo carattere ma tanto quanto le sarebbe bastato per condurre una vita relativamente serena con tutti; avrebbe potuto, e questo è ciò che fa più riflettere, chiudersi nel suo piccolo mondo e non aprire la mente e il cuore agli orizzonti dell'impegno apostolico.

Tutto questo non è avvenuto. La *curiositas* di individuare le motivazioni profonde che hanno spinto Laura a dare un volto di santità apostolica alla sua vita è forte e pertinente, soprattutto perché ci troviamo di fronte ad un soggetto situato in una fase evolutiva normalmente caratterizzata da incostanza, volubilità, fragilità di ogni genere.

¹³ Cf *LG* 58.

2. La scoperta: «Dio mi vede e mi ama»

Quando ci si pone alla ricerca delle motivazioni prime ed ultime che hanno ispirato e sostenuto Laura in uno stile di vita autenticamente cristiano, oltre mediocrità e tentennamenti di sorta, si deve concludere che alla radice di tutto vi è un unico punto forza individuabile in un'espressione pronunciata dalla stessa Laura: «Dio mi vede e mi ama».¹⁴ Laura si è sentita attratta e coinvolta dall'amore di Dio; questa percezione ha esercitato in lei un fascino inarrestabile, irresistibile; ha determinato l'orientamento decisivo della sua vita, è stata la chiave di volta di ogni suo progetto, il motore delle sue giornate e l'oggetto delle sue aspirazioni più profonde. Lo dimostra il fatto che, a mano a mano che progrediva nella conoscenza di Dio, ella si sentiva come coinvolta da fasci di luce a lei sconosciuti, le si spalancavano orizzonti di vita e di gioia impensati che la toccavano nel profondo lasciandola attonita e stupita. Era come affascinata dalla bellezza delle verità di fede che le si dispiegavano davanti, quella bellezza di fronte alla quale l'uomo vibra dal profondo e dalla quale si sente afferrato e preso in possesso, consegnato ad essa, da essa determinato ed animato.¹⁵ «La bellezza di Dio è sommamente attraente e, quando viene percepita, totalmente gratificante».¹⁶

Il fatto di essere attratto dalla bellezza divina è anzitutto opera della grazia che giunge all'uomo, lo eleva, lo trasforma e crea «una nuova connaturalità dell'anima con le cose divine e questa connaturalità si traduce a sua volta [...] in nuove inclinazioni e disponibilità».¹⁷ L'uomo che liberamente accoglie il dono divino entra in una crescente dinamica di «conversione» nel desiderio di rispondere e di aderire sempre più intensamente alla «bellezza» intravista.¹⁸

¹⁴ CRESTANELLO, *La vita di Laura* 253.

¹⁵ Cf VON BALTHASAR, *Gloria* 229.

¹⁶ NAVONE J., *Verso una teologia della bellezza*, Cinisello Balsamo, S. Paolo 1998, 72.

¹⁷ VON BALTHASAR, *Gloria* 229.

¹⁸ «Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica al termine del grande Giubileo del-*

Questo è quanto è accaduto in Laura. Entrata in collegio, ben presto lasciò trasparire la profondità della sua sete di Dio. «Il suo cuore innocente non trovava pace e riposo che nelle cose di Dio».¹⁹ «Fin dalle prime lezioni di catechismo essa dimostrò un grandissimo interesse ad apprendere quelle grandi verità e si sentiva mossa da gran desiderio di mettere in pratica quanto ascoltava».²⁰ «Laura apprese a conoscere, ad amare e servire Dio con una vera e solida devozione che abbracciava e santificava tutti i suoi pensieri, desideri e azioni».²¹

Tutto ciò che riguardava Dio, il suo disegno salvifico, la sua volontà nei confronti dell'uomo, lo considerava verità assoluta, e pertanto costituiva per lei un bene sommo da non lasciar cadere ma da trafficare, da far proprio fino alle estreme conseguenze. La sua giovane età, la limitata conoscenza delle verità cristiane non costituirono un ostacolo al progredire sapienziale nelle cose di Dio, alla penetrazione esperienziale del bene, del vero, del bello che il dato di fede le comunicava.

Se dalle altezze dell'Assoluto giungeva a Laura la grazia, il dono dello Spirito, dalle profondità del suo intimo si levava una risposta totale, gioiosa, dalla caratteristica indiscutibilmente cristiana, quella dell'amore. Dio ricopre, riveste Laura del suo amore e Laura vi risponde con tutte le potenzialità del suo amore.

Leggendo la vita scritta da Crestanello, è impressionante constatare le pagine che egli dedica alla descrizione delle varie sfaccettature della pietà di Laura. Si preoccupa di narrare con dovizia di particolari le sue aspirazioni, i suoi propositi, le sue espressioni, i suoi comportamenti; si coglie tra le righe lo stupore dello stesso scrivente che, trovandosi di fronte ad un soggetto totalmente aperto alla grazia, s'industria perché nella sua esposizione non sia tralasciato nulla del cammino spirituale che Laura, sotto la sua direzione e quella delle sue educatrici, intraprese e portò a compimento.

A testimonianza di quanto ho detto, riporto solo alcune espressioni attinte dalla biografia scritta dallo stesso Crestanello:²² «[Laura] rag-

l'Anno Duemila Novo Millennio Ineunte [NMI], in *L'Osservatore Romano. Supplemento* n. 5, [8-9 gennaio 2001] n. 31).

¹⁹ CRESTANELLO, *Vita di Laura* 227.

²⁰ *Ivi* 213.

²¹ *Ivi* 228.

²² Questi e molti altri dati sono contenuti negli Atti dei processi di beatificazione

giunse un dono di orazione così alto e costante che anche in tempo di ricreazione la si vedeva assorta in Dio». ²³ «Fu vivamente compenetrata dall'insegnamento di conservarsi e di far tutto alla presenza di Dio. Cominciò a chiedere al Signore questa grazia, senza trascurare da parte sua i mezzi per tener vivo nella propria memoria quel ricordo». ²⁴

«Mi pare [...ella afferma] che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi conforta, [...] mi aiuta a fare tutto meglio e [...] non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo questo ricordo». ²⁵

«Vi sono persone che assicurano che molto belle e ricolme di unione erano le riflessioni che Laura sapeva fare sui fiori, le piante, gli animali, i campi, le stelle, ecc. Tutto serviva per ricordarle il suo Dio, l'amore di Lui per noi e quanto Egli merita di essere amato. [Diceva:] "Che orribile ingratitudine è offendere Dio alla sua stessa presenza! Egli ci vede e ci ama, e noi lo disprezziamo ed offendiamo"». ²⁶

La gravidanza di queste espressioni è tale che da sole sono sufficienti ad indicare il posto che Dio occupava nella sua vita, come Laura sapeva riferire tutto a Lui e in quale misura aveva in considerazione il peccato. Non si deve dimenticare che siamo di fronte ad una ragazzina di 10-12 anni e non di un adulto sperimentato nella vita spirituale, che ordinariamente raggiunge l'unione con Dio dopo anni di esercizio e di preghiera. La grazia divina, la corrispondenza umana, l'ambiente educativo nel quale ella viveva, ²⁷ hanno ottenuto ciò che ordinariamente non accade nell'età adolescenziale.

e canonizzazione di Laura Vicuña, ricchissimi di testimonianze a sostegno della gravidanza del rapporto che Laura ha avuto con Dio (cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE, Viedmen, *Positio super causae introductione Beatificationis et Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña*, Roma, Guerra et Belli 1969; ID., *Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña. Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus die 18 decembris 1985 habiti*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985).

²³ CRESTANELLO, *Vita di Laura* 253.

²⁴ L.c.

²⁵ *Ivi* 254.

²⁶ *Ivi* 255.

²⁷ Per l'incidenza che ha avuto nella vita di Laura l'ambiente educativo del collegio si veda sopra, alle pagine 17-33.

Questa intensa vita spirituale non fece però di Laura una persona avulsa dalla vita normale, non modificò i tratti fondamentali del suo carattere, non la rinchiuse in una specie di torre d'avorio per godere indisturbata l'intimità con il suo Dio. Al contrario: il suo rapporto personale con Dio era fonte di gioia, di entusiasmo; nelle ricreazioni era pronta a godere e a far godere gli altri;²⁸ il compimento dei suoi doveri era sempre diligente; la sua apertura verso il servizio del prossimo generosa e intensa.²⁹ La preghiera fatta bene alimentava il suo quotidiano in tutte le molteplici sfaccettature che questo presentava.

Nel quotidiano Laura trovava e moltiplicava le occasioni per rispondere in pienezza all'amore da cui si sentiva avvolta. «Durante la preghiera si vedeva che essa aveva la mente intenta all'azione che stava facendo. Quasi mai si rendeva conto di quanto succedeva a lei dintorno, e molte volte fu necessario avvertirla che la chiamavano o che era tempo di uscire di chiesa. Colla medesima attenzione essa si comportava nell'adempimento di tutti gli altri suoi doveri. Aveva ben compresa ed applicata a se stessa quella sentenza: "Fa' quello che stai facendo", e con santa libertà di spirito, gioiosa e contenta, passava dalla Chiesa all'aula scolastica, da questa al laboratorio o a qualsiasi altro lavoro, od alla ricreazione; e lasciava anche, senza alcuna lagnanza o segno di scontentezza, le pratiche di pietà, se l'obbedienza o la carità glielo imponevano; ed in quelle circostanze suppliva con fervorose giaculatorie o facendo volentieri quello che l'obbedienza le comandava».³⁰

Questo costante modo di comportarsi, insolito – appunto – in una preadolescente, non può non appoggiarsi su convinzioni radicali, capaci di sostenere e far superare tutte le fragilità psicologiche e spirituali di un soggetto in questa delicata fase dell'età evolutiva. In effetti Laura si sentiva pensata e amata da Dio, da quel Dio che la rendeva felice, appagata. Per questo ella era sempre alla ricerca di modalità nuove attraverso le quali esprimere nel concreto del quotidiano la sua risposta d'amore; se, qualche volta, per l'inesperienza legata alla sua giovane età non individuava i mezzi giusti da seguire, si rivolgeva a qualcuno perché le segnalasse come fare.³¹

²⁸ Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura* 216-217.

²⁹ Cf *ivi* 224-226.

³⁰ *Ivi* 227-228.

³¹ Cf *ivi* 214.

Su questo sfondo di autentica religiosità emerge il rapporto con Cristo, che nella vita di Laura ha occupato un posto centrale.

3. L'incontro con Cristo

La vita cristiana è tale quando il battezzato cresce e matura nella *forma Christi* (cf *Gal* 4,19), «segno ed impressione [...] dell'unica immagine di Dio che sia valida. Questo accade, nel senso proprio della parola, in maniera tanto più "impressionante", quanto meno trova resistenza la pressione dell'immagine».³²

Forgiatore di tale divina immagine nel cristiano è lo Spirito Santo che, come sapiente vasaio (cf *Ger* 18,6), modella la creta dell'esistenza cristiana ricostruendo i lineamenti di Colui che, nel mistero della sua incarnazione passione morte e risurrezione, ha ridato alla natura umana deformata dal peccato il primitivo splendore. L'essenza della vita cristiana è data dal crescente formarsi di Cristo nel credente fino a che Egli non abbia preso forma in lui (cf *Gal* 4,19). Si deve osservare che Laura crebbe nella *forma Christi* e ne riprodusse i lineamenti in tempi e con modalità piuttosto eccezionali. Collaborando con la grazia di Dio – che è sempre grazia cristiforme perché partecipa in qualche misura della forma originaria e archetipa del Verbo incarnato³³ – ella divenne vaso utile al Maestro, pronto per ogni opera buona (cf *2Tm* 2,21).

Guardando il cammino che percorse nel suo andare verso Cristo, si nota che Laura passa da uno sguardo esterno a Lui, fatto di stupore e di ammirazione, ad uno sguardo interiore più profondo, frutto di conoscenza, di comprensione, di meditazione, di dialogo costante. Gesù non è più solo Colui che è davanti a lei, ma è una persona che vive dentro di lei; il suo influsso è tale che orienta il pensiero, il sentire, l'azione; la motiva dal profondo e la fa camminare spedita, sicura, decisa alla sua *sequela*.

In effetti, da quando Laura ha percepito la presenza di Cristo nella sua vita, non si sente più sola, un io a se stante, ma in perenne compa-

³² VON BALTHASAR, *Gloria* 455.

³³ Cf *ivi* 196.

gnia interiore, una compagnia che la fa vibrare a tutti i livelli e che le dona la capacità di penetrare sempre più nella carità evangelica, di sentire sempre più *cum Christo*.

Occorre domandarci: ci fu un momento preciso a partire dal quale Laura diede una svolta così decisiva alla sua vita? Risponde Crestanello: «Fece santamente la sua prima Comunione: e questo spiega tutto. Il ricordo di quel giorno sarà sempre un grande stimolo a operare bene ed un potente aculeo che risveglierà l'anima caduta in peccato! Le impressioni ricevute in quella prima visita del Redentore non si cancellano mai, e saranno esse, a suo tempo, a ringiovanire lo spirito e il cuore». ³⁴

Laura, prima di allora, era già stata iniziata alla conoscenza di Gesù e il suo cuore era già aperto all'amore per Lui; per questo motivo la notizia della sua prima Comunione la toccò nel profondo: «Nel ricevere così dolce e inatteso annunzio, due lacrime di gioia e di tenerezza sgorgarono dai suoi occhi e le bagnarono il volto infuocato; e fu così grande la sua gioia che non poté pronunciare parola». ³⁵ Se si fosse trattato di entusiasmo passeggero, superficiale, sia prima che dopo la Comunione, questo sarebbe svanito in poco tempo. Ciò non avvenne. Perché? Perché in Laura si è verificata, secondo quanto dice Guardini, «l'ora propizia» dell'incontro. ³⁶ Un incontro non con un fantasma frutto di fantasia, ma con una Persona reale, viva, propositiva, dalla quale si è sentita raggiunta, conquisa, mentre le si concedeva.

Scriva ancora Guardini: «C'è in ogni autentico incontro un momento di originalità e di creazione: un dischiudersi degli occhi, dello spirito e del cuore dal proprio intimo, un esser-presi ed un prendere; una viva produzione come risposta ad un contatto che libera le forze più segrete. [...] Dall'incontro scaturiscono l'intuizione feconda, l'iniziativa creatrice, l'irruzione della novità». ³⁷

A leggere quanto scrive il confessore di Laura relativamente alla sua prima Comunione e ai risvolti immediati che da questo grande

³⁴ CRESTANELLO, *Vita di Laura* 220.

³⁵ *Ivi* 217.

³⁶ GUARDINI R., *L'incontro. Saggi di analisi della struttura dell'esistenza umana*, in ID., *Persona e libertà. Saggio di fondazione della teoria pedagogica*, Brescia, La Scuola 1987, 36.

³⁷ *Ivi* 37. 40.

evento scaturirono nella sua vita, ci troviamo in sintonia con quanto appena detto. L'incontro personale e intimo con Cristo, caratterizzato da un profondo raccoglimento e da una gioia incontenibile,³⁸ diede vita alla creatività del suo amore come risposta all'Amore appena ricevuto. «Già molte volte si era offerta a Dio – scrive Crestanello –, ma [...] quel primo incontro col suo divino Amore Sacramentato, con nuovi e fervorosi propositi, appose come il sigillo a tutte le sue promesse precedenti e si tracciò il piano generale della sua vita per l'avvenire. Vita di amore, di mortificazione e di sacrificio: è questo che racchiudono i tre grandi propositi della sua prima Comunione. Il primo fu la dedizione totale della sua anima e di tutto il suo essere a Gesù, colla promessa di non voler mai amare e servire che Lui solo, in tutti i giorni della sua vita. Il secondo: preferire piuttosto la morte che offenderlo col peccato mortale. Il terzo: ansiosa com'era che Dio fosse conosciuto, amato e servito da tutti, si propose di fare da parte sua quanto poteva per propagarne la conoscenza e l'amore e riparare le grandi offese che quotidianamente Egli riceve dagli uomini».³⁹

Siamo di fronte ad un programma di vita inconsueto in una ragazzina di dieci anni; esso esprime lo slancio di un cuore che, afferrato dall'Amore, vuole vivere e coltivare una risposta d'amore totale che coinvolga non solo la sua esistenza, ma anche quella di coloro a lei più cari. A Laura si apre, pertanto, la strada alla *sequela Christi* intesa non tanto come sforzo morale e ascetico, quanto come frutto della gioia d'essere già stata afferrata da Lui (cf *Fil* 3,12).⁴⁰ Tale consapevolezza, fondamentale per l'esistenza cristiana impegnata, non l'abbandonò più. Il dialogo, l'incontro sacramentale con Cristo divenne sempre più fervente. Nonostante la limitata conoscenza teologica, Laura aveva colto in profondità il mistero presente nel Sacramento, la potenzialità di grazia che racchiudeva, la forza spirituale che da esso procedeva e come fosse l'alimento indispensabile per la sua risposta d'amore a Dio

³⁸ Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura* 218-219.

³⁹ *Ivi* 220.

⁴⁰ Dice Giovanni Paolo II: Ciò che caratterizza i veri discepoli di Cristo «e li distingue dal resto degli uomini non sono i talenti o le disposizioni naturali. È la loro ferma determinazione a camminare alla sequela di Gesù» (*Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù: "Ecco la tua Madre!"* (Gv 19,27), in *L'Osservatore Romano* mercoledì 12 marzo 2003, 5.

e al prossimo.⁴¹ Questa consapevolezza spiega perché Laura non abbia mai banalizzato i Sacramenti, ma si sia sempre accostata ad essi con la più viva consapevolezza e partecipazione.

Le testimonianze in merito sono molte e ricche. Crestanello dedica un intero capitolo ad illustrare questo aspetto senza peraltro tralasciare di richiamarlo lungo tutta la biografia. Riporto solo qualche tratto: «Nessuno ignorava l'amore di Laura per Gesù Sacramentato. Anche prima di essere ammessa alla santa Comunione essa aveva imparato a deporre ai piedi del Divin Sacramento le sue gioie, le sue pene, i suoi dolori. Aveva imparato ad andarlo a visitare; e per l'amore che gli portava avrebbe desiderato di poter passare lunghe ore alla sua presenza e fargli compagnia nella sua solitudine. Suppliva a questa impossibilità con frequenti visite spirituali».⁴² In Cappella «i suoi occhi fissi nel Tabernacolo, dicevano molto chiaramente che lì stava l'Amato dell'anima sua».⁴³ «Ma l'amore di Laura per Gesù Sacramentato rifulgeva più di tutto quando essa si comunicava. [...] Dopo la Comunione, la pace, la calma e la felicità trasparivano dal suo volto, ed il suo stesso modo di pregare era allora tanto dolce e tanto soave, come quello di chi possiede già l'oggetto tanto anelato».⁴⁴ Perché il suo fervore non venisse meno lungo la giornata e per ringraziare e prepararsi meglio a ricevere Gesù, «Laura si era stabilita un orario, che poté esserle ispirato soltanto dall'amore. Nel ricevere la santa Comunione, offriva in ringraziamento a Gesù i suoi pensieri, desideri, affetti e tutto quello che avrebbe fatto o patito, fino alle 4 pomeridiane, e da quell'ora offriva tutto in preparazione alla santa Comunione del giorno seguente. Da tutto questo si deduce che per lei il Santo Sacramento era il centro delle sue aspirazioni, e che a ragione varie delle sue compagne la chiamavano la schiava di Gesù».⁴⁵

⁴¹ Ricorda la *LG* che il Sacrificio Eucaristico è «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (n. 11). «Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri: Presbyterorum Ordinis* n. 5, in *Enchiridion Vaticanum*/1, 1253).

⁴² CRESTANELLO, *Vita di Laura* 246.

⁴³ *Ivi* 247.

⁴⁴ *Ivi* 247-248.

⁴⁵ *Ivi* 248.

Il bisogno che Laura provava di vivere fisicamente accanto a Gesù era in parte soddisfatto perché la cappella si trovava all'interno dello stesso collegio; tuttavia ella si era abituata a vivere anche spiritualmente vicino a Gesù con giaculatorie, con meditazioni e con tutti quegli accorgimenti a cui si ricorre spontaneamente là dove c'è l'amore.

Prova della verità di questa constatazione è la sua reazione al desiderio della mamma di averla con sé nelle vacanze. Laura all'inizio ne rimase turbata, non perché non fosse affezionata alla madre, tutt'altro, quanto piuttosto per l'allontanamento fisico dalla cappella, da Gesù, da quel luogo di pace e di aiuti spirituali di cui era assetata.⁴⁶ Ma alla reazione iniziale ne subentra ben presto un'altra:

«Si faccia la volontà di Dio. Una cosa allevia la mia pena ed è che anche là potrò intrattenermi con Gesù. Sì, gli terrò compagnia. Non lascerò le preghiere e, durante il giorno, lo visiterò, sia pure col pensiero, nella sua Chiesa».⁴⁷

Commenta Crestanello: «Con questi propositi Laura si preparava alle vacanze e si disponeva in questo modo a praticare nella sua casa quanto aveva appreso nel Collegio. Effettivamente così fece, lasciando nel Collegio ed in tutte le persone che con lei trattarono, grati ricordi di virtù e di pietà».⁴⁸

Il suo amore per Cristo coltivato tanto intensamente non le regalava, però, solo gioie interiori: il suo confessore osserva che «il Signore si compiaceva di provarla con frequenti aridità interiori nella vita di pietà».⁴⁹ In tali circostanze la mancanza di gratificazioni sensibili, la sofferenza interiore che ne proveniva, avrebbero potuto farla desistere con una certa facilità dal suo impegno di vita cristiana; si sa che nell'età preadolescenziale la presenza di gratificazioni per l'impegno posto nel conseguire determinati scopi è condizione quasi indispensabile

⁴⁶ L'abitazione dove risiedeva la madre era una delle case di campagna di Manuel Mora e situata in una località rurale distante da Junín circa 16 km (cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña* 277).

⁴⁷ *Ivi* 216.

⁴⁸ *L.c.*

⁴⁹ *Ivi* 244.

di perseveranza nel bene. Laura, invece di desistere, «durante quelle prove [...] moltiplicava la sua preghiera a Gesù Sacramentato».⁵⁰

L'autenticità e l'intensità del suo rapporto con Cristo spiegano il costante progredire nell'unione con Lui e nel far proprie le sue ansie apostoliche. A testimonianza di quanto detto richiamo solo due fatti assai significativi. Annota Crestanello: «Era suo desiderio di consacrarsi a Dio con i voti religiosi, per legarsi – come essa si esprimeva – più strettamente e per sempre a Gesù e spendere la sua vita nell'educazione delle fanciulle. Era questo il suo sogno dorato».⁵¹ Ne parlò con la sua Direttrice e con Monsignor Giovanni Cagliero – Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale – in visita a Junín de los Andes, perché le concedessero di iniziare i primi passi del cammino verso la vita religiosa salesiana. Ma la convivenza illegale della madre con Manuel Mora fu un ostacolo insormontabile alla realizzazione di questo “sogno”.⁵² Crestanello osserva che per Laura questa fu una delle maggiori pene. «Tuttavia si rassegnò subito alla Divina Volontà, e da quello stesso impedimento trasse un nuovo motivo per umiliarsi. “Oh, Gesù, anche se non potrò essere accolta fra coloro che si consacrano a Te nella Congregazione, ciò nonostante a Te mi offro e voglio essere tutta tua, anche se dovrò rimanere nel mondo”».⁵³ E, desiderosa di non perdere tempo nel donarsi a Dio, «cercò di farsi istruire dal suo direttore spirituale sui voti religiosi, perché, se non poteva consacrarsi a Gesù colla professione religiosa, voleva per lo meno osservarli in privato nel miglior modo possibile, per seguire così Gesù più da vicino. [...] E quando ottenne il permesso di offrirsi a Gesù secondo il suo ardente desiderio, la sua condotta divenne perfetta».⁵⁴

Laura non era troppo giovane per compiere un simile gesto di offerta? Se si considera la sua età cronologica si direbbe proprio di sì, ma se si osserva il livello spirituale a cui era giunta nonostante i suoi undici anni, si deve dire che era sufficientemente matura per compie-

⁵⁰ L.c.

⁵¹ Ivi 222.

⁵² Ai tempi di Laura l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non ammetteva tra i suoi membri soggetti che provenissero da famiglie non fondate sul matrimonio cristiano.

⁵³ CRESTANELLO, *Vita di Laura* 222.

⁵⁴ Ivi 223-224.

re un gesto di questa levatura. Inoltre se il suo confessore, uomo tanto prudente e saggio, le concesse tale permesso fu perché la considerava capace di fedeltà e di coerenza alle mozioni della grazia e perché aveva intuito particolari disegni di Dio su di lei.

Nella sua decisione è unico il movente che la ispira: seguire Gesù più da vicino per amare di più Dio e i fratelli. In un'età come la sua, motivazioni meno nobili ed esclusive avrebbero potuto giocare un ruolo determinante. Laura, invece, è decisamente orientata a rimanere nella strada dell'amore e a superare, per quanto le è possibile, ogni ostacolo che tenti di offuscarlo o di indebolirlo.

4. L'ardore apostolico

«La vita cristiana non può accettare un divorzio fra vita religiosa, o vita mistica, e vita concreta. Non può una vita di pietà essere autentica né segno di santità, se non si manifesta attraverso una vita di carità attuata in concreto, secondo le condizioni di vita proprie di ciascuna vocazione».⁵⁵

Per Laura questa affermazione è un dato di fatto. La brevità della sua vita potrebbe far pensare ad uno spazio piuttosto limitato dell'esercizio della carità apostolica. Lo stesso Crestanello osserva: «Sembra che vi debba essere poco da dire sulla carità verso il prossimo, praticata da una bambina di così poca età e ritirata in un Istituto. È chiaro che l'impossibilità fisica le impediva di fare grandi elemosine, di passare lunghe ore al capezzale degli infermi e di praticare molte altre opere corporali di misericordia. Tuttavia la sua carità accesa le faceva scoprire non poche industrie per giovare in quanto poteva a coloro che vivevano intorno a lei».⁵⁶

D'altronde non è la grandiosità o la quantità degli atti di carità che danno il tono alla vita del cristiano, quanto piuttosto la qualità, l'intensità dell'amore che viene posta nel compimento del comandamento dell'amore lungo tutto il succedersi dei giorni e delle stagioni.

Laura portava in cuore questo zelo apostolico che si manifestava

⁵⁵ BERNARD Ch. A., *Teologia spirituale*, Milano, Paoline 1982, 86.

⁵⁶ CRESTANELLO, *Vita di Laura* 240.

spontaneamente nei ritagli anche minimi del suo quotidiano. Le testimonianze in merito presenti nei *Processi* sono molteplici. La scelta di attingere, in questo studio, solo alla biografia di Crestanello non è limitante, anzi consente di dare rilievo alla testimonianza diretta di chi con l'occhio del cuore e del corpo ha constatato quanto intenso fosse l'impegno che Laura poneva nel praticare la carità. Alcune esemplificazioni possono chiarire quanto ho affermato.

Laura godeva molto quando al collegio giungeva qualche nuova ragazza. Il motivo che ella stessa adduce è significativo: «Ecco – diceva – un'altra fanciulla che viene a conoscere Dio e ad imparare ad amarlo».⁵⁷ In tali circostanze il suo impegno era di stabilire al più presto con la nuova arrivata un rapporto di amicizia, avvolgendola con attenzioni di ogni genere, aiutandola in tutto e istruendola sui principi della religione cristiana oltre che sull'andamento generale della casa.⁵⁸

Questo atteggiamento non era altro che il riflesso del suo costante porsi nei confronti di tutte le sue compagne.⁵⁹ Aiutare, incoraggiare, creare allegria, consigliare, pagare di persona, fare di tutto per evitare il peccato in lei e attorno a lei era il suo normale stile di vita.

Incaricata di seguire nei compiti scolastici le bambine più arretrate, lo faceva con costanza, impegnandosi a fondo con molta pazienza e carità. «Non mostrava stanchezza o fastidio quando doveva ripetere varie volte le spiegazioni o le istruzioni e, quando le riusciva di far comprendere una qualche cosa alle sue piccole discepole, diceva: "Ora applicatevi con impegno, mentre io prego per voi, perché possiate apprendere con prontezza"».⁶⁰

Il suo prestarsi sempre e con chiunque, «lasciando di buona voglia le faccende e sacrificando anche parte delle sue ricreazioni»,⁶¹ era finalizzato a parlare alle compagne delle cose di Dio, del modo di acquistare le virtù e, nello stesso tempo, ad insegnare e ad incoraggiare a fuggire il peccato.⁶²

⁵⁷ *Ivi* 224.

⁵⁸ Cf *l.c.*

⁵⁹ Lo zelo apostolico per le sue compagne era totale, giungendo anche a pagare di persona pur di aiutarle a crescere buone e generose (cf *ivi* 240-243).

⁶⁰ *Ivi* 225.

⁶¹ *L.c.*

⁶² Cf *l.c.*

Particolare propensione dimostrava nei confronti dei poveri, ai quali avrebbe dato tutto di sé, se avesse potuto. Diceva: «Dobbiamo amare ed aiutare molto i poveri. Gesù aveva posto in essi le sue compiacenze e diceva che ad essi appartiene il regno dei cieli». ⁶³

Giunse a privarsi dei suoi vestiti più belli per donarli ad una famiglia estremamente povera; ai bambini regalava volentieri i suoi giocattoli e li divertiva con innocenti passatempi. ⁶⁴

Uno dei consigli che diede alla sorella Julia Amanda il giorno prima della morte è il seguente:

«Sorellina mia, sii affabile e caritatevole col prossimo; non disprezzare mai i poveri, e non guardare nessuno con indifferenza». ⁶⁵

La finezza della sua carità la portò non solo a pregare per le anime del Purgatorio ma a fare per esse l'atto eroico di carità. ⁶⁶

Inoltre il suo zelo apostolico la orientò sia a vivere con impegno e fedeltà il comandamento dell'amore, sia a pregare e a sacrificarsi per i peccatori, invitando le sue compagne a fare altrettanto:

«Noi siamo bambine, – diceva – non abbiamo occasione di fare altri atti di carità, ma possiamo pregare, comunicarci e mortificarci in suffragio delle anime del Purgatorio e per la conversione dei peccatori. Che begli atti di carità sono questi! E perché non dovremmo farli?». ⁶⁷

Gli orizzonti della preghiera di Laura abbracciarono anche i missionari, ad iniziare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice che l'avevano accolta. Sono parole sue:

«Che sarebbe di noi [...] se queste buone Suore non fossero venute a stabilirsi a Junín? Esse, per amor nostro, hanno lasciato i loro genitori e la loro patria. Come potremmo dimostrare loro la nostra gratitudine per tanti sacrifici? Preghiamo molto per esse e per tutti coloro che si dedicano a propagare il Regno di Dio. Sì, per tutti i missionari». ⁶⁸

⁶³ *Ivi* 241.

⁶⁴ Cf *ivi* 240.

⁶⁵ *L.c.*

⁶⁶ Cf *ivi* 242.

⁶⁷ *L.c.*

⁶⁸ *L.c.*

Si potrebbe pensare che non ci sia niente di speciale, per un cristiano impegnato, nel comportarsi in tal modo. L'osservazione è giusta se si prescinde dalla considerazione che siamo di fronte ad una ragazza che, giunta all'età della preadolescenza, porta con sé tutti i problemi connessi allo sviluppo fisiologico, affettivo, intellettuale, sociale e religioso caratteristici di questa età; essi, di fatto, incidono fortemente sulla personalità dei soggetti e li rendono alquanto insofferenti, ripiegati su se stessi, volubili, incostanti, così come confermano i dati della scienza⁶⁹ e dell'esperienza.

Laura non può essere esente da un simile travaglio; per questo desta meraviglia la sua condotta, perché denota una maturità psicologica e religiosa superiore alla sua età.

Ma il fatto che più denota una maturità superiore alla sua età, è la decisione che prende nei confronti della madre che vive lontano da Dio. È in rapporto a lei che Laura manifesta fino in fondo l'autenticità del suo amore. La consapevolezza della situazione peccaminosa in cui viveva la madre l'addolorava profondamente; la felicità del suo vivere in collegio e accanto a Gesù era quotidianamente offuscata da questo pensiero.

Per ottenere la sua conversione si industriava in ogni modo e, «benché non scorgesse alcun indizio di essere stata ascoltata [dal Signore], non per questo il [suo] fervore [...] diminuiva, ché anzi aumentava sempre più». ⁷⁰ E crebbe tanto, che Laura pervenne ad una decisione radicale: quella di offrire la sua stessa vita e di accettare volentieri la morte in cambio della conversione della madre. «Chiese dunque permesso al suo Direttore, pregandolo anticipatamente a non frapporre ostacolo, anzi a fargli la carità di benedire quel suo ardente desiderio. Il Padre Spirituale da principio esitò; ma alla fine, in vista di quelle ripetute insistenze, acconsentì e le diede il permesso che aveva chiesto, perché vedeva patente in quell'atto eroico l'azione della grazia». ⁷¹

Due anni trascorsero prima della consumazione di questa offerta; due anni nei quali ella avrebbe potuto ritornare sui suoi passi, o avere

⁶⁹ Cf COSPES, *L'età negata*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1992; DE PIERI S.-TONOLO G. (a cura di), *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Roma, Armando 1990.

⁷⁰ CRESTANELLO, *Vita di Laura* 256.

⁷¹ *L.c.*

tentennamenti, o dimostrare rifiuto di fronte al dolore che avanzava devastando il suo fisico. In un soggetto della sua età non avrebbe destato troppo stupore un ripensamento di questo genere, anzi sarebbe apparso quasi normale.

Inoltre occorre sottolineare che Laura era e rimase da sola in questa decisione. Fu una decisione presa senza aiuti umani, senza incoraggiamenti, senza altro sostegno se non quello della guida del confessore e l'impulso della grazia di Dio che lavorava in lei.

Si potrebbe pensare che forse Laura non comprese fino in fondo la portata radicale del dono che ella fece della sua vita per la salvezza della madre. Se anche fosse stato così, non ne risulterebbe intaccata la generosità della sua risposta alla grazia divina, né l'amore che ella pose proprio come risposta all'amore a Dio e ai fratelli. Il santo di per sé non si distingue per il suo livello morale di comprensione, ma per la sua obbedienza alla grazia. Egli si lascia guidare e plasmare da essa finché nella sua vita la volontà divina e la sua si fondono in un'unica volontà. La volontà di Dio è santa e tale santità assume la forma dell'amore; per questo la forma concreta della santità umana è sempre l'amore. Questo può giustificare in Laura una decisione così eroica giunta a perfezione il 22 gennaio 1904, a due mesi e pochi giorni dal compimento del suo tredicesimo anno di età.⁷²

Come non vedere riflessa in questa vita donata senza rimpianti e senza resistenze la mano invisibile del Vasaio che con maestria divina tratteggiò in lei i lineamenti del Verbo incarnato e sofferente, che per amore donò se stesso al Padre e ai fratelli?

E come non pensare che tale lavoro divino prese il suo massimo vigore da quando Laura consumò il suo incontro con Cristo? Sì, Lau-

⁷² Laura non godette mai di ottima salute; il suo fisico fu sempre esile e gracilino. Ma dal giorno in cui si offerse vittima per la conversione della madre, – a metà dell'anno 1902 –, Crestanello osserva che la sua salute ebbe un calo evidente, «e visto che i suoi disturbi si accentuavano, ben presto fu necessario dispensarla da varie occupazioni ed obbligarla a prendere un po' più di alimentazione e di riposo» (Id, *Vita di Laura* 257). Le attenzioni che le si prodigarono non impedirono l'avanzare del male: «Una terribile consunzione, accompagnata da molti altri dolori, ribelli a qualsiasi cura, lentamente ma progressivamente l'andavano portando alla fine». (L. c.) La causa della morte di Laura fu, dunque, la malattia della tubercolosi alla quale sopravvenne, come causa prossima, la peritonite (cf BRUGNA, *Aportes* 232).

ra incontrò davvero Cristo; il suo fu un incontro reale, autentico, vero, dal quale ella si sentì provocata a prendere posizione e ad accogliere fino in fondo il messaggio e le ansie apostoliche del divino Maestro.

Nella sua vicenda si può riscontrare la verità di quanto scrive Hans Urs Von Balthasar: «L'uomo non impegna la sua vita per *un* articolo di fede, ma per Gesù Cristo. [...] Dio non imprime nel credente un tratto del suo Figlio, ma la sua immagine essenziale indivisibile, per quanto questa in ogni anima possa apparire differenziata personalmente e carismaticamente. La contemplazione costante di tutto il Cristo trasforma il contemplante tutto, ad opera dello Spirito Santo, nell'immagine di Cristo (2 Cor 3,18)». ⁷³

Laura sul letto del dolore e dell'amore testimonia la raggiunta statura del Cristo, il suo essere divenuta *alter Christus* e, pertanto, l'aver portato a pieno compimento la grazia battesimale attraverso la quale ha realizzato la sua identità "cristiforme" e "cristiformante". ⁷⁴

Conclusione

Una conclusione s'impone: Laura è una ragazza che ha sperimentato la forza e la bellezza dell'amore cristiano.

L'amore è il punto centrale di ogni orientamento vitale. Quando questo pervade una persona, emerge il desiderio e la volontà di uscire da se stessi e di andare con tutto ciò che si è là dove c'è il tesoro della nostra vita. Quando poi l'oggetto dell'amore è la persona di Cristo allora scatta automaticamente il meccanismo della *sequela*. Tale meccanismo «investe non soltanto l'aspetto dell'affettività, ma trascina nel vortice i giorni, le notti, il riposo, il lavoro la gioia, il dolore, le delusioni, le speranze. È un investimento totale». ⁷⁵ Per questo l'amore vero non dice mai basta. Laura l'ha dimostrato; non solo non si è accontentata di vivere un amore ordinario lungo i giorni della sua esistenza, ma ha superato ogni limite umano giungendo al dono totale di sé e di-

⁷³ VON BALTHASAR, *Gloria* 224-225.

⁷⁴ Cf MANELLO M. P., *Maria nella formazione del catechista. Orientamenti per l'educatore*, Leumann (TO), Elle Di Ci 2000, 66-75.

⁷⁵ BELLO T., *Cirenei della gioia*, Milano, S. Paolo 1995, 81.

venendo, così, più simile a Gesù anche nella sofferenza e nella morte voluta e vissuta per zelo apostolico.

«Se ai giovani – ha detto Giovanni Paolo II – Cristo è presentato col suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce». ⁷⁶

Il cammino che condusse Laura verso Gesù, verso il tabernacolo è lo stesso che la sospinse verso il prossimo bisognoso; il cammino che la pose al servizio di tutti è lo stesso che le fece gustare il dono della contemplazione; il cammino che la impegnò a cooperare alla salvezza dei peccatori e in particolare della propria madre, è lo stesso che la portò alla sofferenza, alla morte e oggi alla glorificazione. ⁷⁷

Laura ha compiuto questi cammini in tempi relativamente brevi sia per la sua giovane età, sia per lo spazio che ebbe a sua disposizione (quattro anni appena). Il fatto che li ha compiuti conferma che la santità è possibile anche prima dell'età adulta; che la forza dell'amore che ha plasmato i grandi santi può agire con la stessa intensità di grazia anche in creature più modeste e in età ancora acerba; che il vigore con il quale lo Spirito conduce all'esperienza mistica è lo stesso che ha elevato Laura ad un'intensa vita di comunione con Dio senza attenuare la spontaneità e la freschezza della sua adolescenza.

Chiediamoci ora: Laura è proponibile ai giovani d'oggi come modello imitabile di vita cristiana adolescenziale? La risposta si impone da sola, se non altro da quando Giovanni Paolo II nel settembre del 1988 la proclamò beata affermando: «Nella sua giovane età Laura Vicuña aveva perfettamente compreso che il senso della vita sta nel conoscere ed amare Cristo». ⁷⁸ Su questa fondamentale scoperta è fiorita tutta la sua esistenza. Su di essa può e deve anche fiorire ogni esistenza cristiana, compresa quella giovanile.

E che questa sia la strada maestra da proporre ai giovani lo attesta ancora Giovanni Paolo II: «Giovani del terzo millennio, non abbiate

⁷⁶ NMI n. 9.

⁷⁷ La beatificazione di Laura avvenne il 3 settembre 1988.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 539.

paura di offrire la vostra vita come risposta totale a Cristo. Egli solo cambia la vita e la storia del mondo».⁷⁹

Bibliografia

- BELLO T., *Cirenei della gioia*, Milano, S. Paolo 1995.
- BERNARD Ch. A., *Teologia spirituale*, Milano, Paoline 1982.
- BRUGNA C., *Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1990.
- CASTANO L., *Tredicenne sugli altari: Beata Laura Vicuña, alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni patagoniche (1981-1904)*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1988.
- CASTANO L., *Santità e martirio di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa: Lumen Gentium*, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna, Dehoniane 1970, 121-256.
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri: Presbyterorum Ordinis*, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna, Dehoniane 1970, 699-769.
- COSPES, *L'età negata*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1992.
- CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. *Viedmen, Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1957.
- DE PIERI S.-TONOLO G. (a cura di), *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Roma, Armando 1990.
- EDITORIALE, in *Credere oggi* 8 (1988) 47, 3-4.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica all'inizio del ministero pontificale: Redemptor Hominis*, in *Enchiridion Vaticanum*/6, Bologna, Dehoniane 1980, 773-887.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica al termine del grande Giubileo dell'Anno Duemila: Novo Millennio Ineunte*, in *L'Osservatore Romano. Supplemento* n. 5, (8-9 gennaio 2001) I-VII.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gio-*

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della XVIII Giornata Mondiale della Gioventù*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 14-15 aprile 2003, 7.

- ventù: "Ecco la tua Madre!" (Gv 19,27), in *L'Osservatore Romano* mercoledì 12 marzo 2003, 5.
- GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 536-541.
- GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della XVIII Giornata Mondiale della Gioventù*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 14-15 aprile 2003, 7.
- GUARDINI R., *L'incontro. Saggi di analisi della struttura dell'esistenza umana*, in ID., *Persona e libertà. Saggio di fondazione della teoria pedagogica*, Brescia, La Scuola 1987, 27-47.
- MANELLO M. P., *Maria nella formazione del catechista. Orientamenti per l'educatore*, Leumann (TO), Elle Di Ci 2000.
- NAVONE J., *Verso una teologia della bellezza*, Cinisello Balsamo (MI), S. Paolo 1998.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE, Viedmen, *Positio super causae introductione Beatificationis et canonizationis servae Dei Laurae Vicuña*, Roma, Guerra et Belli 1969.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE, Viedmen, *Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña. Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus die 18 decembris 1985 habiti*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985.
- VON BALTHASAR H. U., *Gloria*, vol. I, *La percezione della forma*, Milano, Jaca Book 1985.

LAURA VICUÑA E MARIA GORETTI. IL SÌ RADICALE A DIO DI DUE ADOLESCENTI

Introduzione¹

Un secolo ormai è passato da quando due giovanissime adolescenti vissute in terre e culture diverse si ritrovarono idealmente unite nel perseguire il medesimo ideale di vita cristiana che le portò ad essere vittoriose della stessa vittoria di Cristo sul male.

Mi riferisco a due adolescenti coetanee: Maria Goretti (1890-1902) e Laura Vicuña (1891-1904), le cui terre d'origine, l'Italia per Marietta,² il Cile prima e l'Argentina poi per Laurita,³ hanno accolto il seme della loro esistenza, divenuto ben presto albero fecondo di frutti di santità.

La celebrazione del centenario della loro morte (il 22 gennaio 2004 per Laurita e il 6 luglio 2004 per Marietta) riporta in primo piano la vicenda della loro esistenza, che può essere per i giovani motivo di ammirazione e di imitazione; il santo Padre, parlando di Maria Goretti, dice loro: «Anche voi lasciatevi affascinare dalla proposta di vita di Gesù, per seguirlo con entusiasmo e generosità nelle grandi e piccole scelte che siete chiamati a compiere».⁴

¹ Cf DOSIO M., *Cent'anni dopo. «L'inestimabile fascino» della santità giovanile in Maria Goretti e Laura Vicuña*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40 (2002) 3, 414-425.

² Maria Goretti era chiamata familiarmente Marietta.

³ Laurita è il diminutivo di Laura Vicuña.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Giudizio e misericordia*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXII/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 49-50.

La contemporaneità delle loro esistenze e la forte somiglianza del dramma di vita vissuto richiamano l'attenzione sui valori che hanno segnato, sorretto e guidato sia le scelte quotidiane, sia quelle ultime di queste due adolescenti, e ci interpellano: sono valori "credibili" per i giovani d'oggi? Vi sono ancora oggi educatori capaci di proporre ideali forti di vita cristiana?

1. Tratti salienti della vita di Maria Goretti

I tratti caratteristici della vita di Maria Goretti sono noti poiché di lei si scrisse e si parlò a proposito⁵ e a sproposito.⁶

Ciò che balza subito alla mente quando si guarda a lei è il fatto della sua resistenza al tentativo di stupro da parte di un ragazzo che la ferisce mortalmente.

È il 5 luglio del 1902; a nulla vale il ricovero all'ospedale di Nettuno, perché il giorno successivo la giovane muore non senza aver perdonato il suo uccisore. Siamo di fronte ad un vero e proprio martirio, quello di una ragazzina che, a dodici anni, ha il coraggio di restare fedele alla vocazione cristiana sino alle sue ultime conseguenze, quelle del sacrificio supremo della vita.

L'eroicità di Maria Goretti non si rivela solo alla conclusione della sua esistenza; la vita intera prepara l'atto eroico definitivo. La sua, come quella dei suoi familiari, è una vita segnata dalla precarietà, dalla povertà, dalla spossante fatica del lavoro dei campi, dalla triste esperienza dell'emigrazione che la conduce, dopo varie tappe, da Corinaldo, nelle Marche, a Le Ferriere di Conca nell'Agro pontino. Nella si-

⁵ Una raccolta bibliografica relativa alla vita di Maria Goretti si può reperire in DE CAROLIS D., *Maria Goretti. Una santità nel quotidiano*, Milano, Paoline 2000, 137-138.

⁶ La pubblicazione di GUERRI G.B., *Povera santa, povero assassino. La vera storia di santa Maria Goretti*, Mondadori, Milano 1985, aveva lo scopo di denigrare la figura di Maria Goretti. Salvatore Garofalo a proposito di tale pubblicazione scrive: «Più che un libro, quello di Guerri è un libello diffamatorio, improntato ad una polemica pretestuosa e irriverente» (ID., *Maria Goretti modello di santità*, in GUERRA F. [a cura di], *Maria Goretti fra passato e presente*. Atti del Convegno. Latina, 11-12-13 ottobre 1991, Roma, Il Crocifisso 1995, 142).

tuazione di degrado sociale in cui le vicende della vita la pongono, ha però la fortuna di vivere in una famiglia ricca di fede semplice e profonda, in cui i valori evangelici sono punti di riferimento per le scelte quotidiane; lì Marietta impara ad entrare in contatto con un “Dio di famiglia”, che non è lontano, indifferente, distaccato dalle piccole vicende quotidiane, ma che veglia su ciascuno con amore paterno.⁷

Anche se le è impossibile frequentare la scuola, fa di tutto per partecipare all’istruzione religiosa che la prepara alla prima comunione; non sa leggere e scrivere, ma la sua vivace memoria, unita al profondo desiderio di conoscere e amare sempre di più il Signore, le permette di imparare con molta facilità quanto ascolta sia al catechismo sia nelle omelie delle Messe domenicali, tanto che, di ritorno a casa, si fa apostola tra i fratellini trasmettendo loro quanto ha ascoltato. L’evento della prima comunione, avvenuta il 16 giugno 1901, segna la sua esistenza per sempre; in quel «Mamma, sarò più buona»⁸ è incluso tutto un programma di vita orientato in modo sempre più deciso al servizio di Dio e dei fratelli.

La morte del padre rende Marietta, fino allora impegnata ad aiutare in casa, ancora più responsabile nelle faccende domestiche quasi da sostituire la mamma costretta a lavorare nei campi. Il lavoro è molto ed è pesante. Al mattino presto inizia la giornata recitando le preghiere, quindi prepara la colazione, scende a prendere l’acqua, pulisce le stanze, cucina, prepara e sparcchia la tavola, lava, cuce, rattoppa i vestiti, guarda i fratellini. Chiude la giornata stanchissima dopo aver recitato le preghiere della sera.

La sua è una vita di sacrificio, ma una vita piena perché, anche se priva di remunerazioni esteriori, è ricca interiormente di amore a Dio e ai fratelli; per questo ella «cercava di fare tutto bene, con il cuore, se possibile con il sorriso nonostante la fatica, perché lavorare stanca, ma è segno d’amore».⁹

È in questo clima che la sua fede cresce e si irrobustisce. Il dialogo intenso e costante con il Signore, con la Madonna, investe ogni mo-

⁷ Cf DE CAROLIS, *Maria Goretti* 92-94.

⁸ ALBERTI G., *Maria Goretti. Storia di un piccolo fiore di campo*, Roma, Arti grafiche G.A.D.I. 1990, 152.

⁹ DE CAROLIS, *Maria Goretti* 29.

mento della sua giornata; senza l'aiuto della fede e della preghiera Marietta non avrebbe sicuramente avuto la forza e il coraggio di resistere ripetutamente alle insidie del male e di scegliere la morte piuttosto che offendere il Signore all'età di undici anni, nove mesi e ventuno giorni.¹⁰

2. Tratti salienti della vita di Laura Vicuña

Laura Vicuña viene alla ribalta del mondo intero il 3 settembre 1988, quando Giovanni Paolo II la dichiara beata di fronte ad una folla costituita in gran parte di giovani; alla conclusione della sua omelia il Papa così si esprime: «La soave figura della beata Laura Vicuña, gloria purissima dell'Argentina e del Cile [...], insegna a tutti che, con l'aiuto della grazia, si può trionfare sul male; e che l'ideale di innocenza e di amore, seppur denigrato e offeso, non potrà infine non risplendere ed illuminare i cuori».¹¹

Ciò che colpisce chi si accosta alla vicenda di questa ragazza cilena è l'offerta della vita per la salvezza della madre che vive in situazione di peccato. Unito a questo fatto, che caratterizza la conclusione della sua esistenza, vi è la situazione scabrosa che Laura deve affrontare quando, in famiglia, si trova di fronte ai ripetuti agguati di un uomo violento e licenzioso con il quale la mamma convive, Manuel Mora, delle cui ambigue intenzioni ella si era resa ben conto. Di qui la sua lotta ferma e coraggiosa che non le risparmia sofferenze e angosce, ma dalla quale, con l'aiuto potente di Maria SS.ma, esce più che vittoriosa, anzi desiderosa di riparare con la penitenza personale tutto il male che viene commesso nell'*estancia* di Quilquihué.

Orfana di padre dall'età di tre anni, insieme con la mamma e la sorellina Giulia emigra nella Patagonia argentina; la mamma è in cerca di lavoro e per questo affida al collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, appena giunte a Junín de los Andes, le sue due figliole. Essa tro-

¹⁰ Cf *ivi* 103-115.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 540.

va appoggio economico presso Manuel Mora, un facoltoso terriero, spavaldo, altezzoso, violento, privo di principi morali, con il quale inizia una vita di illegale convivenza.

Laura pertanto si trova a vivere nel piccolo e poverissimo collegio dove si respira un clima di famiglia, di pietà, di allegria così come voleva don Bosco; si tratta di un ambiente di alto spessore educativo, di un mondo animato da educatrici che hanno il coraggio di proporre ideali di vita cristiana di grande portata, che non hanno paura di parlare di Gesù. Sono educatrici ed educatori che, pur nella povertà estrema di mezzi materiali, sanno creare un vero ambiente educativo, quello che permette ai giovani di diventare se stessi e di realizzarsi in pienezza.

In questo clima Laura si trova pienamente a suo agio, scopre e coltiva la bellezza e la ricchezza della vita cristiana. Insieme con lo studio e con le faccende domestiche, intraprende un itinerario di scoperta delle verità evangeliche che la plasmano interiormente; cresce così forte in lei l'amore a Dio e l'orrore per tutto ciò che lo può offendere, che la scoperta, in un incontro catechistico, della situazione di peccato in cui vive la sua mamma, la turba tanto da provocarle uno svenimento. Da questo momento Laura si sente in dovere di fare qualcosa per salvarla.

La prima comunione, preparata e vissuta con intensità particolare, la orienta sempre più ad accrescere il suo amore per Dio:

«Propongo di fare quanto so e posso perché Voi siate conosciuto e amato, e per riparare le offese che ricevete ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia. Mio Dio, datemi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio».¹²

Questi sono alcuni dei suoi propositi che suggellano l'evento appena celebrato. Parole e propositi impegnativi per una ragazzina di dieci anni, che non svaniscono al tramonto del sole. Riporto alcune testimonianze: «La sua carità accesa le faceva scoprire non poche industrie per giovare in quanto poteva a coloro che vivevano intorno a lei»;¹³

¹² CASTANO L., *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1983, 68.

¹³ CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

si sostituiva alle compagne «nel compiere le azioni più umili, i lavori più pesanti»¹⁴ e non tralasciava di dar loro dei consigli, di correggerle, di esortarle al bene e alla pietà, di insegnare loro il catechismo per avvicinarle maggiormente al Signore. Nelle cose più piccole, fosse vigilata o meno, fosse in compagnia o sola, metteva sommo impegno e, nello stesso tempo, animava le sue compagne ad essere esatte e fedeli al dovere.

L'amore alla Madre di Dio, alimentato nel collegio non solo da una catechesi sistematica, ma anche da quella occasionale che le feste e le ricorrenze disseminate lungo l'anno continuamente offrono, diventa per Laura un'ulteriore occasione di impegno di vita cristiana. Laura non è una ragazza di mezze misure; il sacrificio non la spaventa, anche se questo dovesse interessare la sua vita intera. Il pensiero della mamma che, nonostante le preghiere e i sacrifici, continua a vivere nel peccato, la turba profondamente. Inoltre, l'affinamento spirituale che acquista ogni giorno più attraverso una intensa vita di comunione con Dio le suggerisce motivi sempre nuovi per un dono più totale di se stessa. È così che matura la volontà di offrirsi vittima a Dio in cambio della conversione della madre. Ottenuto il permesso dal suo confessore, corre davanti all'altare e, spinta da un puro amore filiale verso la mamma, si offre in olocausto a Gesù e a Maria per ottenerle la salvezza.¹⁵ E «Dio stesso, nella sua amorosa bontà, si degnò di farle comprendere che l'aveva accettata, perché la [...] salute [...] incominciò, pochi giorni dopo quella sua offerta, a risentirsi».¹⁶

Tutte le cure prodigatele risultano inutili; il male avanza inesorabile e la consuma tra forti dolori. Serena, forte, fiduciosa nella misericordia di Dio, Laura vive il suo Calvario in modo straordinario. Pa-

e Figlia di Maria Immacolata, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super causae introductione*, Roma, tip. Guerra et Belli 1969, 240.

¹⁴ Testimonianza di sr. Clementina Boneschi, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tipografia Guerra et Belli 1957, 150.

¹⁵ Cf CASTANO, *Laura, la ragazza* 112.

¹⁶ CRESTANELLO A., *Vita di Laura* 254.

drona della situazione, con la forza della grazia e la convinzione della bontà dell'ideale ormai prossimo a raggiungersi, pochi momenti prima di morire chiama la madre e le svela il suo segreto:

«Mamma, io muoio per te. Io stessa l'ho chiesto a Gesù... Sono quasi due anni che gli offesi la vita per te...; per ottenere la grazia del tuo ritorno!... Mamma, prima di morire non avrò la gioia di vederti pentita?». ¹⁷

Ottenuta da lei formale promessa di ritornare a Dio, Laura muore felice. Chiarezza di vedute, determinazione precisa, fiducia sconfinata. Laura ha dodici anni, nove mesi e diciassette giorni.

3. Laura Vicuña e Maria Goretti a confronto

I brevissimi cenni biografici di queste due adolescenti, nonostante la loro essenzialità, lasciano intravedere aspetti sorprendentemente comuni, insieme con peculiarità proprie che meritano di essere evidenziate.

- I mesi che separano la nascita di Maria (16 ottobre 1890) da quella di Laura (5 aprile 1891) sono solo cinque; diciassette quelli che differenziano la data della loro morte: Maria Goretti muore il 6 luglio 1902, Laura Vicuña il 22 gennaio 1904. Due vite pressoché parallele, tra loro sconosciute, che maturano e portano a compimento, quasi nello stesso modo e nello stesso tempo, un forte e straordinario ideale di vita cristiana.
- L'ambiente familiare in cui nacque Marietta è estremamente povero, ma ricco di fede e di valori cristiani. Quello di Laurita non è inizialmente così povero, ma lo diventerà ben presto alla morte del padre. L'esperienza comune dell'emigrazione dice molto circa la situazione economica delle due famiglie. La formazione cristiana di Laura è opera soprattutto dell'ambiente di collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quale ella vive per quasi quattro anni. Pochi quattro anni, si direbbe, ma per lei più che sufficienti a forgiare cristianamente la sua giovane vita.

¹⁷ CASTANO, *Laura, la ragazza* 153.

- La risposta alla vocazione cristiana di queste due adolescenti è ugualmente intensa e totalitaria, tutta vissuta nella trama ordinaria del quotidiano. Gli studi che confermano e attestano questo loro modo di vivere lo dimostrano. Capisaldi comuni sono: il dialogo filiale con Dio Padre coltivato con intensità e amore; la frequenza sacramentale per cui è più facile seguire Gesù, osservare la sua legge d'amore e rifuggire da tutto ciò che lo può offendere; una fiducia e un amore illimitati per la Madre di Dio, dalla quale impetrare non solo aiuti materiali ma anche e soprattutto spirituali; una crescente dedizione al proprio dovere e al servizio del prossimo chiunque esso sia e qualunque cosa richieda.
- L'amore all'apostolato, espresso nel bisogno di trasmettere rispettivamente ai fratellini e alle compagne di collegio quanto di bello e di grande vanno scoprendo nell'istruzione religiosa.
- L'esperienza e il superamento dello stesso tipo di tentazione, più insidiosa all'inizio, più pesante in seguito, di cui sono state oggetto da parte rispettivamente di Alessandro Serenelli e di Manuel Mora. Un superamento che è sfociato per Marietta nel martirio e per Laura in angoscia fisica e spirituale non indifferente. Marietta e Laurita, vissute in situazioni inquinate e inquinanti, hanno saputo mantenere la loro dignità umana e cristiana pagando con la vita.
- Un altro aspetto che le accomuna è la richiesta a Dio della salvezza di coloro per cui hanno sofferto; Maria Goretti, dopo aver perdonato il suo uccisore, chiede al Signore che lo conduca con lei in Paradiso;¹⁸ Laura Vicuña, sul letto del suo dolore, poco prima di morire chiede alla mamma la conversione e la ottiene. Tutte e due donano la vita per chi è lontano da Dio.
- Infine il riconoscimento da parte della Chiesa dell'eroicità delle loro virtù con l'elevazione agli onori degli altari: Maria Goretti è proclamata Santa da Pio XII il 24 giugno del 1950; Laura Vicuña è proclamata Beata da Giovanni Paolo II il 3 settembre 1988.

¹⁸ Cf ALBERTI, *Maria Goretti* 184.

4. “Sale della terra e luce del mondo”

Rileggendo i messaggi di Giovanni Paolo II, soprattutto quelli rivolti ai giovani, si intravedono presenti in essi i riflessi delle scelte e degli impegni di vita che queste due adolescenti hanno compiuto nella loro breve esistenza. In effetti, il Papa sprona i giovani a vivere la vita cristiana con la stessa intensità con la quale l'hanno vissuta Marietta e Laurita.

L'invito ad essere *sale della terra e luce del mondo* (cf Mt 5,13-14), oggetto di riflessione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù,¹⁹ trova nelle due giovanette piena attualizzazione.

Sale della terra, vale a dire impegno forte di mantenere la grazia battesimale con la quale l'identità cristiana non si snatura, anche in un ambiente fortemente secolarizzato, e si è capaci di rispondere alla chiamata di Dio ad «offrire i [nostri] corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1).

Luce del mondo, vale a dire coraggio e lealtà nel vivere e diffondere il dono della fede, dono gratuito che viene a illuminare il cuore e a rischiarare l'intelligenza. Una fede che prende sempre più luce dall'incontro personale con Cristo, e che per questo trasforma ciascuno in segno dell'amore e del perdono di Dio, testimone credibile della presenza amorosa di Cristo.²⁰

Laura Vicuña e Maria Goretti sono state *sale della terra e luce del mondo* non solo nel loro piccolo luogo di appartenenza e nel breve tempo in cui hanno vissuto, ma hanno dato e danno sapore di vita cristiana ancora oggi con la forza della loro testimonianza, con il coraggio delle proprie scelte, con la fedeltà all'impegno nel quotidiano; come luce sono state poste sul candelabro per illuminare, incoraggiare, sostenere con la loro radicalità di vita cristiana tutti i giovani del mondo, e particolarmente tutti coloro che si trovano a dover vivere situazioni ambigue e difficili, in cui la tentazione della carne rischia di avere il sopravvento sulla vittoria dello spirito. Con il dono della forza, esse insegnano che il corpo umano è degno di rispetto e non può mai

¹⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della XVII giornata mondiale della gioventù*, in *L'Osservatore Romano* mercoledì 1 agosto 2001, 4-5.

²⁰ Cf L.c.

essere ridotto ad oggetto di voluttà o di materiale appagamento. Il fascino della purezza da cui esse sono state rapite è il fascino di Cristo che disse: «Beati i puri di cuore» (*Mt* 5,8). Laurita e Marietta amavano la purezza perché Cristo ama la purezza. Esse non hanno voluto peccare perché non hanno voluto offendere Cristo. Donando la loro vita esse l'hanno donata per Cristo.²¹

Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai giovani, a proposito di Maria Goretti disse che era una giovane come loro, partecipe dei loro stessi problemi. Per questo

«essa vi comprende. Vi conosce. Vi ama. Sa le vostre difficoltà, perché sono state anche le sue. Ma essa ha vinto. E per questo vi insegna la strada».²²

«Giovani carissimi, [...] quale invito meraviglioso vi viene da questa vostra giovane sorella! Quale prospettiva di grandezza umana essa vi propone, pur nella fragilità e nella modestia della sua natura e condizione di fanciulla del popolo! Eppure, quale sapienza, quale luce per noi nella sua testimonianza! Maria Goretti, con l'esempio stesso della sua vita e della sua morte, ci propone un ideale, del quale tutti dobbiamo sentire l'inestimabile fascino: quello di "curare in profondità la propria identità battesimale e di inserire nel quadro di questa formazione anche la coltivazione nutrita e gelosa della propria integra dignità non solo cristiana ma pure umana, di cui la castità è una espressione di prima importanza"».²³

I rilievi che il Papa fa su Maria Goretti si addicono pienamente anche a Laura Vicuña; come ho già ricordato, il Papa nel giorno della sua beatificazione la segnala come «gloria purissima dell'Argentina e del Cile» mentre invoca che ai giovani, ma anche a «tutti insegni che, con l'aiuto della grazia, si può trionfare sul male»; infine ricorda «che l'ideale di innocenza e di amore seppur denigrato e offeso, non potrà non risplendere ed illuminare i cuori».²⁴

In Laura assume poi un significato del tutto particolare l'espressione evangelica: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vi-

²¹ Cf ID., *Maria Goretti ci insegna che il male non è nel corpo ma nella mancanza di rispetto per la sua dignità*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IX/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1986, 736.

²² L.c.

²³ Ivi 736-737.

²⁴ ID., *La beatificazione di Laura Vicuña* 540.

ta per i propri amici» (*Gv* 15,13). Questa frase di Gesù divenne in lei fonte e motivo di santità eroica che la spinse ad offrirsi in sacrificio totale a Dio per ottenere alla mamma il sommo bene: la pace con Dio.

Non è solo l'amore filiale a sostenerla in tale decisione, ma è la carità teologale che la motiva a sacrificare ciò che di più prezioso ha: la vita. Il suo non è un martirio cruento come quello di Maria Goretti, ma è pur sempre un martirio accolto e realizzato con la generosità e l'eroismo degli adolescenti quando sono aiutati a crescere in umanità e a far spazio all'azione potente dello Spirito Santo.

A voler sintetizzare alcuni degli elementi del messaggio che Laura Vicuña e Maria Goretti hanno consegnato e consegnano ai giovani di oggi e di tutti i tempi, si possono rilevare i seguenti aspetti:

- è possibile diventare santi in età adolescenziale. Se la santità è di tutti, è anche degli adolescenti. Laura Vicuña e Maria Goretti lo testimoniano in modo inequivocabile;²⁵
- una delle condizioni per diventare santi è il coraggio delle scelte nella vita cristiana, soprattutto di quelle scelte che sono importanti, determinanti. Il filosofo cattolico Manuel Mounier sosteneva che gran parte dell'esistenza di ciascuno dipende da due o tre sì pronunciati durante l'adolescenza;
- la scelta di fondo che compete all'adolescente cristiano è la scelta di Cristo Gesù, l'ascolto della sua Parola, la coltivazione della sua amicizia; tale scelta conduce a una pienezza di gioia e di pace interiore che non si raggiunge seguendo altre strade;
- l'accoglienza della grazia di Dio, la certezza dell'aiuto di Maria SS.ma, sono mezzi sempre vincenti nelle difficoltà della vita e in particolare nella difesa della purezza;
- l'esercizio della padronanza di sé, la ricerca di ciò che è nobile,

²⁵ A proposito di bambini e adolescenti che hanno compiuto un cammino di santità, si può trovare una ricca documentazione, unita alla discussione in merito ai problemi inerenti l'età, nel testo di LELIÈVRE V., *Les jeunes peuvent-ils être canonisés?* Paris, Téqui 1984. A titolo esemplificativo, cito solo alcuni nomi significativi: Domenico Savio, morto a 15 anni circa; Galileo Nicolini, novizio passionista morto attorno ai 15 anni; Antonietta Meo, morta a meno di 7 anni; Francesco e Giacinta Marto, morti attorno ai 10 anni; Anfrosina Berardi, di circa 14 anni; Maggiolino Vigolungo, anch'egli di 14 anni.

puro e santo promuovono atteggiamenti di rispetto del proprio corpo e di quello altrui;

- l'esistenza, che ciascuno riceve in dono, è un valore che richiede di essere vissuto con dignità anche a costo del sacrificio della vita;
- la santità cristiana non è di tipo esclusivamente personale, ma coinvolge la vita intera in un impegno di comunicazione del bene in qualunque luogo ci si trovi e con chiunque ci si debba intrattenere;
- la santità cristiana è la santità del quotidiano. Laurita e Marietta hanno vissuto pienamente la loro *sequela Christi* non con azioni straordinarie ma in modo più che ordinario. Se la conclusione della loro vita è segnata da eventi straordinari, questi non sono altro che l'espressione massima della fedeltà interiore all'ideale di vita scelto fin dal principio;
- «la beatitudine evangelica della purezza del cuore, accompagnata da quella della povertà di spirito, diventa generatrice di perdono e di pace»;²⁶
- Dio sceglie «ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio [sceglie] ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio [sceglie] ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono» (1 Cor 1,27-29);
- è possibile essere vittoriosi sulle forze della carne e del sangue quando si è impegnati nella lotta contro il male e il peccato, quando si alimenta la comunione con il Signore mediante la preghiera, l'esercizio quotidiano della mortificazione e la scrupolosa osservanza dei comandamenti;²⁷
- la forza dell'ideale e la corrispondenza alla grazia sono alla base di ogni risposta alla vocazione cristiana.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Si devono offrire ai giovani valori e ideali perché possano costruire il loro futuro e collaborare al bene della comunità*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1993, 681.

²⁷ Cf ID., *Maria Goretti, con il suo silenzioso eroismo è maestra di fede, di coerenza, di amore vero*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1993, 697.

5. Una proposta di santità per i giovani del III millennio

La situazione socio-culturale di oggi non è quella degli inizi del secolo scorso; per questo viene spontaneo domandarci se i giovani di questo inizio del terzo millennio, immersi in una società secolarizzata che non favorisce lo sviluppo della religiosità, anzi genera spesso forme spurie di religiosità, indifferenza, incredulità, una società in cui dilaga il relativismo etico, la permissività e l'edonismo, che promuove la chiusura nel proprio soggettivismo,²⁸ che obbedisce alle regole della frammentarietà e del relativismo culturale,²⁹ siano in grado di percepire e di vivere lo spirito delle beatitudini evangeliche e di intraprendere con coraggio e fedeltà la strada della santità.

A incoraggiarli a non lasciarsi travolgere da tutto ciò che di negativo fa parte del post-moderno e ad indirizzarli con chiarezza sulla strada della *sequela Christi* provvede, con tutta l'autorevolezza che proviene anche solo dal suo alto profilo umano, uno straordinario educatore, Giovanni Paolo II.

È proprio qui il punto: il messaggio di vita e di santità di Maria Goretti e di Laura Vicuña, come di ogni altro "tipo" di vita radicalmente impegnata nel vangelo, per essere interiorizzato, dai giovani specialmente, richiede una mediazione valida ed efficace, una mediazione educativa.

La voce autorevole di Giovanni Paolo II non conosce tergiversazioni, raggiri, poca chiarezza. Attraverso un linguaggio schietto, convincente, egli annuncia in tutta la sua interezza ed esigenza il messaggio evangelico e, mentre si dimostra profondo conoscitore della realtà giovanile che rischia di essere catturata dall'immediato e dall'effimero, spalanca orizzonti di vita capaci di appagare gli aneliti più profondi dell'essere umano. Ai giovani, nell'incontro a Toronto, dice:

²⁸ Cf POLLO M., *La soggettivazione giovanile*, in *Note di Pastorale Giovanile* 32 (1998) 8, 6-14; CAMPANINI G., *Soggettività giovanile in un tempo di complessità*, in *Note di Pastorale Giovanile* 32 (1998) 8, 26-32.

²⁹ Cf BURGALASSI S., *Gli ostacoli alla crescita della fede oggi*, in *Presenza Pastorale* 65 (1995) 4, 21-42.

«Non aspettate di avere più anni per avventurarvi sulla via della santità! La santità è sempre giovane, così come eterna è la giovinezza di Dio». ³⁰ «La santità non è questione di età». ³¹

Il Papa non si nasconde le difficoltà che si frappongono all'impegno di santità; per questo ai giovani della XV Giornata Mondiale della Gioventù (1999), dopo aver detto:

«Abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo», aggiunge: «Mi chiederete: ma oggi è possibile essere santi?». Risponde: «Se si dovesse contare sulle sole risorse umane, l'impresa apparirebbe giustamente impossibile. Ben conoscete, infatti, i vostri successi e le vostre sconfitte; sapete quali fardelli pesano sull'uomo, quanti pericoli lo minacciano e quali conseguenze provocano i suoi peccati. Talvolta si può essere presi dallo scoraggiamento e giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla né nel mondo né in se stessi. Se arduo è il cammino, tutto però noi possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Non volgetevi perciò ad altri se non a Gesù. Non cercate altrove ciò che solo Lui può donarvi [...]. Con Cristo la santità – progetto divino per ogni battezzato – diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo e ponete la fede a fondamento della vostra speranza. Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito. Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucaristia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità». ³²

In poche righe il Papa delinea il profilo della santità giovanile e lo fa non solo in questo messaggio, ma in tutti i messaggi rivolti ai giovani e in particolare a quelli delle Giornate Mondiali della Gioventù; in

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante l'incontro nel Downsview Park di Toronto*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 29-30 luglio 2002, 5.

³¹ ID., *Omelia della Messa solenne nel Downsview Park di Toronto*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 29-30 luglio 2002, 7.

³² ID., *Messaggio in occasione della XV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 1492.

essi si vede chiaramente come la sua preoccupazione principale sia quella di orientare, stimolare, incoraggiare a intraprendere con coraggio e decisione la strada della vita cristiana.

Consapevole che alla radice di ogni impegno cristiano sta la scelta di Gesù Cristo, egli pone al centro di tutti i suoi discorsi la persona di Gesù. A Tor Vergata, nell'omelia della Messa di chiusura della XV Giornata Mondiale della Gioventù (2000), commentando la frase evangelica «Signore, da chi andremo?», dice:

«Tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il “che cosa”. La domanda di fondo è “chi”, verso “chi” andare, “chi” seguire, “a chi” affidare la propria vita. [In quel] “da chi andremo?” c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. È il cammino che porta a Cristo». ³³

Ciò che comporta tale scelta il Papa l'aveva già scritto nel messaggio per la XII Giornata Mondiale della Gioventù (1997), là dove dice:

«Carissimi giovani, come i primi discepoli, seguite Gesù! [...] È vero: Gesù è un amico esigente che indica mete alte, chiede di uscire da se stessi per andargli incontro, affidando a Lui tutta la vita: “Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà” (Mc 8,35). Questa proposta può apparire difficile e in alcuni casi può far anche paura. Ma – vi domando – è meglio rassegnarsi ad una vita senza ideali, ad un mondo costruito a propria immagine e somiglianza, o piuttosto cercare generosamente la verità, il bene, la giustizia, lavorare per un mondo che rispecchi la bellezza di Dio, anche a costo di dover affrontare le prove che questo comporta? Abbattete le barriere della superficialità e della paura! [...] Conversate con Gesù nella preghiera e nell'ascolto della parola; gustate la gioia della riconciliazione nel sacramento della Penitenza; ricevete il Corpo e il Sangue di Cristo nell'Eucaristia; accoglieteLo e serviteLo nei fratelli. Scoprirete la verità su voi stessi, l'unità interiore e troverete il “Tu”, che guarisce dalle angosce, dagli incubi, da quel soggettivismo selvaggio che non lascia pace». ³⁴

³³ ID., *Omelia della Messa di chiusura della XV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 217.

³⁴ ID., *Messaggio in occasione della XII giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIX/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1998, 182.

Vita sacramentale, vita di preghiera, impegno apostolico costruiscono la spina dorsale dei cristiani.

Il Papa, dopo aver ricordato ai giovani che «prima che contro una legge o una norma morale, il peccato è contro Dio, contro i fratelli e contro loro stessi»,³⁵ li esorta ad accostarsi con fiducia al sacramento della Penitenza:

«Con l'accusa delle colpe mostrerete di voler riconoscere l'infedeltà e interromperla; attesterete il bisogno di conversione e di riconciliazione, per ritrovare la pacificante e feconda condizione di figli di Dio in Cristo Gesù; esprimerete solidarietà verso i fratelli anch'essi provati dal peccato (cf CCC 1445)».³⁶

La salvezza operata da Cristo e comunicata nel sacramento della riconciliazione ha il suo centro nel sacramento dell'Eucaristia, nel quale

«il Maestro divino è raggiungibile personalmente: è infatti presente sull'altare nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Nel sacrificio eucaristico noi possiamo entrare in contatto, in modo misterioso ma reale, con la sua persona, attingendo alla sorgente inesauribile della sua vita di Risorto».³⁷

L'Eucaristia attesta non solo la presenza ma l'amore che Cristo ha per ogni persona, un amore che raggiunge «ciascuno di noi in maniera personale ed unica nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago».³⁸

Il Papa augura ai giovani che l'Eucaristia plasmi la loro vita, orienti tutte le loro scelte, ispiri ideali di solidarietà e li faccia vivere in comunione con i fratelli sparsi in ogni angolo del pianeta.³⁹

³⁵ Cf ID., *Messaggio in occasione della XIV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXII/1, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 24.

³⁶ L.c.

³⁷ ID., *Omelia della Messa di chiusura della XV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXIII/2, 217.

³⁸ L.c.

³⁹ Cf *ivi* 7.

«Non manchi mai, cari giovani, il Pane eucaristico sulle mense della vostra esistenza. È da questo Pane che potrete trarre la forza per testimoniare la fede».⁴⁰

Li esorta ad approfondire lo studio della Parola di Dio e a lasciare che essa illumini la mente ed il cuore, a trarre forza dalla grazia sacramentale della Riconciliazione e dell'Eucaristia, a «frequentare il Signore in quel “cuore a cuore” che è l'adorazione eucaristica».⁴¹

La vita sacramentale sfocia necessariamente nell'impegno della testimonianza, dell'apostolato:

«A voi giovani spetta in modo particolare il compito di testimoniare la fede oggi e l'impegno di portare il Vangelo di Cristo – via, verità e vita – nel terzo millennio cristiano, di costruire una nuova civiltà che sia civiltà di amore, di giustizia e di pace. Per ogni nuova generazione sono necessari nuovi apostoli. E qui sorge una speciale missione per voi. Siete voi giovani i primi apostoli ed evangelizzatori del mondo giovanile, tormentato oggi da tante sfide e minacce [...]. Principalmente voi potete esserlo, e nessuno può sostituirvi nell'ambiente dello studio, del lavoro e dello svago. Sono tanti i vostri coetanei che non conoscono Cristo, o che non lo conoscono abbastanza. Perciò, non potete rimanere silenziosi e indifferenti! Dovete avere il coraggio di parlare di Cristo, di testimoniare la vostra fede mediante il vostro stile di vita ispirato al Vangelo. [...] Cristo ha bisogno di voi! Rispondete alla sua chiamata col coraggio e con lo slancio proprio della vostra età».⁴²

«Cari amici, [...] andate e predicate la buona novella che redime (cfr. Mt 28,19); fatelo con la felicità nel cuore e diventate comunicatori di speranza in un mondo non di rado tentato dalla disperazione, comunicatori di fede in una società che sembra talora rassegnarsi all'incredulità; comunicatori di amore fra avvenimenti quotidiani spesso scanditi dalla logica del più sfrenato egoismo».⁴³

⁴⁰ ID., *Messaggio in occasione della XII giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* vol. XIX/2, 185.

⁴¹ ID., *Messaggio in occasione della XVII giornata mondiale della gioventù*, in *L'Osservatore Romano* mercoledì 1° agosto 2001, 5.

⁴² ID., *Messaggio in occasione della IV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/4, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 1661.

⁴³ ID., *Messaggio in occasione della IX-X giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVI/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1995, 1316-1317.

Nel prospettare il cammino di santità non si può non fare riferimento a Maria SS.ma, «la migliore Maestra»,⁴⁴ perché Maria è colei «che ci precede nel cammino della fede e ci indica la strada della vita».⁴⁵

Il Papa lo ricorda più volte nei suoi messaggi ai giovani, anzi dedica la III Giornata Mondiale della Gioventù (1988) alla meditazione della frase evangelica «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5). Queste parole vogliono dire:

«ascoltate Gesù mio Figlio, seguite la sua parola e abbiate fiducia in lui. Imparate a dire “sì” al Signore in ogni circostanza della vostra vita. [...] In questa breve frase si racchiude tutto il programma di vita che Maria maestra realizzò come prima discepolo del Signore, e che oggi insegna anche a noi».⁴⁶

E a conclusione di questo stesso messaggio il Papa fa un augurio ai giovani: «Vi auguro che la vostra meditazione del mistero di Maria trovi il suo sbocco nell'imitazione della sua vita: imparate da lei ad ascoltare e seguire la Parola di Dio (cf. Lc 2,5), imparate da lei a stare vicino al Signore anche se questo alle volte può costare molto (cf. Gv 19,25). Vi auguro che la vostra meditazione del mistero di Maria trovi anche il suo sbocco nella fiduciosa preghiera mariana. Cercate di scoprire la bellezza del rosario, che diventi fedele compagno per tutta la vostra vita».⁴⁷

La strada di santità che Giovanni Paolo II traccia per i giovani d'oggi si trova, come si è visto, in perfetta sintonia con quella seguita da Laura Vicuña e Maria Goretti; per questo esse sono ancora oggi:

«un esempio per le nuove generazioni, minacciate da una mentalità di disimpegno, che stenta a comprendere l'importanza dei valori sui quali non è mai lecito scendere a compromessi; [... il loro] martirio ricorda che l'essere umano non si realizza seguendo gli impulsi del piacere, ma vivendo la propria vita nell'amore e nella responsabilità».⁴⁸

⁴⁴ ID., *Messaggio in occasione della VI giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIII/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1992, 219.

⁴⁵ ID., *Messaggio in occasione della III giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. X/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1988, 1383.

⁴⁶ *Ivi* 1384.

⁴⁷ *Ivi* 1387.

⁴⁸ ID., *Angelus*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 8-9 luglio 2002, 1.

Conclusione

Oggi come ieri, questo stile di vita cristiana impregnato di amore e di responsabilità non s'improvvisa. Per questo, ancora una volta, la mediazione educativa risulta indispensabile. La stessa risposta entusiasta dei giovani agli appelli di Giovanni Paolo II, che nelle Giornate Mondiali della Gioventù sembra acquisire misure sempre più ampie, quasi "troppo" vistose, esige di essere "educata" per poter trovare continuità e concretezza entro la vita quotidiana e non ridursi ad una fiammata effimera.

Siamo di fronte ad una sfida decisiva. Gli adulti, gli educatori di oggi – specialmente gli educatori cristiani di oggi – sono all'altezza di questa sfida? C'è da augurarselo: da essa dipende il profilo dell'uomo del III millennio.

Bibliografia

- ALBERTI G., *Maria Goretti. Storia di un piccolo fiore di campo*, Roma, Arti Grafiche G.A.D.I. 1990, 152.
- BURGALASSI S., *Gli ostacoli alla crescita della fede oggi*, in *Presenza Pastorale* 65 (1995) 4, 21-42.
- CAMPANINI G., *Soggettività giovanile in un tempo di complessità*, in *Note di Pastorale Giovanile* 32 (1998) 8, 26-32.
- CASTANO L., *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1983.
- CASTANO L., *Tredicenne sugli altari: Beata Laura Vicuña, alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni patagoniche (1891-1904)*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1988.
- CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. *Viedmen, Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1957, 254 [*Vida de Laura Vicuña Alunna de las Hijas de Maria Auxiliadora*, Santiago del Cile, Scuola Tip. "Gratitud Nacional" 1911, 256-257].
- DE CAROLIS D., *Maria Goretti. Una santità nel quotidiano*, Milano, Paoline 2000.

- GAROFALO S., *Maria Goretti modello di santità*, in GUERRA F. (a cura di), *Maria Goretti fra passato e presente*. Atti del Convegno. Latina, 11-12-13 ottobre 1991, Roma, Il Crocifisso 1995, 141-149.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della III giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. X/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1988, 1383-1387.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della IV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/4, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 1658-1664.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della VI giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIII/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1992, 215-220.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della IX-X giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVI/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1995, 1312-1319.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della XII giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIX/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1998, 180-187.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della XIV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXII/1, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 1488-1495.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della XV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 1488-1495.
- GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della XVII giornata mondiale della gioventù*, in *L'Osservatore Romano* mercoledì 1° agosto 2001, 4-5.
- GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Messa di chiusura della XV giornata mondiale della gioventù*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* XXIII/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 214-220.
- GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante l'incontro nel Downsview Park di Toronto*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 29-30 luglio 2002, 5.
- GIOVANNI PAOLO II, *Maria Goretti ci insegna che il male non è nel corpo ma nella mancanza di rispetto per la sua dignità*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IX/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1986, 735-740.
- GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Messa solenne nel Downsview Park di Toronto*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 29-30 luglio 2002, 7.
- GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 536-541.

- GIOVANNI PAOLO II, *Maria Goretti, con il suo silenzioso eroismo è maestra di fede, di coerenza, di amore vero*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1993, 694-698.
- GIOVANNI PAOLO II, *Si devono offrire ai giovani valori e ideali perché possano costruire il loro futuro e collaborare al bene della comunità*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIV/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1993, 680-683.
- GIOVANNI PAOLO II, *Giudizio e misericordia*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXII/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, 42-50.
- GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 8-9 luglio 2002, 1.
- GUERRI G. B., *Povera santa, povero assassino. La vera storia di santa Maria Goretti*, Mondadori, Milano 1985.
- LELIÈVRE V., *Les jeunes peuvent-ils être canonisés?*, Paris, Téqui 1984.
- POLLO M., *La soggettivazione giovanile*, in *Note di Pastorale Giovanile* 32 (1998) 8, 6-14.

NOTA BIOGRAFICA

- 1891 Laura del Carmen Vicuña nasce il 5 aprile a Santiago del Cile da José Domingo e Mercedes del Pino. È la primogenita.
- 1893 Nasce la sorellina Giulia Amanda. Due mesi dopo muore il papà.
- 1899 Donna Mercedes con le due bambine emigra in Argentina a Junín de los Andes e si stabilisce all'*estancia* di Quilquihué con Manuel Mora.
- 1900 14 febbraio: Laura e Giulia sono accolte nel Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Junín.
- 1901 2 giugno: Laura riceve la prima Comunione.
8 dicembre: entra a far parte dell'Associazione delle "Figlie di Maria".
- 1902 Gennaio-febbraio: Manuel Mora attenta alla virtù di Laura che reagisce con eroismo.
29 marzo: Laura riceve il sacramento della Confermazione.
13 aprile: offre la sua vita per la salvezza della mamma.
- 1904 22 gennaio: muore a Junín de los Andes. Ha 12 anni 9 mesi e 17 giorni.
- 1911 Viene pubblicata la prima biografia di Laura scritta dal suo confessore don Augusto Crestanello.
- 1955 A Viedma, Argentina, sotto la responsabilità del Vescovo locale, si apre il processo per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Laura Vicuña.
- 1956 I resti mortali di Laura vengono trasportati a Bahía Blanca nella cappella del Collegio Maria Ausiliatrice.
- 1986 5 giugno: la Chiesa riconosce ufficialmente la virtù eroica di Laura e la proclama Venerabile.
- 1988 3 settembre: nel centenario della morte di san Giovanni Bosco il Papa Giovanni Paolo II proclama Laura Beata e la presenta come modello a tutta la gioventù.

BIBLIOGRAFIA SU LAURA VICUÑA

Magistero ecclesiale

- GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 536-541.
- SACRA RITUUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et canonizationis servae Dei Laurae Vicuña, virginis Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Scripta*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM, Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saeculari alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1891-1904). Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1957.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1957.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Positio super causae introductione Beatificationis et Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969.
- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis Filiae Mariae alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Responsio ad animadversiones super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969.
- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis. Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1891-1904). Positio super virtutibus* Roma, Tip. Guerra et Belli 1983.
- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis. Alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1891-1904). Summarium Additionale Historico-criticum*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1983.

- SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña. Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus die 18 decembris 1985 habiti*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985.
- CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña virginis saecularis alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis* (1891-1904). I. - *Relatio et Vota Congressus Peculiaris*. II. - *Actorum Explanationes*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1986.

Biografie¹

- CRESTANELLO A., *Vita di Laura Vicuña alumna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super causae introductione*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969. [ID., *Vida de Laura Vicuña Alumna de las Hijas de María Auxiliadora*, Santiago del Cile, Scuola Tip. "Gratitud Nacional" 1911].
[Si tratta della prima biografia scritta dal confessore di Laura a sette anni dalla morte. Non ebbe altre edizioni].
- PUTTINI [Moretti M.] M., *Sulle Ande*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1924.
- PUTTINI [Moretti M.] M., *Bocciolo di rosa, ossia Laura de Vicuña, elettissimo fiore della missione andina*, Torino, Istituto Figlie Maria Ausiliatrice 1927.
- PUTTINI [Moretti M.] M., *Botón de rosa o Laura Vicuña. Selecta flor de la Misión Salesiana*, Santiago, Instituto de las Hijas de María Auxiliadora 1927.
- BLANCO J., *Laura la flor del paraíso*, Buenos Aires, Sebastián de Amorrortu 1927.
- [Luigi Castano dice che è il primo saggio di un brillante scrittore argentino che conosceva usi e costumi del suo paese (cf ID., *Santità e martirio in Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990, 15).
Il testo nella sua integralità è stato ristampato da Imprenta Nacional a San José de Costa Rica nel 1942].
- FMA, *Fleur des Andes: Laura Vicuña. Historia veçu*, Liège, École prof. Saint Jean-Berchmans 1939.
- NEMBRI A., *Breve vita di Laura Vicuña* = Fiori di cielo 152, Torino, L.I.C.E.-R. Berruti 1943.

¹ Le biografie, ordinate secondo il criterio della data di edizione, non hanno tutte lo stesso "spessore". Alcune si presentano come opuscoli modesti quanto a numero di pagine, ma validi in ordine alla conoscenza di Laura.

- NEMBRI A., *Candido olocausto* = Letture cattoliche "Don Bosco" n. 1105, Torino, SEI 1945.
- FIERRO TORRES R., *El angel del Neuquén Laura Vicuña* = Las Florecillas 10, Madrid, Ibérica 1945.
[Il testo è tradotto in italiano con il titolo *L'angelo del Neuquén Laura Vicuña*, Torino, L.I.C.E. 1953].
- GIANONI E., *Laura Vicuña, alumna interna en Junín de los Andes de las Hijas de María Auxiliadora, modelo de hija, de colegiala y de pequeña apostol*, Barcelona-Sarrià, Escuelas prof. salesianas 1953.
- PUTTINI [MORETTI M.] M., *Bocciolo di rosa, Laura Vicuña*, Torino, L.I.C.E.-R. Berruti 1953.
[Si tratta della biografia scritta dall'Autrice nel 1927 riveduta ed ampliata].
- AUTORI VARI. *Laura Vicuña, alumna interna en Junín de los Andes de las Hijas de María Auxiliadora. Modelo de hijas, de colegiala y de pequeña apóstol*, Barcelona 1953.
- PEDEMONTE L., *La Sierva de Dios Laura Vicuña 1891-1904*, Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1954.
[È un opuscolo di rilevante importanza dal momento che fu presentato e giurato dall'Autore al processo informativo di Viedma del 1955].
- BIEDERMANN A., *Una ragazzina "fuori serie". Laura Vicuña alumna delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane di don Bosco)*, Torino, Istituto FMA 1955.
[Questo scritto è stato tradotto in lingua fiamminga, francese, portoghese, spagnola, swahili, zairese].
- ARONICA P., *Rose of the Andes. A biography of the servant of Good Laura Vicuña*, Paterson N. J., Salesiana Publishers 1957.
[Il testo è stato tradotto in lingua italiana e thailandese].
- BIEDERMANN A., *Un fiore di vetta*, Torino, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1957.
- FMA, *Laure élève des Filles de Marie Auxiliatrice (Salesiennes de don Bosco)*, Paris Desfossés Néogravure 1957.
- CASTANO L., *Laura Vicuña, l'eroica Figlia di Maria delle Ande Patagoniche*, Torino, SEI 1958.
[È la prima completa ricostruzione storico-agiografica della vita di Laura dopo i processi Informativi di Viedma e di Torino degli anni 1955-1957, ai quali fece le sue dichiarazioni giurate anche Giulia Amanda Vicuña, sorella minore di Laura.
Il testo venne tradotto in lingua spagnola: *Laura Vicuña. La heroica Hija de María de los Andes Patagónicos*, Sevilla, Editorial Maria Auxiliadora 1960 e in lingua portoghese *Laura Vicuña: A Heróica Filha de Maria dos Andes da Patagônia*, São Paulo, Livraria Editôria Salesiana 1958].
- ENTRAIGAS R., *La azucena de los Andes*, Buenos Aires, ed. Don Bosco 1959.

- [Questa pubblicazione ha un carattere più agiografico che biografico].
 FORNARA F., *Laura Vicuña. Il piccolo fiore delle Ande* = Fiori di cielo 22, Bari, Ed. Paoline 1959².
 BRESSAN G., *Un'anima di luce: Laura Vicuña*, Torino, Istituto FMA 1960.
 SEWARD D. - CASTANO L., *Laura Vicuña*, Sevilla, Editorial María Auxiliadora 1960.
 KLEIN J., *Leven om leven. Laura Vicuña Klein Zuiderkruis*, Groot-Bijgaarden, Savio Club 1963.
 GRASSIANO M. D., *Volle morire per salvare la mamma. (Laura del Carmen Vicuña)* = Candelabro, Leumann (TO), Elle Di Ci 1964.
 MULLIGAN F., *Greater love: Laura Vicuña the Angel of the Andes*, Madras, Printed at St. Joseph's Technical School 1965.
 [Fu tradotta in lingua Malayalam].
 GRASSIANO M. D., *Laura Vicuña*, Rím, Slovenský ústav sv. Cyrila a Metoda 1969.
 BECCALOSI M. L., *Il messaggio di Laura Vicuña alle giovani di ieri, di oggi, di domani*, Colle Don Bosco (AT), Elle Di Ci 1971.
 [Il testo fu rieditato a Roma dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1979 e dall'editrice Elle Di Ci di Leumann (TO) nel 1988].
 CORREA LEITE M., *Laura Vicuña*, São Paulo, Tip. Ambrosiana 1972.
 [Fu ristampata a Campo Grande (Brasil), Centro Laura Vicuña nel 1974].
 PAOLINI C., *Mi amiga Laura! Laura Vicuña*, Caracas, Librería Editorial Salesiana 1982.
 CASTANO L., *La ragazza delle Ande Patagoniche. Laura Vicuña 1891-1904. Alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1983.
 GRASSIANO M. D., *La mia vita per la mamma. Laura del Carmine Vicuña*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1983.
 [Tradotta in inglese con il titolo *For love of my mother. Laura del Carmine Vicuña*, Roma, Tipografia Pio XI 1983].
 LAPPIN P., *The Falcon and the Dove. The story of Laura Vicuña*, New York, Don Bosco publications 1984.
 SCHEPPING J., *Laura das Mädchen aus den Anden. Mit 18 Dokumentarbildern*, Innsbruck-Wien, Tyrolia-Verlag 1984.
 D'AURIA L., *Io o nessun altro. Con Laura in cammino*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1987.
 [Fu tradotta in lingua spagnola: *O yo o nadie. Con Laura en camino*, Barcelona, Instituto Hijas de María Auxiliadora 1988].
 VILLASECA M., *Romancero de la aventura de Laura Vicuña*, Santiago de Chile, Instituto Hijas de María Auxiliadora 1987.
 CASTANO L., *Tredicenne sugli altari. Beata Laura Vicuña, alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni patagoniche (1891-1904)*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1988.

- CASTANO L., *Laura, dziewczyna z And patagonskich*, Warszawa, Wydawnictwo Salezjanskie, 1988.
[È la traduzione in polacco della biografia *La ragazza delle Ande patagoniche* scritta dall'Autore nel 1983].
- CASTANO L.-DE LA HOZ F., *La beata Laura Vicuña*, Barcelona, Instituto Hijas de María Auxiliadora 1988.
- EMRINO R., *Laura Vicuña: un camino latinoamericano a la santidad*, Bahía Blanca, Editorial del Sur 1988.
- BECCALOSSI M. L., *Il messaggio di Laura alle giovani di ieri, di oggi, di domani* = Ragazzi al traguardo 7, Leumann (TO), Elle Di Ci 1988.
[Il testo è tradotto in lingua francese, giapponese, portoghese, spagnola].
- ELIÉCER G. (a cura di), *Beata Laura Vicuña. La hija que ofreció la vida por salvar a la madre*, Bogotá, Ed. Don Bosco 1988.
- REDAZIONE PRIMAVERA (a cura di), *La canzone di Laura. 13 anni pieni d'amore*, Cinisello Balsamo (Mi), Ed. Primavera 1988.
[Il testo è stato tradotto in lingua cinese, francese, slovena, spagnola].
- YANAGIYA K., *Andes no tenshi (L'angelo delle Ande)*, Tokyo, Don Bosco Sha 1988.
- CASTANO L., *Santità giovanile. Criteri, magistero, modelli: Domenico Savio, Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurá, Galileo Nicolini, Maggiorino Vigolungo, Cecilia Eusepi* (†1928), Leumann (TO), Elle Di Ci 1989.
- CASTANO L., *Santità e martirio in Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990.
[Questa biografia, oltre a considerare più da vicino l'atto eroico che Laura compì per ricondurre la madre nel solco della grazia divina, fa conoscere ad un più vasto pubblico la vita scritta dal primo biografo don Crestanello e rende noti alcuni documenti inediti. È tradotta in lingua portoghese e spagnola].
- BECCALOSSI M. L., *I giorni di Laura. Le persone, i luoghi, gli avvenimenti che segnarono la vita di Laura Vicuña*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1991.
[Il testo è stato tradotto in lingua inglese].
- BRUGNA C. - ROMÁN R., *Laura del Carmen Vicuña. Una adolescente heroica*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1995.
- D'AURIA Luciana, *Ty i nikt inny*, Warszawa-Leumann (TO), Wydawnictwo Salezjanskie 1992.
[È la traduzione in polacco dell'opuscolo *Io o nessun altro. Con Laura in cammino*, scritto dall'Autrice nel 1987].
- *La flor de la Patagonia: Laura Vicuña* = Los aventureros de Dios, Adrogué, Buenos Aires, Producciones Cruz del Sur 1994.
- BRUGNA C., *Laura del Carmen Vicuña y Monseñor Cagliero. En coincidentes caminos del Neuquen, Argentina (1899-1902) revivamos la historia*, Temuco, Chile [s.e.], 1994.

GONZALES A., *Laura Vicuña* = Bibliografías Salesianas - Serie minor 1, Madrid, Editorial CCS1995.

AUBRY J., *Laura Vicuña eroína per amore a 13 anni* = Don Bosco 6, Leumann (TO), Elle Di Ci 1996.

Studi

LORENZINI G., *La preadolescenza e la capacità di esercitare virtù eroiche secondo le indagini della psicologia odierna, con riferimento alla Serva di Dio Laura Vicuña (1891-1904)* = Quaderno delle Figlie di Maria Ausiliatrice 6, Torino, Scuola tipografica privata, 1962.

BONGIOANNI M., «*Laura è qui*», in *Bollettino Salesiano* 108 (1982) 4, 16-17.

TESCAROLI C., *Fiori di santità negli "orti aperti" dell'America Latina*, in *L'Osservatore Romano* 4 ottobre 1985, 4.

DOSIO M., *Preadolescenza e progetto di vita cristiana. Laura Vicuña (1891-1904) e la sua impostazione di vita*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 24 (1986) 3, 303-326.

DOSIO M., *La "vicenda religiosa" di Laura Vicuña (1891-1904) sullo sfondo della religiosità preadolescenziale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 1, 27-66.

DOSIO M., *La spiritualità mariana di Laura Vicuña (1891-1904)*, in MANELLO M. P. (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 213-233.

DOSIO M., *Fecondità di un metodo educativo: la beata Laura Vicuña*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 3, 337-350.

DOSIO M., *Laura Vicuña. Imparò ad imitare le virtù di Maria per vivere pienamente la fede in Cristo*, in *L'Osservatore Romano. Supplemento* n. 206 (1° settembre 1988) XV.

FIORA L., *L'indagine sulle virtù e sul miracolo*, in *L'Osservatore Romano. Supplemento* n. 206 (1° settembre 1988) XV.

CONCETTI G., *Una bambina eccezionalmente sensibile immolatasi per la conversione della madre*, in *L'Osservatore Romano. Supplemento* n. 206 (1° settembre 1988) XIII.

CONCETTI G., *Da fanciulla e come fanciulla ha conquistato la sua vetta di santità*, in *L'Osservatore Romano. Supplemento* n. 206 (1° settembre 1988) XIV.

[ANONIMO], *Con eroico sacrificio la ragazza delle Ande ha offerto la vita per la salvezza della madre*, in *Bollettino Salesiano* 112 (1988) 13, 29-32.

ACCORNERO G., *Laura Vicuña. Morire a 12 anni per salvare la madre*, in *Jesus* 10 (1988) 1, 103-104.

BRUGNA C., *Aportes para el conocimiento del Laura Vicuña*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas Don Bosco, 1990.

[È una pubblicazione che, dal punto di vista dell'ambientazione storico-geografica e della ricognizione delle fonti relative a Laura, offre la possibilità di avere un'inquadratura molto più precisa del tempo in cui ella visse e di conoscere più a fondo le figure che sono presenti o fanno da sfondo nella sua breve esistenza. In esso sono riportate tre appendici contenenti dei documenti inediti. Alcune opinioni dell'Autore su qualche aspetto della vita di Laura sono tuttora in studio].

SECCO M., *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990.

DOSIO M., *Cent'anni dopo. "L'inestimabile fascino" della santità giovanile in Maria Goretti e Laura Vicuña*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40 (2002) 3, 414-425

DOSIO M., *Il volto dell'amore nella beata Laura Vicuña*, [in corso di pubblicazione sulla] *Rivista di Scienze dell'Educazione* 42 (2004) 1.

Realizzazioni varie

Fumetti

PESCI C. - GIUDICI M.P., *Per te Mamma*. Disegni di E. Florio. Testo di C. Pesci - M.P. Giudici, Colle Don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1961.

[È un albo a fumetti tradotto in lingua francese, inglese, spagnola, thailandese].

LUBICH G., *Laura e il suo segreto. Laura Vicuña allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Junín de los Andes-Argentina*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1982.

[È un albo a fumetti tradotto in lingua spagnola: *Laura y su secreto*; in lingua portoghese: *Laura e o seu segredo*; in lingua francese: *Laura et son secret*; in lingua inglese: *Laura and her secret*].

Laura Vicuña. Disegni di E. Tonelli, Leumann (TO), Elle Di Ci 1988 [Albo a fumetti].

Teatri

PESCI C., *Per te mamma*, Leumann (TO) Elle Di Ci 1988.

[Dramma in tre atti].

GRISA L., *La rosa di mezzanotte. Laura Vicuña*, Torino, L.I.C.E. 1993.

[Dramma in un atto].

Diapomontaggio

AA.VV., *Laura Vicuña, il giglio delle Pampas*, Leumann (TO), Elle Di Ci Multimedia 1970.

[Il diapomontaggio è corredato di una cassetta di sonorizzazione sincronizzata].

Video cassetta

Laura, un amore così grande, Produzione Istituto Internazionale Maria Ausiliatrice, Realizzazione Rolfilm - Torino, Leumann, Elle Di Ci audiovisivi 1993.

INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Sommario</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
LAURA VICUÑA E L'AMBIENTE EDUCATIVO SALESIANO	17
<i>Introduzione</i>	17
1. <i>L'approdo a Junín de los Andes</i>	19
2. <i>La vita in collegio</i>	22
3. <i>La forza trasformante della pietà eucaristica e mariana</i>	24
<i>Conclusione</i>	31
<i>Bibliografia</i>	31
UN PROGETTO DI VITA CRISTIANA	35
<i>Introduzione</i>	35
1. <i>Il progetto di vita</i>	36
2. <i>La preadolescenza e il progetto di vita</i>	42
3. <i>Laura Vicuña e il progetto di vita</i>	49
3.1. <i>La preadolescente Laura Vicuña</i>	49
3.2. <i>La determinazione di un orientamento “nuovo” di vita</i>	52
3.3. <i>La realizzazione del progetto di vita</i>	57
<i>Conclusione</i>	61
<i>Bibliografia</i>	63
LAURA VICUÑA E LA RELIGIOSITÀ PREADOLESCENZIALE .	67
<i>Introduzione</i>	67
1. <i>La religiosità nell'età preadolescenziale</i>	69
2. <i>L'azione educativa salesiana</i>	77
3. <i>La «vicenda religiosa» di Laura Vicuña</i>	84

3.1. I fatti della vita di Laura.....	85
3.2. Dentro i fatti.....	91
3.2.1. L'impatto di Laura con l'ambiente del collegio.....	91
3.2.2. Laura di fronte al dato religioso.....	93
3.2.3. Laura e la sua maturità di fede.....	98
<i>Conclusione</i>	106
<i>Bibliografia</i>	109
 L'IDENTITÀ MARIANA DI LAURA VICUÑA.....	113
<i>Introduzione</i>	113
1. <i>Laura scopre Maria SS.ma</i>	116
1.1. Maria come Madre.....	117
1.2. Maria come Immacolata.....	119
1.3. Maria come Ausiliatrice.....	122
2. <i>Gesù e Maria: due poli della vita di pietà di Laura</i>	125
3. <i>Una devozione vitale</i>	129
<i>Conclusione</i>	132
<i>Bibliografia</i>	135
 LA POTENZA DELL'AMORE.....	139
<i>Introduzione</i>	139
1. <i>Un volto umano</i>	141
2. <i>La scoperta: «Dio mi vede e mi ama»</i>	144
3. <i>L'incontro con Cristo</i>	148
4. <i>L'ardore apostolico</i>	154
<i>Conclusione</i>	159
<i>Bibliografia</i>	161
 LAURA VICUÑA E MARIA GORETTI. IL SÌ RADICALE A DIO DI DUE ADOLESCENTI.....	163
<i>Introduzione</i>	163
1. <i>Tratti salienti della vita di Maria Goretti</i>	164
2. <i>Tratti salienti della vita di Laura Vicuña</i>	166
3. <i>Laura Vicuña e Maria Goretti a confronto</i>	169
4. <i>“Sale della terra e luce del mondo”</i>	171
5. <i>Una proposta di santità per i giovani del III millennio</i>	175
<i>Conclusione</i>	181
<i>Bibliografia</i>	181

<i>Nota biografica</i>	185
------------------------------	-----

<i>Bibliografia su Laura Vicuña</i>	186
---	-----

